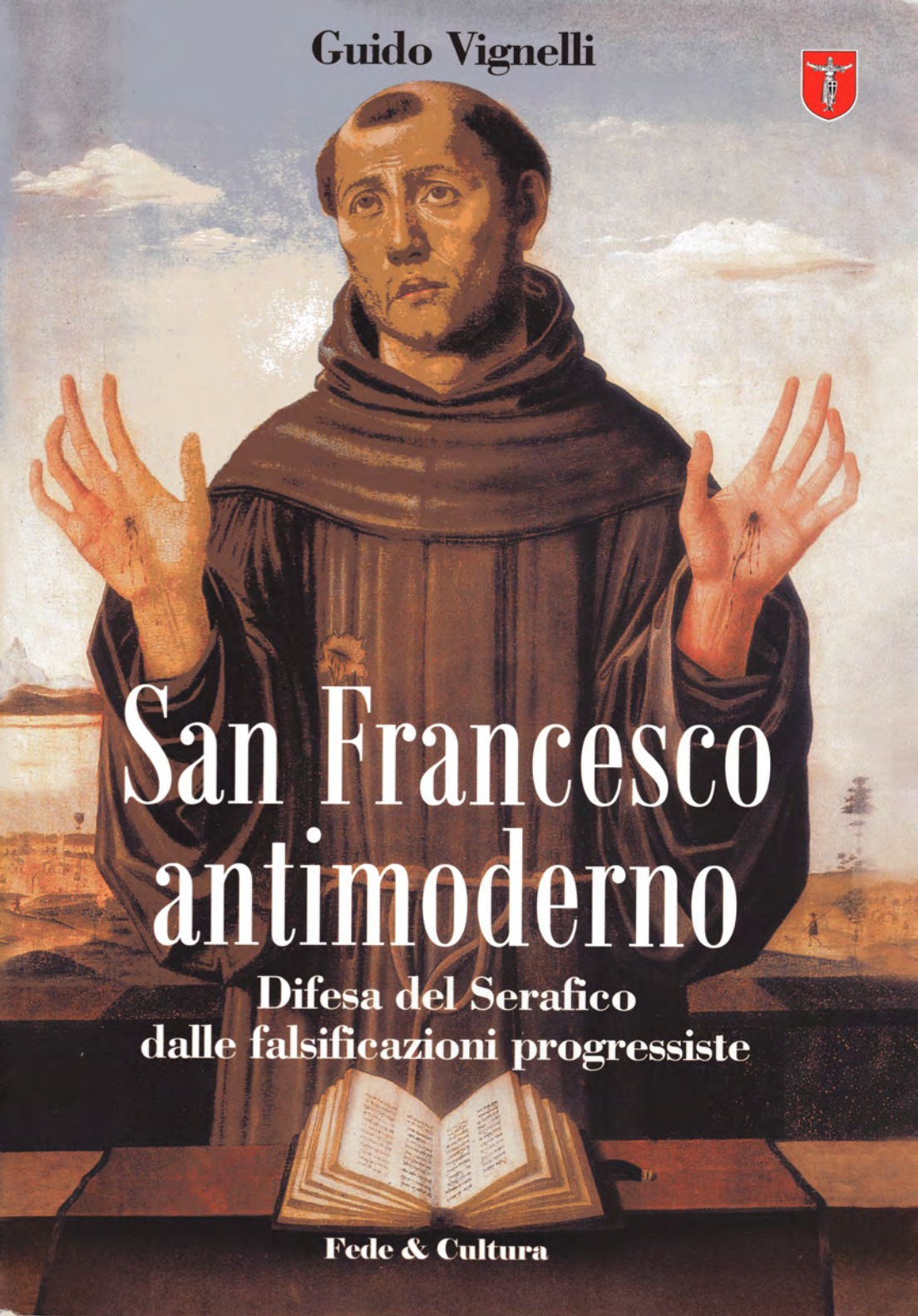
Guido Vignelli



San Francesco antimoderno

Difesa del Serafico dalle falsificazioni progressiste

Fede & Cultura

Guido Vignelli

San Francesco antimoderno

Difesa del Serafico dalle falsificazioni progressiste

Fede & Cultura

SAN FRANCESCO ANTIMODERNO – *Guido Vignelli*

© **Fede & Cultura**

ISBN: 978-88-6409-028-3

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'Editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto non rintracciati.

Fede & Cultura
Via Camuzzoni, 5
37138 Verona (Italy)
Tel. 045-941851
Fax 045- 9251058

www.fedecultura.com
e-mail: edizioni@fedecultura.com

Prima edizione: ottobre 2009

Alla venerata memoria dei padri
Antonio Coccia e Antonio Di Monda,
veri francescani

INTRODUZIONE

San Francesco: un esempio per gli Italiani di oggi

Tutta la storia della Chiesa testimonia questo significativo paradosso: ogni epoca viene convertita non dal personaggio che la riflette e la lusinga di più, ma dal santo che le si oppone con maggiore radicalità.

L'attualità del Serafico consiste proprio nel fatto che il suo esempio costituisce «*una sfida al mondo moderno*»[1]. Egli incarna un messaggio di umiltà e di austerità che si contrappone radicalmente all'orgoglio e alla sensualità della nostra epoca, ossia proprio ai fattori principali che hanno alimentato la Rivoluzione anticristiana da secoli dominante ma ormai anche, paradossalmente, declinante[2].

L'uomo moderno ritiene di essere diventato "adulto, libero ed emancipato"; reclamando diritti di ogni genere e rifiutando i doveri legati alla propria condizione di creatura. Il superbo "signor qualunque" pretende di essere indipendente dalla società, dalla Chiesa e da Dio stesso, illudendosi di poter ottenere "pace e sicurezza" con le proprie forze. Eppure quest'uomo è ormai nauseato, deluso, angosciato da questa sua pretesa indipendenza ed autosufficienza che lo lascia solo, vuoto e in balìa delle correnti.

A quest'uomo moderno in crisi, il Serafico contrappone l'ideale e l'esempio di una vita vissuta in totale dipendenza da Dio, in filiale obbedienza alla Chiesa, nel rispetto della società e nell'eroico servizio degli altri.

---

[1] G. K. Chesterton, *Francesco d'Assisi*, p. 32.

[2] Cfr. P. Corrêa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, parte I, capitolo VII.

In Francesco, l'evangelica povertà umilia il mondanismo della "società dei consumi", l'austera castità accusa il permissivismo sessuale, la cavalleresca combattività scandalizza il pacifismo arrendista, lo spirito gerarchico irrita il ribellismo rivoluzionario, lo zelo per la Verità smentisce l'ecumenismo relativista, il disprezzo per le realtà terrene irride l'idolatria ecologista, il suo tratto nobile e generoso sconcerta il miserabilismo neo-tribale. In modo particolare, poi, la sua ardente radicalità nel predicare e praticare il bene e nel condannare e combattere il male, accusa e contrasta quello spirito di compromesso così tipico della mentalità terzaforzista: quella cioè secondo cui la prudenza imporrebbe di evitare sia l'estremismo cristiano che quello anticristiano, di eludere l'inevitabile alternativa tra il male e il bene scegliendo un male "moderato", magari presentandolo come se fosse l'unico bene umanamente e concretamente possibile. Il che significa implicitamente pretendere che l'uomo carnale sia ormai diventato più potente di Dio e più efficace della Santa Chiesa.

La società moderna è dominata dalla idolatria delle umane conoscenze e capacità, dalla frenesia del sapere e del potere, dall'appagamento nel mondano e nell'effimero, dalla brama del piacere, del possesso e della comodità, dalla paura del dolore, della perdita e del sacrificio.

Eppure questo apparente appagamento vitale cela una profonda insoddisfazione ed angoscia che si manifesta nei fenomeni dello smarrimento psicologico, della depressione e della tendenza all'autodistruzione; una diffusa "cultura" di morte tende ad imporre un culto della morte e promuove pratiche mortifere. Tutto dipende dal fatto che, essendo diventato schiavo dell'ossessione di sapere, potere e godere, l'uomo non sa più chi è, da dove viene, dove deve andare; di conseguenza non sa più nemmeno cosa vuole.

Il messaggio francescano costituisce un antidoto a questo veleno, contrapponendogli una spiritualità, una mentalità e una cultura che suscitano e promuovono un sano, sereno ed austero amore per la vita (santa) come via per arrivare alla Vita (eterna). Come ha affermato Giovanni Paolo II, nella figura di san Francesco tutti gli uomini, perfino gli atei, possono vedere realizzate, «in

maniera esemplare, quelle cose alle quali essi maggiormente anelano, tuttavia spesso senza riuscire a raggiungerle nella loro esistenza: e cioè la gioia, la libertà, la pace, l'armonia e la riconciliazione tra di loro e tra gli uomini e le cose»[3].

Pur mantenendo questo significato e valore universale, il messaggio francescano, va oggi riproposto soprattutto agl'Italiani. San Francesco è infatti sorto «*come segno di contraddizione per la salvezza o la rovina*» (Lc 2, 34) dell'Europa, ma innanzitutto dell'Italia. Egli è stato definito come il più santo degl'Italiani e il più italiano dei santi, in quanto, «in tutti gli aspetti della sua poliedrica fisionomia, san Francesco rappresenta il popolo italiano, ed in ogni momento della vita di lui il popolo italiano può ritrovare se stesso»[4].

Egli ha armonizzato le tre caratteristiche fondamentali dello spirito italico – quella mistica, quella amorosa e quella artistica – contemperandole e sfruttandole con un equilibrio e con un senso pratico tipicamente romani. In lui ritroviamo molte qualità schiettamente italiane, come equilibrio spirituale, capacità di armonizzare virtù opposte, senso della realtà, spirito di sacrificio e di adattamento, generosità nel darsi e nel dare, spirito artistico, intuizione e fantasia capaci di trovare sempre nuove soluzioni.

Fu praticando queste qualità che l'Italia diventò terra di santi, sapienti, giuristi, artisti, eroi, esploratori, ma soprattutto fu scelta dalla Divina Provvidenza per diventare culla del Papato, animatrice delle prime missioni, civilizzatrice dei popoli, ispiratrice dell'Impero cristiano. Insomma, «per la sua appartenenza alla comune patria e per la maggior abbondanza di benefici da lui ricevuti, gl'Italiani devono a Francesco maggior gratitudine e devozione degli altri»[5].

---

[3] Giovanni Paolo II, *Lettera ai ministri generali delle famiglie francescane*, 15 agosto 1982.

[4] A. Gemelli, *San Francesco d'Assisi e la sua "gente poverella"*, pp. 92-93.

[5] Leone XIII, *Auspicato concessum*, §29.

Purtroppo, in questi ultimi tempi, l'italico spirito di adattamento alle circostanze è degenerato sempre più, fino a diventare un cinico opportunismo che ha ormai distrutto *quasi* completamente quella creatività, generosità e combattività di cui a suo tempo il nostro popolo ha dato luminosi esempi al mondo intero. La testimonianza del Serafico costituisce oggi un implicito ma netto rimprovero alla *gens italica*, perché ne rammenta l'originaria spiritualità e ne ripropone l'autentica missione: zelo per la gloria di Dio e rinuncia al mondo, servizio della Verità e del Bene e lotta contro l'errore e il vizio, dedizione alla Religione, alla Chiesa e in particolare al Papato.

Adesso capiamo meglio perché, specialmente qui in Italia, i "progressisti" si sforzano con tanta ostinazione di falsificare e strumentalizzare la figura e l'esempio del santo di Assisi. Nello smentirli, Guido Vignelli, in questo puntuale e coraggioso saggio, ha voluto ripulire da queste interessate incrostazioni il volto di Francesco, per ripresentare ai suoi odierni eredi e compatrioti la vera immagine di un profeta giustamente esaltato dalla Santa Chiesa, nella sua liturgia, come «*luce della patria*» italiana[6].

Fabio Bernabei

[6] *Breviario dei Frati Minori*, antifona dei vespri, comm. per l'ottava della festa di san Francesco.

PRESENTAZIONE

Tra il 2009 e il 2010 corre l'ottavo centenario della nascita ufficiale dell'Ordine francescano. La maniera migliore di celebrare questa ricorrenza consiste nel rievocare san Francesco d'Assisi *ricuperandone* la figura, la missione e il messaggio originari.

Lungo il XX secolo, infatti, lo "spirito del tempo" e le ideologie alla moda hanno gravemente deformato e strumentalizzato il nostro santo, sovrapponendogli una falsa immagine modernizzata: quella di un Francesco "buonista", pacifista, ecumenista, filoislamico, ecologista, libertario e rivoluzionario. Creata dalla setta "progressista", quest'immagine è stata così ben diffusa dai *mass-media* che ormai si è imposta perfino in ambiente cattolico, specie francescano.

Urge quindi favorire un'opera di *purificazione* storica e dottrinale che permetta di apprezzare nuovamente l'autentico significato, valore e attualità del Patrono d'Italia. Anche in questo caso vale il paradossale detto tradizionalista: "Tornate all'origine, e sarà un progresso". Per alcuni, anzi, il ritorno alle fonti storiche permetterà di scoprire il vero san Francesco, che fu un riformatore combattivo, austero, esigente, nobile e generoso. Un santo medioevale ed "antimoderno" – come diceva Chesterton – che, proprio per questo, risulta attualissimo e in particolare costituisce un modello, un monito e un incoraggiamento per gl'Italiani in crisi del nostro tempo, affinché ricuperino la loro missione religiosa e civile guarendo da vizi antichi e riscattando colpe recenti.

LO "SPIRITO DEL MONDO" CONTRO L'ESEMPIO DEI SANTI

La dottrina cristiana c'insegna che lo "spirito del mondo" non ama la vera Religione, anzi la odia e la teme al tempo stesso; se non riesce a eliminarla, cerca almeno di neutralizzarne l'influenza, adattandola alle proprie esigenze e coinvolgendola nelle proprie strategie. Per riuscirvi, deve deformarla compromettendone l'integrità, magari col pretesto di un necessario "aggiornamento" ai tempi e alle esigenze correnti. Ad esempio, la propaganda rivoluzionaria cerca di strumentalizzare il Vangelo stesso per fini mondani, o magari falsamente spirituali, operando non solo e non tanto nel campo dottrinale, ossia suscitando eresie, ma anche e soprattutto nella vita pratica, cioè diffondendo mentalità, tendenze ed abitudini fuorvianti, se non proprio eterodosse.

In questo insidiosissimo piano, svolge un ruolo speciale la falsificazione delle testimonianze vissute lasciateci dai santi. Se la stessa figura del Divin Redentore è stata lungo i secoli ridimensionata, deformata e strumentalizzata con sconcertante audacia e anche malafede, non poteva accadere diversamente a quei seguaci di Cristo che ne ripropongono la dottrina e ne rinnovano l'esempio. L'incomprensione, l'odio e la persecuzione che assillarono il Redentore nella sua vita terrena si sono ripercosse sui suoi seguaci lungo i secoli; orbene, la falsificazione e strumentalizzazione sono solo una diversa forma di persecuzione, apparentemente pacifica, ma dovuta pur sempre a quell'incomprensione e a quell'odio, capace di far vittime incruente ma dolorose e numerosissime.

Più la testimonianza di un santo è contraria allo "spirito del mondo", più quest'ultimo cerca di estinguerne la memoria o perlomeno di deformarne l'identità, il messaggio e l'esempio, seguendo il metodo secondo cui, per cancellare il vero, bisogna sostituirlo col falso e, per essere creduti, bisogna proclamare le più spudorate menzogne. Se non riesce a denigrare sistematicamente i santi più cari al popolo cristiano, la propaganda rivoluzionaria cerca almeno di "aggiornarne" subdolamente il messaggio sminuendone la forza soprannaturale, adeguandolo allo "spirito del tempo" ed espellendone tutto quanto non è conforme alle ideologie, alle mode ed alle illusioni della mentalità moderna. Papa

Pio XI ammoniva al riguardo: «Ai nostri tempi molti, infetti dalla peste del laicismo, hanno preso l'abitudine di spogliare i nostri eroi della vera luce e gloria della santità, per abbassarli ad una sorta di naturale eccellenza e professione di vuota religiosità, lodandoli e magnificandoli solo per le loro benemerenze verso il progresso nelle scienze e nelle arti, per le loro opere filantropiche, per il bene fatto alla patria e al genere umano»[7].

Come accade per la figura di Gesù Cristo, anche quella di un santo viene spesso usata come pretesto per parlare di altro, per insegnare un altro vangelo, per favorire un progetto anticristiano. È pertanto un urgente dovere degli apologisti cattolici smascherare, confutare e condannare questa pericolosa manovra; su di essa deve cadere l'anatema minacciato da san Paolo per coloro che osano ingannare i fedeli proponendo un vangelo ben diverso da quello annunciato da Gesù Cristo.

[7] Pio XI, *Rite expiatis*, §11.

UN'ABILE MANOVRA FALSIFICATRICE

Il caso più grave di falsificazione è senz'altro quello toccato al celeberrimo figlio di Pietro di Bernardone e di Pica di Bourlemont: ossia a quel Giovanni Battista di Assisi passato alla storia col soprannome di Francesco, derivatogli dalla materna origine provenzale.

Questa falsificazione ha una lunga storia. Dapprima umanisti, protestanti, "libertini" e illuministi si sforzarono di deridere e calunniare il Serafico attribuendogli caratteristiche denigratorie (idiozia, masochismo, allucinazione, asocialità, perversità...). Ma poi, a partire da una certa letteratura "romantica", tale manovra venne rovesciata di segno: il santo fu elogiato proprio per quelle (false) caratteristiche per le quali prima era stato condannato. E così, secondo le preferenze e le esigenze del momento, egli venne presentato come un paladino dell'ascetismo antiecclesiale, dell'eresia pauperistica, del "libero pensiero" massonico e perfino della rivoluzione socialista. Alla fine del XIX secolo, quest'opera corrosiva venne ripresa dal pastore calvinista-liberale Paul Sabatier, utilizzando i recenti strumenti della critica storico-filologica in senso riduzionista e relativista[8]. Si noti ch'egli si dedicò agli studi francescani dietro consiglio di un interessato maestro: quel cattolico apostata Ernest Renan che evidentemente, dopo aver "demitizzato" la figura del Cristo nella sua *Vita di Gesù*, voleva che qualcuno "demitizzasse" anche quella del suo più popolare discepolo. Tale processo falsificatorio fu poi proseguito dai modernisti, che sollevarono in campo cattolico la "questione francescana"[9], e infine fu completato dagli attuali progressisti. I primi risultati di questa operazione non tardarono troppo: già nel 1926, in occasione delle celebrazioni del VII centenario della morte del Serafico, si ebbe l'impressione che la generale simpatia per lui si basasse su una sua visione superficiale e secolarizzata, dato che

---

[8] Cfr. P. Sabatier, *Vie de saint François d'Assise*, Fishbacher, Paris, 1893, poi inserito nell'Indice dei libri proibiti.

[9] Pare che questo termine venne lanciato in Italia dal modernista p. Salvatore Minocchi, come ricordato dal suo amico Ernesto Buonaiuti nel saggio *San Francesco d'Assisi*, Bietti, Milano, 1939.

si manifestò perfino in un paradossale francescanesimo non-cristiano o ateo[10].

È importante capire la metodologia usata da questa manovra falsificatrice. L'impostazione principale consiste nell'applicare alla "questione francescana" la modernistica contrapposizione tra il "Cristo della storia" e il "Cristo della fede" e tra la "Chiesa primitiva" e la "Chiesa istituzionale". Secondo questa tesi, il "Francesco della storia" fu un personaggio profetico, perché *tentò* di creare una fraternità di "spiriti liberi" che permettesse alla comunità cristiana di liberarsi delle istituzioni ecclesiastiche, tornare al primitivo comunismo e realizzare una fratellanza globale e cosmica. Ma di questo personaggio storico non sappiamo quasi nulla, perché i suoi stessi discepoli non seppero realizzarne la missione e i suoi biografi ufficiali la travisarono o deformarono per adeguarla alle esigenze della Chiesa medioevale. Nacque così un "Francesco della fede" e un relativo francescanesimo ecclesiale imposto dai Papi e incarnato da quei frati costituitisi in un Ordine clericale più o meno asservito al potere (spirituale, ma anche materiale). Sebbene incapaci di trasmetterci fedelmente il "Francesco della storia", le testimonianze dell'epoca, se lette in modo *esoterico*, ci permettono tuttavia d'intravedere un altro "Francesco della fede": non quello conformista imposto dalla Chiesa ma quello ribelle venerato dalle effimere comunità minorite dissidenti, come quelle degli *Spirituali* e dei *Fraticelli*. Ovviamente si tratta di un Francesco immaginario e di un francescanesimo solo ideale, variamente interpretato lungo i secoli in funzione dei *bisogni* religiosi da soddisfare socialmente. Questo modello di vita non si è mai realizzato nel passato, ma potrà realizzarsi nel prossimo futuro, quando il "vento dello Spirito" abbatterà le "strutture di peccato" (come le istituzioni capitalistiche ed ecclesiastiche) e renderà possibile la nascita di una *fraternité* di liberi ed uguali.

Questa metodologia falsificatrice produce un risultato doppiamente paradossale: nell'impossibilità di riscoprire un "Francesco storico", in base al quale poter giudicare e correggere le sue svariate e contraddittorie interpretazioni culturali, lo studioso

[10] Cfr. le preoccupazioni espresse dal p. Agostino Gemelli nella prefazione al suo celebre libro su *Il francescanesimo*.

può solo proporre un "Francesco della fede" corrispondente all'immagine oggi richiesta per soddisfare gli attuali *bisogni* religiosi, culturali e politici; inoltre la missione profetica francescana, incompresa o rifiutata dagli stessi compagni e discepoli del santo in quanto "troppo arretrati", oggi può essere recepita e realizzata dall'uomo moderno, anche se scettico o ateo, purché venga adeguata ai suoi bisogni, ossia "reinterpretata" in chiave umanitaria e secolarizzata[11].

Va notato che questi studiosi progressisti fanno il doppio gioco: da una parte vogliono impressionare gl'incolti esibendo erudizione storica e millantando di aver finalmente svelato, dopo secoli d'incomprensioni e d'inganni, la *vera* figura di san Francesco; ma dall'altra parte vogliono essere accreditati nel mondo accademico (scettico e ateo), sostenendo che quello che vale non è il "Francesco della storia", *noumeno* inconoscibile, ma il "Francesco della fede", *fenomeno* culturale sociologicamente influente, constatabile lungo i secoli, sempre reinterpretabile e adattabile ai bisogni delle masse e soprattutto alle esigenze dello "spirito del tempo". In concreto quindi conta solo l'*attuale* interpretazione della figura del santo, che oggi è ovviamente quella propagandata dai progressisti stessi, i quali così possono appropriarsi di una gloriosa eredità eludendo però ogni obiezione d'infedeltà storica, allo scopo di coniugare prestigio del passato e vantaggi del presente[12]. Troppo comodo!

Alla fine dell'operazione, san Francesco finisce con l'essere ridotto a un enigmatico personaggio che non poté o non volle farsi

[11] Cfr. J. Tolan, *Il santo dal sultano. L'incontro di Francesco d'Assisi e l'Islam*, pp. 323-326. In quest'opera si riassumono le tesi espresse in vari libri dal noto francescano Giulio Basetti Sani, criticandone l'ermeneutica falsificatrice. Tuttavia anche Tolan, alla fine, giunge ad una conclusione scettica, ritenendo impossibile conoscere le vere intenzioni del "Francesco della storia"; ma allora questo suo libro finisce con l'essere solo uno sterile esempio di erudizione ermeneutica che non ci permette di giungere alla verità. Troppo comodo, questo ripiegamento che sembra fatto apposta per nascondere la scomoda verità di un san Francesco antimoderno.

[12] Valga una piccola esperienza personale. Partecipando a un convegno celebrativo del Serafico tenutosi a Terni anni fa, riassunsi la figura storica del santo evidenziandone le caratteristiche antimoderne. Per tutta risposta il padre provinciale dell'Ordine, ben lungi dal contestare il mio ritratto, obiettò semplicemente: «Questo non è il *nostro* Francesco».

capire né valere, mentre il suo *exemplum vitae* viene ridotto ad un mitico modello manipolabile a piacimento e adeguabile a tutti gli usi e consumi, anche politici. Ecco un tipico esempio di come la tanto celebrata "critica storica" può essere messa al servizio della mitologia, e di come la "demitizzazione" costituisce uno strumento distruttivo usato per favorire una successiva "remitizzazione". Abbiamo qui uno dei tanti casi in cui viene applicata una sorta di alchimia del *solve et coagula*.

In concreto, lungo tutto il XX secolo, molti biografi o apologeti del santo l'hanno trasformato in un precursore delle ultime mode culturali: ossia del "buonismo" insulso, del pacifismo arrendista, dell'ecumenismo relativista, dell'ecologismo animalista, della "teologia della liberazione" e del tribalismo anarcoide. Il che dimostra «quanto buona parte della relativa letteratura [...] sia permeata di atteggiamenti ed emozioni attuali; ciò interferisce in vario modo con il chiaro discernimento delle questioni»[13].

Quest'abile manovra è sostanzialmente riuscita, perché purtroppo una falsità, se ripetuta in continuazione *senza essere adeguatamente contrastata*, finisce spesso con l'essere creduta come vera, almeno per pigrizia e conformismo. E così quella finta immagine, che all'inizio del secolo XX era diffusa solo fra protestanti e modernisti, è oggi diventata il ritratto ufficioso – se non proprio ufficiale – del santo, quale viene diffuso dalla maggioranza dei predicatori, storici e teologi cattolici, anche se francescani, anzi soprattutto se francescani. Così facendo, l'Ordine minorita si rende colpevole di masochismo, piegandosi alle ingiunzioni della pseudo-cultura dominante e quindi accusandosi di aver travisato per oltre sei secoli la figura e la missione del proprio Fondatore. Il peggio è che, in tal modo, si finisce col dare una parvenza di credibilità all'analoga falsa immagine del santo ampiamente diffusa dai mezzi di comunicazione di massa (romanzi, fumetti, musical, commedie, film e telefilm)[14], i quali

[13] B. Kedar, *Crociata e missione. L'Europa incontra l'Islam*, p. 11.

[14] Fra i film, ricordiamo quelli diretti da Curtiz, Rossellini, Zeffirelli e Cavani; fra i musical, *Forza venite gente!* di Michele Paulicelli e *La lauda di Francesco* di Angelo Branduardi; fra le rappresentazioni teatrali, *Lo santo jullare Francisco* di Dario Fo. In tali prodotti, l' "aggiornamento" alle mode correnti viene pagato con la parziale o totale deformazione della realtà storica e del messaggio religioso.

propinano alle folle un Francesco melenso e sentimentale, smidollato e idiota, scettico in campo dogmatico e permissivo in campo morale, "aperto al mondo" ed "amico di tutti".

In conclusione, ormai anche la maggioranza dei cattolici immagina che san Francesco sia stato un precursore del naturalismo oggi in voga, apostolo di una "carità" tutta umana e terrena che, prescindendo dalla verità, è finalizzata non alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime bensì alla gloria dell'Uomo e alla salvezza della Natura.

Eppure basta rifarsi alle fonti storiche francescane per smentire categoricamente queste grossolane e spudorate deformazioni che offendono l'onore e la memoria del santo. Già nel 1921 Papa Benedetto XV ammoniva: «Quel personaggio di Assisi, d'invenzione prettamente modernista, che recentemente alcuni ci presentano come poco rispettoso della Sede apostolica e come campione di un vago e vuoto ascetismo, non può essere identificato con Francesco né considerato come un santo»[15].

E nel 1926 Pio XI aggiungeva: «Non cessiamo perciò dal meravigliarci di come tale ammirazione per un Francesco, così dimezzato ed anzi contraffatto, possa giovare ai suoi moderni amatori, i quali agognano alle ricchezze ed ai lussi, o azzimati e profumati frequentano le piazze, le danze e gli spettacoli o si rotolano nel fango dei piaceri, o ignorano e respingono le leggi di Cristo e della Chiesa [...]. Chi apprezza il valore del santo, deve apprezzarne anche l'ossequio e il culto dati a Dio; perciò o inizi ad imitare quello che loda, o smetta di lodare quello che non vuole imitare; chi ammira i meriti dei santi, deve anche segnalarsi per santità di vita»[16].

Oggi più di ieri, quindi, è necessario innanzitutto «rifiutare quella fittizia immagine del Serafico che tanto piace ai fautori dei moderni errori [...] e guardarsi bene dal farlo passare per precursore e patrono di quegli errori dai quali era sommamente lontano»[17], contrapponendo alle falsificazioni progressiste

[15] Benedetto XV, *Sacra propediem*, §2.
[16] Pio XI, *Rite expiatis*, §11.
[17] Pio XI, *Rite expiatis*, §§ 1 e 16.

l'autentica fisionomia del Patrono d'Italia, in modo da riparare all'offesa fatta all'onore e alla memoria sue. È quello che qui tentiamo di fare, ricorrendo soprattutto alle inequivocabili testimonianze dei suoi primi biografi ed alle altre fonti storiche originarie; vi aggiungeremo solo pochi commenti chiarificatori scritti da alcuni Papi e da studiosi contemporanei rimasti fedeli al vero spirito francescano.

SAN FRANCESCO NON FU "BUONISTA"

La principale deformazione alla quale san Francesco è stato sottoposto è quella che ce lo presenta come un tipo sentimentale, melenso, smidollato, imbelle, remissivo e permissivo: oggi diremmo un "buonista", ossia un tipo che, in nome di una malintesa e disordinata carità, simpatizza talmente con erranti e peccatori da rifiutarsi di condannare e di combattere virilmente l'errore e il peccato, finendo quindi col rendersene complice dapprima passivo e poi attivo. Pertanto l'Assisiate avrebbe inventato un modello di apostolato di mera "testimonianza" propositiva, rifiutandosi di ricorrere non solo ad ogni tipo di polemica o condanna, ma anche d'imposizione o divieto, sia pure motivati da esigenze morali o religiose; questo modello sarebbe oggi l'unico ammissibile in un'epoca che rifiuta ogni forma di critica lesiva dell'assoluta "dignità umana" e quindi della pacifica convivenza tra i popoli[18].

Questa immagine del Serafico viene completamente smentita dal suo atteggiamento virile e severo, dal suo insegnamento rigoroso ed esigente, insomma dalla sua vita coerente e «tutta d'un pezzo»[19]. Egli usava parole e modi non solo dolci ma anche aspri, che univa armonicamente o alternava equilibratamente, secondo i casi e le opportunità, suscitando quindi non solo simpatia e affetto ma anche soggezione e timore. I suoi contemporanei riferiscono che, nel predicare, «Francesco aveva in sé qualcosa dell'anima terribile di san Giovanni Battista [...]. Egli non ebbe mai nessun

[18] Cfr. ad es. E. Balducci, *Francesco d'Assisi*, Giunti, Firenze, 2004; C. Carretto, *Io, Francesco*, Cittadella, Assisi, 1978; F. De Beer, *François, que disait-on de toi?*, Paris, 1977; G. Zizola, *Attualità di Francesco d'Assisi*, Pazzini, Verucchio, 1995; F. Martìnez Fresneda, *Francisco de Asìs y la paz*, P.P.C., Madrid, 2006; M. Carreira das Neves, *Francesco profeta di pace e di ecologia*, Messaggero, Padova, 1993; W. Bühlmann, *La terza Chiesa è alle porte*, Ed. Paoline, Roma, 1980.

[19] E. Longpré, *Francesco d'Assisi e la sua esperienza spirituale. Storia spirituale dell'Ordine di s. Francesco*, p. 14.

ritegno nel minacciare a suoi uditori l'inflessibile sentenza divina»[20].

«Egli non taceva sui vizi del popolo che offendevano il Signore e il prossimo. Dio gli aveva concesso una tale grazia che chiunque, umile o potente, al solo vederlo o ascoltarlo, lo temeva per la sua santità e lo aveva in tanta venerazione che, sebbene venisse da lui rimproverato e ne provasse vergogna, tuttavia ne restava confortato [...] e a volte tornava al Signore»[21].

Ad esempio, Francesco ammoniva che «*pochi sono quelli che vogliono accogliere il Signore ed essere da Lui salvati*»[22], perché la maggioranza degli uomini – fedeli compresi! – non adempie al cristiano «*dovere di avere in odio il vizio e il peccato*»[23]. Inoltre egli non si limitava a deplorare il male in astratto, come oggi si usa per evitare critiche e fastidi, bensì denunciava e condannava il male in concreto, ossia gli erranti e peccatori, specie se pubblici e responsabili di scandali.

Difatti «egli rifuggiva da ogni compromesso. Non dissimulava le colpe altrui, ma le metteva spietatamente a nudo; per chi viveva in peccato non aveva scuse ma aspri rimproveri [...]. Senza paura di essere colto in contraddizione, proclamava la verità con tanta franchezza, che anche uomini dottissimi e illustri per fama e posizione sociale venivano presi, alla sua presenza, da un salutare timore»[24].

Una volta, in egli cui venne contestato da alcuni cavalieri perugini, Francesco li ammonì che le loro prepotenze e violenze si sarebbero ripercosse su di loro, e concluse il suo attacco con questa minaccia: «Non la passerete liscia! [...] Giacché non avete imparato nulla dalla benevolenza, verrete istruiti dallo sdegno!»[25].

Il Serafico soleva stimolare il santo timor di Dio minacciando i castighi infernali, usando parole e pronunciando sentenze terribili:

[20] J. Jörgensen, *Francesco d'Assisi*, p. 163.
[21] *Compilatio perusina*, §75.
[22] S. Francesco d'Assisi, *Lettera seconda ai fedeli*, §1.
[23] S. Francesco d'Assisi, *Lettera prima ai fedeli*, §1.
[24] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 15.
[25] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, II, 37.

«Coloro che non vivono nella penitenza, [...] praticano vizi e peccati e seguono la cattiva concupiscenza e i cattivi desideri della loro carne [...] e col loro corpo servono il mondo mediante istinti carnali o sollecitudini terrene [...] tutti costoro sono prigionieri di quel diavolo del quale sono figli e compiono le opere»[26].

«Guai a coloro che non muoiono nella penitenza, perché sono figli di quel diavolo del quale compiono le opere, e finiranno nel fuoco eterno»[27].

«Coloro che amano le tenebre più della luce, rifiutandosi di osservare i Comandamenti di Dio, sono da Lui maledetti [...]. In qualsiasi luogo, tempo e modo l'uomo muoia in peccato mortale, [...] il diavolo gli rapisce l'anima dal corpo, provocandogli una tale angoscia e tribolazione che nessuno può capirla se non l'ha subita [...]. Così il peccatore perde l'anima e il corpo nella sua breve vita, e finisce nell'Inferno dove viene tormentato eternamente»[28].

«Se non vi convertirete, finirete dannati [...]. Il Figlio divino tornerà nella gloria della sua maestà per condannare al fuoco eterno i maledetti che non fecero penitenza e che non vollero riconoscerlo»[29].

Perfino nell'idilliaco *Cantico delle creature* egli sentì il bisogno di ammonire alla fine: «*Guai a quilli ke morranno ne le peccata mortali!*»

Né bisogna dimenticare le severe ammonizioni, e talvolta perfino maledizioni, che il Serafico soleva rivolgere contro i nemici di Dio e della Chiesa o anche solo dell'Ordine minorita e della sua Regola. Sono significative, ad esempio, le infuocate e violente frasi rivolte ai provocatori di scandali[30], oppure ai frati che «*trascurano i precetti del Signore e si allontanano dall'obbedienza*»[31], o ai chierici che compiono le opere sacre con malafede[32]. Infine, fra le

[26] S. Francesco d'Assisi, *Lettera prima ai fedeli*, §2.

[27] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §21.

[28] S. Francesco d'assisi, *Lettera seconda ai fedeli*, §2.

[29] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §§ 21 e 23.

[30] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, VIII, 3.

31 «Tutti i frati che si sono allontanati dai comandamenti del Signore [...] sappiano di essere maledetti e fuori dall'obbedienza», S. Francesco d'Assisi, *Regola Prima*, §5.

[32] S. Francesco d'Assisi, *Lettera sesta*.

consegne affidate ai suoi discepoli, egli aggiunse quella di ammonire, rimproverare e ricondurre nella retta via coloro che cadono e si ostinano nel peccato, specie se pubblico; come ricorda Benedetto XV, non solo i frati ma anche i Terziari francescani devono parlare ed agire in modo tale da «ammonire ed esortare i traviati a tornare sulla retta via: da loro questo esige e questo attende la Santa Chiesa»[33].

Questa severità viene confermata dallo stile di governo che il Serafico manteneva con i suoi stessi frati, ai quali non risparmiava aspri rimproveri e dure punizioni, non solo spirituali ma anche corporali. Sui confratelli dissidenti o indisciplinati osservava: «Quei frati che non vorranno osservare queste cose, non li considero cattolici né miei frati; anzi non li voglio nemmeno vedere, finché non abbiano fatto penitenza»[34].

La sua intransigenza nella disciplina religiosa era tale che «sottoponeva ad un prudente e minuzioso esame le azioni di tutti, senza lasciare impunita neppure la mancanza più leggera»[35]. Ad esempio, egli soleva consegnare i frati indisciplinati «*nelle mani del pugile fiorentino*», ossia di un certo fra' Giovanni da Firenze che era noto per la sua capacità di menar le mani[36]. Se poi alcuni colpevoli riuscivano a sfuggire la meritata punizione, Francesco ammoniva: «Ho fiducia che costoro verranno puniti da quei nemici invisibili [i demoni], che sono i ministri del Signore incaricati di castigare in questo mondo e nell'altro i trasgressori dei Suoi comandi»[37].

Il Serafico giustificava il proprio rigore sostenendo che non faceva che imitare quello del Redentore: difatti Dio punisce chi

[33] Benedetto XV, *Sacra propediem*, §7; cfr. anche Pio XI, *Rite expiatis*, §12.

[34] S. Francesco d'Assisi, *Lettera a tutto l'Ordine*, §6.

[35] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 51; cfr. J. Terschlüsen, "Die Pflicht der Liebe und das Recht der Strafe. Die Strafauffassung des hl. Franziskus von Assisi", su "Wissenschaft und Weisheit", Düsseldorf, n. 16, 1953, pp. 90-100.

[36] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, II, 138.

[37] *Legenda perusina*, §76.

ama e quindi, «quando il Signore ama un uomo, non manca mai di punirlo in questa vita»[38], allo scopo di preservarlo dalla dannazione eterna. Così Francesco delineava la severità che un buon superiore deve avere verso i suoi frati: «Egli non dovrà mai transigere dalla virile norma di giustizia; [...] badi che una eccessiva remissività non generi l'abuso, né una colpevole indulgenza provochi lo scadimento della disciplina. Insomma, pur facendosi amare da tutti, dissuada coloro che operano il male»[39].

Insomma, l'efficacia di san Francesco sta proprio nel fatto che, come scrisse Papa Gregorio IX quando canonizzò il suo defunto amico, «egli usò sia la fiaccola che la tromba: la fiaccola, per attrarre alla grazia gli umili illuminandoli con le prove delle proprie opere; e la tromba, per ritrarre gli ostinati nel male dalle loro gravi colpe atterrendoli con duri rimproveri»[40].

[38] *Specchio di perfezione*, §67.

[39] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, II, 186.

[40] Gregorio IX, *Mira circa nos*, bolla del 19 luglio 1228 per la canonizzazione di Francesco d'Assisi; cfr. *Fonti francescane*, p. 1719.

SAN FRANCESCO NON FU PACIFISTA

La principale variante ed applicazione del fasullo modello francescano "buonista" è ovviamente quella che ci presenta un san Francesco pacifista "senza e senza ma", come oggi si dice. La sua preoccupazione di sedare i conflitti civili e militari ce lo rivelerebbe come apostolo della "non-violenza", precursore del moderno pacifismo, promotore del disarmo unilaterale e incondizionato e della "obiezione di coscienza" sia alle armi che alla pena di morte[41].

Eppure, la pace che il santo auspicava e predicava era quella spirituale assicurata dalla conversione della creatura al Creatore, dalla sottomissione alla divina giustizia, dal riposo dell'uomo in Dio: "Opus justitiae pax". La celebre frase – «Il Signore vi dia la pace!»[42] – con cui Francesco soleva salutare i suoi discepoli, esprimeva «l'augurio più alto che [egli] poteva concepire: quello del raggiungimento della pace dell'anima per il ricupero di Dio. A ciò, del resto, mirava tutta la sua predicazione penitenziale»[43].

Infatti «la pace francescana non è la pace che l'uomo trova in sé stesso, ma la pace che l'uomo trova in Dio quando, [...] nell'umiltà di un perfetto abbandono, si affida a Dio solo»[44].

Non risulta che Francesco abbia mai contestato il servizio militare[45]. Egli ben sapeva che combattere una guerra giusta non contraddice lo spirito caritatevole e pacifico del Cristianesimo e che il tradizionale spirito cavalleresco, che milita in difesa del bene comune, particolarmente per proteggere deboli, vedove ed orfani, è

---

[41] Cfr. la bibliografia nella precedente nota n. 11. Fra le figure esemplari, basti pensare a Rosemary Linch, la suora americana "*francescana e pacifista*" (così s'intitola la sua autobiografia, pubblicata da Borla, Torino, 1985), la cui contestazione militante delle centrali nucleari e della pena di morte è stata propagandata dai *mass-media* mediante articoli, libri e film.

[42] San Francesco d'Assisi, *Testamento*, §6.

[43] R. Manselli, *San Francesco d'Assisi*, p. 133.

[44] D. Barsotti, *San Francesco preghiera vivente*, p. 178.

[45] Cfr. G. K. Chesterton, *San Francesco d'Assisi*, p. 47.

quello più simile allo spirito sacerdotale cristiano. Infatti, sia il milite che il sacerdote sono per vocazione disposti a versare il sangue e a rischiare la vita per la salvezza degli altri. Del resto, il giovane assisiate si era formato alla cultura del proprio tempo, caratterizzata da spirito religioso, amor cortese e combattività cavalleresca; poi era stato un soldato che aveva tranquillamente combattuto come lanciere contro i nemici della propria patria terrena e aveva progettato d'intraprendere la carriera delle armi[46]. La divina chiamata non lo spinse a rinunciare a questa inclinazione bellicosa; anzi, nel convertirsi egli adattò la propria giovanile spiritualità cavalleresca alla nuova missione di conquista religiosa, trasferendo la battaglia dal piano naturale a quello soprannaturale. Il santo, infatti, soleva presentarsi come un «*soldato di Cristo*» e un «*araldo del gran Re*»[47], intendendo così realizzare quel sogno, fatto alla vigilia della sua conversione, in cui Dio gli aveva mostrato una sala piena di armi pronte per essere brandite in battaglia[48]. Più tardi, contemplando il suo Ordine radunato nel primo Capitolo generale, il santo lo descrisse bellicosamente come «*l'esercito dei cavalieri di Dio*»[49] e soleva chiamare i suoi primi compagni «*i miei cavalieri della tavola rotonda*»[50]. Conformandosi a questo spirito, «Papa Gregorio IX, elogiandone pubblicamente la fede e il coraggio, senza esitare [...] li onorò della definizione di "milizia di Cristo" e di "nuovi Maccabei"»[51], paragonandoli quindi a quei santi fratelli dell'Antico Testamento che combatterono militarmente per la restaurazione del culto in Israele. Un'analoga celebrazione dello spirito combattivo del Serafico venne fatta dal poeta Henri d'Avranches nella sua *Legenda sancti Francisci versificata* (1232).

È altrettanto pretestuoso voler giustificare l'obiezione di coscienza al servizio militare appellandosi al divieto di portare armi stabilito nel 1228 per il Terz'Ordine secolare francescano. In realtà, il precetto in questione suona così: «I fratelli non portino

[46] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, I, 3; *Specchio di perfezione*, §4.

[47] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 7.

[48] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, I, 3.

[49] *Fioretti di san Francesco*, §18.

[50] *Compilatio perusina*, §103; cfr. I. Felder, *San Francesco cavaliere di Cristo*, cap. V.

[51] Leone XIII, *Auspicato concessum*, §18.

con sé armi offensive, se non per difendere la Romana Chiesa, la fede cristiana o anche la propria patria, o col permesso dei loro ministri»[52].

Ciò dimostra che la regola francescana intendeva proibire non la guerra come tale, ma solamente le guerre ingiuste o anche solo vane[53], nella speranza di scoraggiare le numerose lotte private, fatte per animosità di fazione o per mero "puntiglio d'onore", che spesso in quei tempi insanguinavano le città. Difatti Francesco e i suoi successori non svolsero mai la minima opera di dissuasione dal portare ed usare le armi, per gli scopi militari legati al loro nobile mestiere, né presso i bellicosi cavalieri del Santo Sepolcro, affiliati per regola al Terz'Ordine secolare, né presso illustri terziari francescani che erano capi militari o crociati, come Giovanni di Brienne, il valoroso principe di Gerusalemme e capo della quinta Crociata, che fu amico personale di Francesco. Del resto, a quei tempi, «portare armi offensive e usarle contri i nemici della Chiesa e contro gli eretici risultava in teoria, per il penitente una cosa di ordinaria amministrazione»[54].

Nulla a che fare, quindi, con il vile ed opportunistico arrendismo tipico degli odierni pacifisti fanatici, anche sedicenti cattolici, che si proclamano "adoratori della pace" e promuovono marce a senso unico inalberando una multicolore "bandiera della pace" che ha origini settarie e significato anticristiano. Costoro s'illudono che la pratica della "non-violenza" e il disarmo unilaterale sia sufficiente per assicurare una pace universale che in realtà «è una sciocchezza, e non vale nemmeno la pena di pensarci, se non è un elemento precisamente di quella salvezza che il Cristo ha compiuto»[55].

Il realismo cristiano, infatti, insegna che «la guerra è la condizione normale dell'uomo dopo il peccato [originale]. Dobbiamo renderci conto che la pace non si può mai predicare alle nazioni perché, quando si parla di pace alle nazioni, il nostro

[52] S. Francesco d'Assisi, *Prima Regola del Terz'Ordine Secolare*, VI, 4.
[53] Cfr. Pio XI, *Rite expiatis*, §20.
[54] A. Fregona, *L'ordine francescano secolare*, pp. 111-112.
[55] D. Barsotti, *San Francesco preghiera vivente*, p. 256.

linguaggio è sempre demagogico, è come se noi non riconoscessimo più che c'è il peccato nel mondo e che, come conseguenza del peccato, c'è tensione. Non ci sarà la guerra guerreggiata con le armi, ma ci sarà una guerra economica; non ci sarà una guerra economica, ma ci sarà una guerra culturale; non ci sarà una guerra culturale, ma ci sarà una guerra religiosa e ci sarà una guerra razziale [...]. A me sembra non soltanto che il linguaggio sia demagogico, ma che sia anche pericoloso perché, quando si parla di cose che non possiamo promettere, di cose che non possiamo donare, il nostro linguaggio è sempre più o meno strumentalizzato dagli altri»[56]. Si finisce insomma col favorire non la causa di Dio ma quella di una fazione ideologica e politica, ad esempio comportandosi da "utili idioti" al servizio della Rivoluzione anticristiana, secondo la sprezzante definizione di Lenin. Ciò è accaduto ieri a quei pacifisti che chiedevano il disarmo unilaterale (materiale e psicologico) di fronte all'offensiva sovietica, e si ripete oggi per quei pacifisti che chiedono un analogo disarmo verso l'offensiva laicista o islamica o terzomondista. Non meraviglia quindi che un noto discepolo di san Francesco, il beato Jacopone da Todi, in una sua Lauda metta in bocca alla Chiesa questa invettiva contro i danni provocati da una falsa pace: «O pace amara, come m'hai sì afflitta! / Mentre fui in pugna, io stetti dritta; / or lo riposo m'ha presa e sconfitta; / el blando Dracone m'ha sì venenato!»[57].

Del resto, non bisogna mai dimenticare che «il Cristianesimo è anche una sfida e un combattimento. Mentre è deliberatamente esteso fino ad abbracciare ogni aspetto della verità, è anche rigidamente schierato contro ogni sorta di errore. Convince ogni sorta di uomini a combattere per lui, porta in combattimento ogni sorta di armi, allarga la sua conoscenza delle cose pro e contro le quali si combatte [...]. Proclama la pace in terra, ma giammai dimentica perché ci fu guerra in Cielo»[58].

---

[56] D. Barsotti, *San Francesco preghiera vivente*, pp. 317-318. Ovviamente, questi giudizi criticano la pace umana dettata dalla "prudenza carnale", ma non quella cristiana dettata da spirito evangelico.

[57] Jacopone da Todi, *Laudi*, p. 181 (Lauda LIII).

[58] G. K. Chesterton, *L'uomo eterno*, pp. 228-229.

SAN FRANCESCO NON FU CONTRO LE CROCIATE

Non essendo pacifista, il Serafico non fu nemmeno contrario alle Crociate, né spinse i propri numerosi seguaci militari a deporre le armi per una "obiezione di coscienza" anticrociata: «Nessuna delle fonti attribuisce a Francesco parole che possano essere interpretate come critica delle Crociate»[59].

«Non si trova alcun testo su cui appoggiare una simile convinzione»[60].

Anzi, risulta piuttosto che san Francesco e i suoi seguaci provasse un sincero entusiasmo per le Crociate ed ammirazione per le cavalleresche imprese riferite dalla letteratura dell'epoca. Si legga, ad esempio, con quale simpatia il Serafico soleva raccontare ai suoi frati le epiche imprese dei cavalieri franchi: «L'imperatore Carlo, Orlando, Oliviero e tutti i paladini e cavalieri che furono valorosi in battaglia, combatterono con molti sudori e molte fatiche contro gl'infedeli, e riportarono su di loro una famosa vittoria, diventando santi martiri nella lotta per la fede di Cristo»[61].

Francesco non si limitò alle belle parole, ma volle partecipare di persona alla quinta Crociata – quella proclamata nel 1213 da Papa Innocenzo III – per poter predicare ai musulmani ed assistere caritatevolmente i crociati nei pericoli fisici e soprattutto spirituali cui andavano incontro; probabilmente anch'egli "prese la croce" facendosi cucire il sacro tau rosso sul saio[62]. Ben lungi quindi dal condannare quella che soleva chiamare «*la santa impresa*»[63], il Serafico anzi la considerava pienamente lecita, valutandola come un intervento di legittima difesa militare di quei luoghi sacri e di quei popoli del vicino oriente un tempo cristianizzati dal sangue

---

[59] B. Kedar, *Crociata e missione*, p. 166.

[60] J. Tolan, *Il santo dal sultano*, p. 4.

[61] *Compilatio perusina*, §103; cfr. *Specchio di perfezione*, §4.

[62] Cfr. F. Cardini, *Francesco d'Assisi*, pp. 191-192.

[63] Su questa scia, un secolo e mezzo dopo, santa Caterina da Siena esorterà i Papi a realizzare «il santo passaggio», ossia appunto una nuova Crociata contro i dominii musulmani d'oltremare.

dei martiri e dal sudore dei confessori della Fede. Egli infatti giustificò coraggiosamente la Crociata in faccia al sultano musulmano dell'Egitto, così rispondendogli all'accusa che i cristiani sono infedeli al Vangelo perché, invece di amare i loro nemici, li combattono invadendone le terre: «Quando invadono le terre che avete usurpato, i cristiani agiscono giustamente, perché voi bestemmiate il Nome di Cristo e vi sforzate di allontanare dalla vera Religione quanta più gente potete. Se invece voi vorreste conoscere, confessare ed adorare il Creatore e Redentore del mondo, i cristiani vi amerebbero come loro stessi»[64].

Il che significa che, «per Francesco, la Crociata è un giusto atto di punizione, secondo quanto insegna il Vangelo, in risposta alle bestemmie dei Saraceni contro Cristo e ai loro tentativi di far proseliti a spese della Cristianità. In altre parole, l'esistenza stessa dell'Islam, come religione che nega la divinità di Gesù e tende all'adesione [*sic!*] universale, giustifica le spedizioni militari cristiane contro i suoi fedeli»[65].

Non deve quindi meravigliare che, giunto sul campo di battaglia, Francesco abbia esultato nel prevedere la vittoria cristiana del 1219 sul Nilo, che comportò la momentanea conquista di Damietta[66]. Evidentemente, questo entusiasmo non gl'impediva di notare e di condannare quella immoralità e quei numerosi e gravi abusi, commessi da alcuni crociati, che prevedeva avrebbero irreparabilmente compromesso l'esito finale dell'impresa, come poi accadde con la successiva sconfitta di Baramun (29 agosto), sulla quale egli sparse amare lacrime[67]. Forse fu anche per trovare un rimedio diplomatico a questa disfatta, che subito dopo il Serafico volle andare a parlare col sultano, nella speranza di evitare un maggior disastro all'esercito crociato. È stato notato che, in quella situazione, «la compassione e i pianti del santo [...] sono riservati alle vittime cristiane di quei combattimenti. Da nessuna parte si

[64] Testimonianza di fra' Illuminato da Rieti, compagno del Serafico nell'incontro col sultano; cfr. *Verba fratris Illuminati*, §2, in *Fonti Francescane*, p. 1686.

[65] B. Kedar, *Crociata e missione*, p. 198.

[66] J. F. Michaud, *Storia delle Crociate*, p. 273.

[67] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, II, 4.

suggerisce ch'egli provi la minima pietà per i musulmani caduti durante la battaglia. Anzi, fra i cristiani, sono i combattenti più feroci – gli Spagnoli – che gli fanno versare le lacrime più calde»[68].

Il fatto è che le perplessità del santo non riguardavano la Crociata in sé, ma i suoi modi e tempi di attuarla; come egli stesso diceva: «Se la vittoria dev'essere ricevuta in dono dal Cielo, si deve attaccar battaglia obbedendo alla divina ispirazione»[69].

Questo legame tra francescanesimo e mondo militare, specie se crociato, venne iniziato dal Fondatore stesso, ma continuò ed anzi si rafforzò lungo l'evoluzione dell'Ordine minorita. Lo conferma un evidente fatto storico: «Dal 1220 in poi, il Papato fece sempre più assegnamento sui [frati] Mendicanti per raccogliere sostenitori per le Crociate che intendeva bandire [...]. Verso la fine del XIII secolo, i francescani si assunsero il compito di promuovere attività missionarie e crociate nell'Europa nord-orientale»[70].

Fin dal 1225, Papa Onorio III incaricò alcuni dei primi frati minori di giustificare e predicare la Crociata; ricordiamo fra di loro Guglielmo da Cordelle, Gilberto da Tournai, Adamo da Marsh. Nel 1271, Papa Gregorio X affidò all'Ordine minorita il compito di studiare la possibilità di riprendere la Crociata d'oltremare e di predicarla ai laici; a questo scopo fra' Fidenzio da Padova, vicario della provincia francescana della Terrasanta, già nel 1260 aveva scritto il suo libro *De recuperatione Terrae Sanctae* e poi fra' Benedetto da Alignano, vescovo di Marsiglia, nel suo *Tractatus fidei contra diversos errores* difese le Crociate dai loro primi critici scettici. Pochi anni dopo un altro francescano, il beato Raimondo Lullo, scrisse quel famoso *Libro dell'Ordine della Cavalleria* che diventò una sorta di guida spirituale per la cristiana milizia[71]. Nei secoli successivi, i francescani vennero spesso mobilitati per predicare la "guerra santa" contro musulmani o protestanti, o

[68] J. Tolan, *Il santo dal sultano*, p. 82.

[69] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, II, 4.

[70] B. Kedar, *Crociata e missione*, p. 176, 178; cfr. Gratien de Paris, *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'Ordre des Frères Mineurs au XIII siècle*, pp. 642-649.

[71] Cfr. Raimondo Lullo, *Libro dell'ordine della Cavalleria*.

semplicemente per svolgere l'ufficio di cappellani militari fra le truppe cattoliche impegnate sui campi di battaglia. In questi ruoli spiccarono frati come Nicola Masci (che poi diventerà Papa Niccolò IV), san Giovanni da Capestrano, san Bernardino da Feltre, san Roberto da Lecce, san Lorenzo da Brindisi, il beato Marco da Aviano, il beato Diego da Cadice e fra' Luca Imbrisìmowicz[72].

Questo legame tra francescanesimo e Crociate non deve meravigliare, perché molte "guerre sante" vennero proclamate ufficialmente dalla Chiesa, e in specie dai Papi, in una prospettiva di riscatto e riscossa religiosa che rispondeva a una esigenza spirituale profonda. Proprio celebrando l'esempio del Serafico, Papa Leone XIII e Papa Pio XI rievocano con nostalgia quei tempi eroici della Chiesa militante: «La fede cattolica era allora salda e profonda, ed era bello vedere che molti, infervorati dal sentimento religioso, salpavano da crociati per la Palestina, risoluti a vincere o a morire»[73].

«Che in quell'epoca la fede fosse più profondamente radicata nel popolo, lo prova quel sacro entusiasmo che spinse non solo i militari di professione, ma anche gli stessi cittadini di ogni ceto, ad andare in Palestina per liberare il Santo Sepolcro»[74].

Alcuni pretendono che san Francesco fece una scelta missionaria in opposizione a quella crociata, allo scopo di sostituire l'uso delle armi con quello della predicazione. Ma in realtà nel XIII secolo tale contrapposizione tra Missione e Crociata era inconcepibile. La vocazione del missionario e quella del crociato erano anzi considerate come apparentate, in quanto derivavano entrambe dalla comune prospettiva della cristiana testimonianza mediante il *pellegrinaggio* e la disposizione al *martirio*. Il missionario era un crociato disarmato, disposto sì al martirio, ma a quello proprio, non a quello degli altri fedeli, alla cui difesa invece chiamava l'intervento del crociato. A sua volta, il crociato era un missionario armato che difendeva i disarmati predicatori e in generale la gente cristiana residente in Terra Santa esposta alla minaccia degl'infedeli. Difatti Papi, teologi, canonisti e gli stessi

[72] Cfr. A. Gemelli, *Il francescanesimo*, pp. 206-211 e 219.
[73] Leone XIII, *Auspicato concessum*, §7.
[74] Pio XI, *Rite expiatis*, §3.

frati mendicanti non contrapponevano la Missione alla Crociata, ma anzi le consideravano come due aspetti complementari di un'unica "santa impresa" mirante alla conversione degl'infedeli, poiché l'una facilitava l'altra, se condotta con spirito cristiano e con metodi onesti.

«L'idea della predicazione missionaria ai musulmani non si è sviluppata attraverso la critica alle crociate [...]. Mentre alcuni francescani e domenicani facevano tutto il possibile per predicare il Cristianesimo ai musulmani, altri membri degli stessi ordini predicavano la Crociata antimusulmana [...]. La contemporanea adesione alla missione ed alla crociata, da parte dei [frati] Mendicanti, non fu mai criticata né dall'interno degli ordini né dall'esterno». Anzi, «la presenza militare cattolica costituiva un presupposto per l'attività missionaria tra i musulmani [...]. L'efficacia della parola cristiana rimase quasi esclusivamente limitata ai Paesi che erano stati conquistati dalle armi cristiane [...]. L'attività missionaria dei Mendicanti nei Paesi musulmani portava più facilmente a riempire il Cielo di martiri cristiani che non la terra di musulmani convertiti»[75].

Con la partecipazione dei frati mendicanti alle Crociate, impegnati da una parte ad esortare i cristiani al combattimento e dall'altra a predicare ai musulmani per convertirli, «l'idea missionaria fa la sua comparsa in seno alla Crociata [...]. Non si tratta di sostituire la Crociata con la missione, come hanno scritto molti storici amanti delle semplificazioni, ma di far posto alla missione a fianco della Crociata»[76].

«L'idea di una concezione pacifica della missione, che implicherebbe un rispetto irenico per "l'altro" musulmano, è una creazione della storiografia francescana del XX secolo e non poggia su nessuna base solida nella documentazione»[77].

Quanto a san Francesco, è possibile ch'egli, prevedendo l'imminente fallimento delle Crociate orientali, abbia cercato di

[75] B. Kedar, *Crociata e missione*, pp. 170, 176, 179, 181, 196.
[76] J. Richard, *La grande storia delle Crociate*, pp. 321 e 377.
[77] J. Tolan, *Il santo dal sultano*, p. 333.

promuovere devozioni e pratiche religiose che potessero sostituire quelle riguardanti il Santo Sepolcro, interiorizzando e personalizzando l'idea stessa di pellegrinaggio crociato. Com'è noto, questa prospettiva venne sviluppata un secolo dopo dalla cosiddetta *devotio moderna*[78]. Comunque sia, essa non negava affatto la liceità delle Crociate, bensì cercava semplicemente di far sì che il loro fallimento non spegnesse l'interesse per la Passione di Cristo ed anzi diventasse occasione di un'alternativa foriera di rinnovato vantaggio spirituale. Insomma, la Crociata da estera ed esteriore diventava soprattutto interna e interiore, per sconfiggere quegl'insidiosi nemici "domestici" che rendevano impossibile la riconquista del Santo Sepolcro.

[78] Cfr. F. Cardini, "'Ne la presenza del Soldàn superba'. Bernardo, Francesco, Bonaventura e il superamento dell'idea crociata", su "Studi Francescani", n. 71, 1974, p. 250.

SAN FRANCESCO NON FU "ECUMENISTA"

Sull'onda della precedente deformazione, san Francesco ci viene spesso presentato come un "buonista" e pacifista anche nel campo religioso, poiché avrebbe tentato di avviare un "dialogo" con gli eretici e con gl'infedeli del suo tempo. Egli quindi sarebbe stato il profetico precursore di quel moderno "ecumenismo"[79] che, ripudiando il tradizionale ma deprecabile "proselitismo" che pretendeva di convertire gli erranti, oggi favorisce quella fraterna ricerca della verità comune che vuole condurre alla riconciliazione, alla collaborazione e alla riunione tra le svariate Chiese e confessioni religiose[80]. A riprova di quest'ardita tesi, molti avanzano soprattutto il già citato episodio dell'incontro tra

[79] Ovviamente, qui usiamo il termine *ecumenismo* non nel suo senso vero ma in quello falso, ossia irenista e relativista, oggi animato dal preteso "spirito di Assisi": questo secondo senso purtroppo ha ormai prevalso nella opinione pubblica e perfino nel mondo cattolico, segnando una delle tante "battaglie delle parole" vinte dai *mass-media* e perse dalla Chiesa.

[80] Questa grave posizione "ecumenista" è stata fatta propria dai frati minori nel loro primo convegno internazionale sull'Islam, tenutosi ad Assisi nell'ottobre 1982. Nel suo documento conclusivo, si pretende che san Francesco abbia rifiutato ogni sorta di apologetica e di apostolato tesi a convertire gl'infedeli, allo scopo di favorire una intesa fra le religioni capace di superare le "accidentali" divergenze dogmatiche e morali tuttora persistenti per motivi meramente psicologici e culturali (cfr. il testo in J. G. Jeusset, *Dio è cortesia*, cit., pp. 143-149). Più recentemente il p. Orlando Todisco, rettore del Pontificio Ateneo Seraphicum, ha sostenuto che «il compito della religione cristiana è quello di creare il clima nel quale ogni altra religione possa trovare spazio ed ospitalità [...]. La religione cristiana non è solo una tra le religioni, ma la religione con un'investitura di armonizzazione e di comprensione nei riguardi delle altre religioni a livello di pensiero e di opere» (cfr. Agenzia Zenit, 20 maggio 2009). Ancor più grave è che, nel sacro Eremo della Carceri, i frati minori abbiano fatto erigere sopra la statua di san Francesco un "arcobaleno della pace" raffigurante i simboli delle "grandi religioni", volendo significare che nella spiritualità francescana si potrebbero conciliare tutte le fedi e le appartenenze religiose.

Francesco e il sultano musulmano dell'Egitto[81]. Secondo altri, poi, la spiritualità francescana sarebbe stata l'esempio profetico che ha preparato da lontano l'attuale maturazione di una cosiddetta "religiosità laica" superiore a quelle delle confessioni ufficiali[82].

In realtà, non si ha la minima traccia di questo (falso) ecumenismo in san Francesco né nelle origini dell'Ordine francescano. Certo, la sua missione specifica era diversa da quella dell'Ordine domenicano, impegnato nel confutare e combattere esplicitamente le eresie[83]. La vocazione francescana consisteva invece principalmente nella "predicazione vivente" della radicalità evangelica tramite l'esempio di una vita povera, umile ed obbediente. Per questo il Fondatore ammonì che, anche se impediti di parlare in pubblico, «tutti i frati predichino comunque con le loro opere»[84]. Pertanto il francescano dev'essere così pregno di santità, da insegnare innanzitutto con l'eloquenza del suo esempio e rimproverare i peccatori con la severità del suo atteggiamento; ciò è dovuto al semplice fatto che, «a convertire le anime, vale più l'esempio che la parola, il sacrificio che la discussione, l'arte che la

---

[81] Cfr. ad es. D. Merezkovskij, *Francesco d'Assisi*, Biblioteca Francescana, Assisi, 1997; H. Hesse, *Francesco d'Assisi*, Guanda, Torino, 1989; M. Elenjimittam, *Francesco d'Assisi, lo yoghi dell'ordine cosmico*, Età dell'Acquario, Grognasco 1998; G. Basetti Sani, *L'Islam e Francesco d'Assisi*, Porziuncola, Assisi, 1975; J. Hoeberichts, *San Francesco e l'Islam*, Messaggero, Padova, 2000; J. G. Jeusset, *Dio è cortesia. Francesco d'Assisi, il suo Ordine e l'Islam*, Messaggero, Padova, 1988; Id., *Francesco e il sultano*, Jaca Book, Milano, 2008. Spiace che in questo errore sia incorso anche un valido scrittore come Julien Green nel suo *San Francesco*, Rizzoli, Milano, 1984.

[82] Cfr. ad es. V. Dornetti, *Francesco d'Assisi: una santità laica*, Asefi, Milano, 2001.

[83] Dante Alighieri ben espresse la diversità e complementarità tra i «due campioni» della fede – Francesco e Domenico – sostenendo che la Provvidenza suscitò il primo per rendere la Chiesa «più fida» alla originaria purezza, e il secondo per renderla «più sicura» dalle insidie ereticali; pertanto «degno è che, dov'è l'un, l'altro s'induca; / sì che, com'elli ad un militaron, / così la gloria loro insieme luca» (cfr. *Divina Commedia - Paradiso*, XI, 34-36).

[84] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §14; cfr. R. Manselli, *I primi cento anni di storia francescana*, pp. 56-57.

scienza, la poesia che la filosofia, perché la conversione è una rivoluzione del cuore prima che della mente»[85].

Proprio questa originale strategia permetteva di confutare i pretesti e le pretese ereticali alla loro radice, impiegando gli argomenti offerti dall'esempio di una vita santamente ortodossa.

Inoltre, il Fondatore e i suoi seguaci non si limitavano a smentire implicitamente, col loro santo esempio, le eresie dell'epoca, ma giungevano a confutare e a condannare apertamente e severamente non solo "l'errore" in astratto, ma anche gli erranti concreti, come dimostrano i celebri sermoni francescani dell'epoca, specie quelli di sant'Antonio da Padova. Francesco infatti impiegava la sapienza e l'eloquenza, ricevute da Dio, non per "cercare ciò che ci unisce dimenticando ciò che ci divide", come oggi si usa, bensì «per confondere gli avversari della Verità, per mettere a tacere i nemici della Croce di Cristo, per ricondurre i traviati sulla retta via»[86].

Del resto, quella del Serafico sarebbe stata una ben strana predicazione "ecumenica", visto che, alla sua parola, «l'eresia ne rimaneva confusa, la fede della Chiesa ne usciva esaltata, i fedeli si abbandonavano ad un santo giubilo e gli eretici correvano a nascondersi»[87].

La predicazione francescana – di solito implicita, ma talvolta anche esplicita – contro le eresie catara e valdese ne è l'esempio più evidente[88]. Ben a ragione, quindi, Papa Gregorio IX esaltava il suo amico Francesco nel constatare che la predicazione del nuovo

[85] A. Gemelli, *Il francescanesimo*, p. 506. Questa impostazione ha avuto una grande influenza nell'apologetica e nell'apostolato dei secoli successivi ed oggi è più attuale che mai, nonostante le arbitrarie giustificazioni sentimentali e pragmatiche che talvolta ne sono state date.

[86] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, II, 5.

[87] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 22.

[88] Cfr. K. Esser, "Franziskus von Assisi un die Katharer seiner Zeit", in *Archivium Franciscanum Historicum*, LI, 1958, pp. 225-264. Si noti che, secondo Leone XIII, l'eresia catara, «sobillando le folle contro l'autorità della Chiesa, sconvolgeva anche la società civile e spianava la strada ad una sorta di socialismo» (Leone XIII, *Auspicato concessum*, §23).

ordine «rafforzava la fede della Chiesa e confutava la malvagità dell'eresia»[89].

Il sacro orrore che il Serafico provava per la *haeretica pravitas* lo spingeva a proibire severamente che persone sospette di eresia venissero accolte sia nel suo Ordine regolare[90] che nel Terz'Ordine[91], imponendone rigorosamente l'espulsione qualora vi fossero penetrate: «Se qualcuno, a parole o nei fatti, si allontanerà dalla fede e dalla vita cattolica, e non se ne sarà emendato, venga espulso totalmente dalla nostra fraternità»[92].

Nel suo *Testamento*, anzi, egli esige che i frati sospettati di eresia o scisma vengano imprigionati e consegnati al cardinale protettore dell'Ordine per essere inquisiti[93]. Insomma, «quando si trattava di mantenere in tutta la sua purezza la vita cattolica nei suoi frati, egli era di una durezza inespugnabile»[94].

Per assicurarsi che il suo Ordine restasse fedele all'ortodossia cattolica, Francesco lo pose sotto la tutela del Papato mediante un cardinale protettore, affermando: «Sotto la sua protezione, nell'Ordine non penetrerà il male e i figli di Belial non potranno impunemente devastare la vigna del Signore [...]. [Il cardinale] manterrà in noi saldi i vincoli della carità e della pace, percuotendo i dissidenti con severissime pene; la sacra osservanza dell'evangelica purezza fiorirà al suo cospetto»[95].

---

[89] Cfr. K. Esser, *Origini e inizi del movimento e dell'ordine francescano*, p. 55. Gregorio IX fece un analogo discorso nel 1232 in occasione della canonizzazione di sant'Antonio da Padova.

[90] Cfr. S. Francesco d'Assisi, *Regola seconda*, §2.

[91] Cfr. *Regola antica del Terz'Ordine secolare*, 1221, §32.

[92] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §19.

[93] Cfr. S. Francesco d'Assisi, *Testamento*, §10. La *Prima regola del Terz'Ordine secolare*, 1289, al §1, precisa: «Se capitasse di scoprire, tra quelli che sono stati già ammessi, qualcuno di questo genere [ossia eretico], sia al più presto consegnato agl'inquisitori degli eretici perché venga punito».

[94] K. Esser, *Origini e inizi del movimento e dell'ordine francescano*, p. 190; cfr. anche pp. 143-144.

[95] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, I, 16.

Tutto ciò fa pensare che la nota frase con cui Dante celebra san Domenico – «il santo atleta / benigno ai suoi et ai nimici crudo»[96] – possa essere applicata anche a san Francesco, fatta salva la differenza di mentalità e di stile.

Non deve quindi meravigliare che i Papi del XIII secolo, per promuovere la Santa Romana Inquisizione contro l'eresia, ricorsero non solo all'Ordine domenicano, ma talvolta anche a quello francescano, scegliendo come inquisitori suoi validi esponenti. Fin dal 1222, Papa Onorio III affidò ad alcuni fra i primi frati minori il compito di predicare crociate antiereticali e di assistere i Militi di San Giacomo nella repressione dell'eresia[97]. Fin dal 1227 Papa Gregorio IX, il grande amico e protettore di san Francesco, organizzò l'Inquisizione affidandola ai domenicani, ma affiancandovi come ausiliari i francescani. Tra il 1246 e il 1254, Papa Innocenzo IV concertò col ministro generale francescano, il beato Giovanni da Parma, la scelta e l'invio di frati minori disposti a «predicare la Croce ed inquisire contro l'eretica perversità», dapprima in Italia e in Francia, poi in altre regioni europee[98]. Come scriverà un anonimo frate minore dell'epoca, «il nostro Ordine è stato dato alla Chiesa per edificare i fedeli nella fede e nei costumi [...] e per difendere la fede dall'eretica perversità»[99].

I primi francescani che svolsero ruolo inquisitoriale furono probabilmente due fra i primi compagni del Fondatore: Gerardo da Modena e il beato Leone da Perego; quest'ultimo venne ritratto da un celebre cronista dell'epoca come «famoso predicatore e gran persecutore, confutatore e vincitore degli eretici»[100].

Alcuni inquisitori francescani divennero famosi. Ricordiamo ad esempio Bernardo da Sigotier, Carlo Pantaneto, Michele Monachi,

[96] Dante Alighieri, *La Divina Commedia – Paradiso*, XII, 56-57.

[97] Cfr. Onorio III, *Ex parte universitatis*, lettera del 29 marzo 1222; Id., *Vineae meae custodes*, lettera del 7 ottobre 1225.

[98] Alessandro IV, *Odore suavi*, lettera del 18 gennaio 1246; *Virtute conspicuos*, lettera del 2 agosto 1258; cfr. Mariano da Alatri, *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del Duecento*, pp. 112-115.

[99] *Determinationes quaestionum circa regulam fratrum minorum*, opuscolo anonimo scritto per ordine di san Bonaventura da Bagnoregio.

[100] Salimbene da Parma, *Cronica*, vol. I, p. 104

Gaspare Schatzgayer e quello Stefano di Saint-Thibéry che combatté gli ultimi catari dai quali venne infine ucciso; o, più tardi, san Giacomo della Marca e san Giovanni da Capestrano, che combatterono gli eretici "fraticelli"; o il beato Angelo Carletti da Chivasso, mobilitato da Papa Innocenzo VIII per combattere i valdesi[101].

Come si vede, l'impegno inquisitoriale dell'Ordine iniziò quando il suo Fondatore era ancora vivo, per cui non si può pensare ch'egli fosse contrario. Le perplessità, sollevate da Francesco sul fatto di affidare tali impegnativi compiti ai suoi frati, erano motivate semplicemente dal fatto che questi nuovi ruoli, comportando l'assunzione di poteri e privilegi ecclesiastici, contraddicevano la posizione di "ultimi" che caratterizzava i francescani, esponendoli al pericolo di cadere nella superbia e nella vanagloria[102]. Alcuni studiosi hanno sollevato l'ipotesi che il ruolo inquisitoriale fosse malvisto dai primi francescani e che venne accettato solo per obbedienza verso la Santa Sede; ma gli storici seri sono arrivati a ben diversa conclusione: «Tale ipotesi non trova alcuna eco documentaria [...]. Sulla piana ed assoluta accettazione dell'ufficio inquisitoriale nell'Ordine e tra i frati minori, non sembrano esservi dubbi. Per l'uno e per gli altri, la difesa della ortodossia cattolico-romana passava anche attraverso inquisitori e inquisizione»[103].

Anche sullo scivoloso problema del cosiddetto ecumenismo, del resto, abbiamo precise testimonianze della rigorosa ortodossia di Francesco. Come ricorda Giovanni Paolo II, egli era pienamente consapevole di «questa fondamentale verità rivelata racchiusa nella frase consacrata dalla Tradizione: "Fuori della Chiesa non c'è salvezza"; da questa sola, infatti, scaturisce sicuramente e pienamente la forza vivificatrice cristiana, ordinante perciò ogni uomo a far parte del Corpo Mistico di Cristo»[104].

---

[101] Cfr. AA. VV., *Frati minori e Inquisizione*, passim.

[102] Cfr. G. G. Merlo, *Nel nome di san Francesco*, p. 48.

[103] G. G. Merlo, *Inquisitori e inquisizione nel medioevo*, pp. 76 e 82.

[104] Giovanni Paolo II, discorso del 2 ottobre 1981, in: Id., *Con Francesco nella Chiesa*, p. 60.

Lo stesso Tommaso da Celano ci riferisce infatti che Francesco «era convinto che, prima di tutto e soprattutto, è assolutamente necessario conservare, venerare e vivere la fede della Santa Chiesa Romana, che è l'unica salvezza per tutti»[105].

A buon diritto, dunque, i primi biografi celebrarono il Serafico come «l'uomo cattolico e tutto apostolico che, nella sua predicazione, insistette soprattutto nella necessità di conservare integra la fede nella santa Chiesa romana [...] e di mantenere sommo rispetto per l'ordine sacerdotale, riservando poi grande stima ai maestri nella Legge divina»[106].

Interrogato da un suo frate su come valutare certi scritti di autori pagani, il Serafico dichiarò senza equivoci: «Quello di buono ch'essi possono contenere non appartiene ai pagani stessi, né ad altri uomini, ma solo a Dio, dal quale proviene ogni bene»[107].

Anzi, lo zelo per la Fede spingeva il santo ad affermazioni che oggi verrebbero senz'altro condannate come fanatiche, come dimostra questa sua terribile ammonizione: «Tutti coloro che videro il Signore Gesù Cristo secondo la sua umanità, ma non credettero [...] che egli era il vero Figlio di Dio, sono dannati. Parimenti, tutti coloro che oggi, pur vedendo il Sacramento del Corpo di Cristo consacrato sull'altare, [...] non vedono né credono che esso è veramente il santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono dannati»[108].

È stato giustamente osservato che la spiritualità di san Francesco è di grande attualità, perché si oppone implicitamente alle due grandi seduzioni religiose del nostro tempo: quella buddista, che rende Dio identico all'uomo per eccesso d'immanenza; e quella islamica, che rende Dio inaccessibile ed estraneo all'uomo per eccesso di trascendenza. Contro entrambe, il

[105] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 22.

[106] Giuliano da Spira, *Vita di san Francesco*, §§27-28.

[107] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 29; cfr. Giuliano da Spira, *Vita di san Francesco*, §28.

[108] S. Francesco d'Assisi, *Ammonizioni ai frati*, §1.

francescanesimo proclama che Dio è Padre e che l'uomo può diventare Suo figlio adottivo in Cristo, partecipando per grazia alla divina natura[109].

Possiamo concludere con quest'ammonizione di Pio XI: «Ah, quanto male fanno e quanto si allontanano dalla conoscenza dell'Assisiate coloro che, per accondiscendere alle proprie fantasie ed errori, s'immaginano e s'inventano – incredibile a dirsi! – un Francesco insofferente della disciplina della Chiesa, noncurante degli stessi dogmi della dottrina della Fede, anzi precursore ed araldo di quella pluralistica e falsa libertà che si è cominciato ad esaltare agli albori dell'età moderna, e che tanto danno ha causato alla Chiesa ed alla società civile!»[110].

Il tentativo di presentare il Serafico come precursore di una sorta di nuova religiosità, mirante non a restaurare l'originaria radicalità evangelica ma a sostituirla con un "ecumenismo" relativistico ed accomodante, trova quindi nell'esempio e nelle parole di san Francesco la più completa smentita. Questo tentativo può ormai essere ostinatamente perseguito solo da chi «pretende che ci sia più pietà tra gli empi e più verità tra i servi della menzogna, che non tra i cristiani»[111], come si lamentava scandalizzato Pietro il Venerabile già nel 1144: *nihil sub sole novi...*

[109] Cfr. D. Barsotti, *San Francesco preghiera vivente*, pp. 187-191.
[110] Pio XI, *Rite Expiatis*, §8.
[111] Pietro il Venerabile, *Adversus sectam Sarracenorum*, pp. 29-30.

SAN FRANCESCO NON FU FILO-ISLAMICO

Se non fu "ecumenista", tantomeno san Francesco fu un simpatizzante dell'Islam o addirittura della setta gnostico-maomettana dei *sufi*, come una letteratura fantasiosa ha preteso. Qui è ancor più evidente che questa propaganda si basa su una grave deformazione falsificatrice.

Lo conferma anche il caso delle quinta Crociata, alla quale partecipò il Serafico, che venne guidata dal legato pontificio Pelagio proprio per salvare dall'invasione islamica quel residuo dominio cristiano in Terra Santa che proteggeva la predicazione della fede e favoriva la conversione degl'infedeli. Se tale Crociata fu militarmente un fallimento, sembra soprattutto per colpa dell'imprudenza di Pelagio stesso, e se politicamente venne compromessa dalle beghe di Federico II di Svevia, tuttavia religiosamente ottenne un certo successo, rappresentato dalle numerose conversioni di musulmani operate da autorevoli predicatori come Giacomo da Vitry ed Oliviero da Colonia[112].

Quanto a san Francesco, ciò che abbiamo riferito sull'atteggiamento che teneva verso le sette eretiche, vale a maggior ragione per il maomettanismo. Stando a quanto ci raccontano i testimoni dell'epoca, egli tentò più volte di andare in terra musulmana, e poi v'inviò i primi missionari «*come pecore in mezzo ai lupi*»[113], solo perché mosso dalla inequivocabile intenzione di «*predicare ai saraceni la Fede di Cristo per favorirne la conversione*»[114], il che è possibile solo «predicando la gloria del Vangelo e smascherando le imposture del falso profeta Maometto»[115].

Secondo alcuni storici, l'interesse del Serafico verso la Terra Santa ebbe anche una motivazione escatologica: egli sperava che la propria confraternita diventasse quel «*nuovo e più augusto Ordine*

---

[112] Cfr. B. Kedar, *Crociata e missione*, pp. 153-157 e 167-172.

[113] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §16.

[114] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 20.

[115] J. B. Bossuet, *Panégyrique de saint François d'Assise*, in Id., *Panégyriques et oraisons funèbres*, p. 278

religioso» profetizzato dal beato Gioacchino da Fiore come destinato da Dio a sconfiggere, «*predicando piuttosto che guerreggiando*», quell'Islam che guerreggiava invece di predicare. Islam che veniva scritturalmente identificato con la "bestia apocalittica" ferita ma non uccisa e poi risorta[116]. Insomma, l'immagine di un san Francesco nemico delle crociate «dipende da una consapevole deformazione delle fonti medioevali [...]. Non resta alcuna fonte che affermi che Francesco abbia criticato le crociate [...]. Non c'è nulla in lui che ne dimostri l'ostilità nei confronti delle crociate»[117].

«Nessuna delle fonti attribuisce a Francesco parole che possano essere interpretate come critica delle Crociate [...]. Francesco elogiava i cristiani caduti in battaglia contro i Saraceni [...]. Si può supporre ch'egli considerasse i propri tentativi di predicazione come un supporto, più che come un'alternativa, alla Crociata, presenti nell'una i valori della cavalleria, nell'altra il desiderio di soffrire il martirio»[118].

Se quindi, nella sua *Regola prima*, Francesco aveva consigliato ai suoi frati in missione presso i musulmani di «*non fare liti o contese*», egli intendeva soltanto dissuaderli dal farsi coinvolgere in quelle diatribe puramente umane, provocate da differenti mentalità o abitudini, che potessero ostacolare la conversione degl'infedeli. Con questo, egli non intendeva certo esentare il suo Ordine dal sacro dovere di predicare la vera Fede "*opportune et importune*", come dice san Paolo, e d'impegnarsi nel necessario apostolato di conquista delle anime; tant'è vero che la consegna subito dopo affidata ai frati suonava così: «Annunzino la parola di Dio, affinché [gl'infedeli] credano in Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, affinché vengano battezzati e diventino cristiani, poiché chi non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non potrà entrare nel Regno di Dio»[119].

---

[116] Gioacchino da Fiore, *Expositio in Apocalypsim*, §165 a; cfr. Giuliano da Spira, *Vita di san Francesco*, §36.

[117] J. Tolan, *Il santo dal sultano*, pp. 19, 327 e 331.

[118] B. Kedar, *Crociata e missione*, pp. 166-167.

[119] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §16.

Nel congedare i suoi primi frati missionari destinandoli al Marocco, Francesco diede loro quest'assai poco "ecumenica" consegna: «Gesù Cristo mi ha ordinato di mandarvi nel Paese dei Saraceni, come pecore in mezzo ai lupi, per predicare e confessare la Sua fede e combattere la legge di Maometto. Disponetevi dunque a compiere la volontà del Signore!»[120].

Questi eroici frati realizzarono con ammirevole radicalità le intenzioni del loro Fondatore, poiché non si limitarono ad «*annunciare con libertà la fede di Cristo e la dottrina evangelica*», ma giunsero a rimproverare ai musulmani la loro infedeltà all'unico vero Dio, dicendo: «Maometto vi guida su una strada falsa e menzognera che vi condurrà all'inferno, dove ora viene eternamente tormentato insieme ai suoi seguaci»[121].

Cinque di quei frati vennero torturati e decapitati dal califfo di Marrakesh nel gennaio 1220, esaltati dal Serafico come i primi veri minoriti e infine beatificati dalla Chiesa come martiri: i primi di una lunga serie.

Veniamo ora al celebre – ma così travisato! – incontro che Francesco volle avere col sultano egiziano Malik al-Kâmil, nipote del celebre Saladino, incontro avvenuto probabilmente all'inizio del settembre 1219, durante una pausa della quinta Crociata. Una volta presentato al capo musulmano, Francesco rispose alla sua domanda («Insegnami come posso salvarmi») non con un equivoco e compiacente "segui la tua coscienza", come oggi si usa, ma anzi «predicò al sultano il Dio uno e trino e il Salvatore di tutti Gesù Cristo, con grande costanza di mente, forza d'animo e fervore di spirito, [...] esortandolo ad abbandonare la legge di Maometto per abbracciare quella di Cristo»[122].

Uno storico dell'epoca precisa che Francesco e il suo compagno fra' Illuminato da Rieti dissero al sultano di essere venuti a

[120] *Passio sanctorum martyrum* [...] *in Marochio martyrizatorum*, in *Analecta franciscana*, vol. III, p. 581; cfr. J. Jörgensen, *Francesco d'Assisi*, p. 205.

[121] Giacomo da Vitry, *Historia orientalis et occidentalis*, cap. XXXII.

[122] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, IX, 8.

portargli un messaggio da parte di Dio per la salvezza della sua anima, aggiungendo questo ammonimento: «Se non vorrai credere, noi abbandoneremo la tua anima a Dio, perché in verità ti avvertiamo che in questa legge, che ora voi [musulmani] professate, sarai perduto e la tua anima non arriverà mai a Dio. Proprio per questo siamo venuti da te: se vorrai ascoltarci e capirci, noi ti mostreremo [...] che la vostra legge è falsa»[123].

Il Serafico giunse ad esortare il sultano a impiegare il suo potere per favorire la conversione cristiana dell'intero popolo egiziano, del quale era responsabile davanti a Dio[124]. Per dimostrare la verità del Cristianesimo, egli si dichiarò pronto a sfidare i dottori della legge coranica subendo assieme a loro la terribile "prova del fuoco". Ma quei dottori rifiutarono il cimento ed anzi ammonirono al-Kamil a respingere ogni richiesta, altrimenti essi lo avrebbero accusato d'infedeltà ed avrebbero sobillato il popolo contro di lui. Di conseguenza, per quanto affascinato dall'audacia del santo, il perplesso sultano si limitò a chiedergli di pregare che Dio gli faccia capire chiaramente qual è la più sicura via di salvezza. Allora Francesco, approfittando della disponibilità del sultano ma evitando d'impelagarsi in questa prospettiva problematica e relativistica, troncò la discussione dicendogli: «Ti manderò due miei frati, dai quali riceverai il Battesimo di Cristo, e così sarai salvo».

Difatti, secondo una pia tradizione, non molto tempo dopo, «ricevendo insegnamento nella Fede e il santo Battesimo da quei frati, così rigenerato in Cristo, il sultano morì, e fu salva l'anima sua per le opere e i meriti di san Francesco»[125].

Dante Alighieri sintetizzò questa vicenda nei suoi noti versi: «Ne la presenza del soldàn superba, / predicò Cristo e li altri che 'l seguìro»[126].

---

[123] *Chronique d'Ernoul*, §37; cfr. *Fonti francescane*, pp. 1469-1470.

[124] Cfr. F. Cardini, *Francesco d'Assisi*, pp. 195-196.

[125] *Fioretti di S. Francesco*, §24.

[126] D. Alighieri, *La Divina Commedia - Paradiso*, canto XI, vv. 101-102. Nel 1957 il principe Abdallah, figlio del re del Marocco, accompagnato da Giorgio La Pira, visitò il santuario francescano de La Verna «per restituire

Come si vede, Francesco non fu esempio di fanatismo davanti alla tolleranza del sultano, come pretesero gl'Illuministi al seguito di Voltaire, ma nemmeno fu esempio di tolleranza davanti al fanatismo dei crociati, come pretendono gli ecumenisti al seguito di Sabatier. Entrambe queste versioni sono completamente false. Per dirla con la prosa franca e spiccia di Vittorio Messori, «alla quinta crociata, Francesco partecipò come cappellano delle truppe, mica come uomo di pace [...]. Dal sultano ci andò non per dialogare ma per convertirlo»[127].

Il vero significato e valore della missione francescana in Egitto venne così inteso da Giacomo da Vitry, amico del Serafico e testimone dei fatti: «La visita di Francesco al sultano d'Egitto rappresentò un momento di perfezione apostolica, in quanto combinava insieme l'imperativo della riforma e quello della crociata [...]. La figura di Francesco che predica al sultano riunisce e riassume tre elementi-chiave necessari per il trionfo del cristianesimo: il rinnovamento morale e spirituale attraverso una vita di ascesi, di semplicità e di umiltà; [...] la predicazione, la propagazione della parola efficace, parola che infiamma le folle e le porta alla conversione; [...] il confronto [militare] con i saraceni, mirante a soccorrere la Chiesa orientale desolata che cerca la sua liberazione»[128].

Difatti, la missione di san Francesco in Egitto fu la premessa di una nuova epopea: quella presenza francescana in Terrasanta, e particolarmente a Gerusalemme, che tuttora dura: «I frati minori, con un dinamismo nato da una forza nuova, raccolsero l'eredità dei crociati: non i loro territori, ma il loro idealismo più puro, cioè la custodia dei Luoghi Santi, che avevano determinato i primi Franchi ad attraversare il Mediterraneo»[129].

---

la visita fatta da Francesco al sultano dell'Egitto». Non risulta però che in questa occasione il principe abbia chiesto scusa per i martiri francescani uccisi nel suo Paese, né che La Pira gli abbia rivolto un discorso simile a quello tenuto dal Serafico a Damietta.

[127] V. Messori, intervista apparsa su "La Stampa", 21 novembre 2005.

[128] J. Tolan, *Il santo dal sultano*, pp. 25 e 46; Giacomo da Vitry fece questa analisi verso il 1225 nella sua *Historia orientalis et occidentalis*.

[129] M. Roncaglia, *Saint Francis of Assisi and the Middle East*, p. 14.

Insomma, se sbagliavano quegli apologeti del colonialismo ottocentesco che presentavano la missione francescana in Terra Santa come preparazione della conquista militare, economica e culturale del Medio Oriente, ancor più sbagliano quegli apologeti dell'attuale pacifismo che cercano di nobilitarsi arruolando il Serafico come loro precursore.

SAN FRANCESCO NON FU ECOLOGISTA

Veniamo ora alla deformazione più recente della figura del Serafico. Esagerando il suo notorio amore per le creature, Francesco ci viene presentato come un profeta del moderno ecologismo dedito alla "salvaguardia del creato", se non addirittura come un vegetariano e un "animalista" quale ce lo propinano i movimenti contro la caccia e la vivisezione[130]. Alcuni poi giungono a dipingerlo addirittura come una sorta di naturista, ossia come uno che, nel rinunciare ai beni materiali, avrebbe rifiutato anche le "convenzioni" della civiltà, compresi i vestiti: eccolo quindi trasformato ai nostri occhi in un contestatore *hippy*, in un promotore del tribalismo e magari anche del nudismo. Insomma, «questa tenerezza per le creature ha dato adito a tanta falsa letteratura e iconografia, distorcendo la fisionomia del "tutto serafico in ardore"»[131].

Eppure il misticismo di san Francesco non presenta nulla che possa avallare quella perversa idolatria della natura tipica di chi venera Gea (o Gaia) al posto di Dio. Al contrario, egli considerava la Terra come una dimora provvisoria, un luogo di esilio e di prova, un passaggio necessario per poter infine raggiungere la vera Patria celeste. Fin dalla sua conversione, «la bellezza dei campi e l'amenità dei vigneti, e tutte le altre cose che comunemente saziano gli occhi degli uomini, avevano perduto ogni attrattiva per lui. Non senza stupore egli si rese conto dell'improvviso cambiamento

---

[130] Cfr. ad es. M. De Marzi, *L'ecologia e san Francesco d'Assisi*, Borla, Torino, 1979; A. Marini, *Sorores alaudae. Francesco d'Assisi, il creato e gli animali*, Porziuncola, Assisi, 1989; M. Carreira das Neves, *Francesco profeta di pace e di ecologia*, cit.; E. Doyle, *Francesco e il Cantico delle Creature*, Cittadella, Assisi, 1989; J. A. Merino, *Francisco de Asìs y la ecologìa*, P.P.C., Madrid, 2008; G. Polidoro, *Francesco di Assisi*, Porziuncola, Assisi, 1998; N. Fabbretti, *Francesco il fratello di tutti*, Ed. Paoline, Roma, 1979.

[131] M. Bigaroni, *San Francesco d'Assisi dagli scritti dei suoi compagni*, p. 129.

avvenuto in se stesso e cominciò a ritenere sommamente stolto chi si perde dietro simili cose»[132].

Ben più elevato era l'oggetto del suo amore, che mirava diritto a Dio: «Null'altro dobbiamo desiderare, null'altro volere, in null'altro trovare piacere e diletto, se non nel Creatore, Redentore e Salvatore nostro, unico vero Dio, il quale è il sommo bene, è ogni bene, è tutto il bene, è il solo che è buono»[133].

Nel celebrare il Serafico, così insegna Pio XI: «Essendo l'araldo del gran Re, Francesco volle che gli uomini si conformassero alla santità evangelica e all'amore della Croce, non già che si trasformassero in sdolcinati amanti di fiori, uccelli, agnelli, pesci o lepri. Se egli mostrava una certa affettuosa tenerezza verso le creature, [...] non era mosso da altra causa che dall'amore per quel Dio che è comune origine, e in esse contemplava la divina bontà»[134].

Se dunque il santo amava contemplare spesso la natura, lo faceva solo per «lodare in ogni cosa l'Artefice divino, riferendo al Creatore tutto ciò che ammirava nelle creature [...]. Nelle bellezze del creato vedeva un riflesso della somma Bellezza celeste»[135]; se esortava gli uomini a rispettare le creature, lo faceva solo per rispetto verso il loro Creatore. «Tutto assorto nell'amore di Dio, il beato Francesco considerava la bontà del Signore non solo in sé [...] ma anche in ogni sua creatura; pertanto egli era preso da un singolare e cordiale amore per quelle creature, specialmente per quelle che gli rivelavano qualcosa di Dio»[136].

Abbiamo qui quel fenomeno soprannaturale infuso, chiamato dai teologi *cointuizione*, col quale il Creatore permette al mistico d'intuire e contemplare l'idea creatrice e le divine perfezioni

[132] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 4.
[133] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §23.
[134] Pio XI, *Rite expiatis*, §16.
[135] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, I, 124.
[136] *Specchio di perfezione*, §113. Nella sua Lauda LXXXII, Jacopone da Todi indica nei cinque sensi le vie naturali per arrivare a conoscere Dio (cfr. Jacopone da Todi, *Laudi*, p. 281).

riflesse nelle creature, nella loro natura o nel loro agire[137]. Questa forma di mistica conduce il contemplante da una parte a manifestare la tenerezza di Dio verso le sue creature, dall'altra ad una sorta di osmosi e familiarità con esse, allo scopo di esprimere, in nome loro, lode e riconoscenza al Creatore di tutto, come afferma un salmo di Davide: «Buono è il Signore verso tutti, / la sua tenerezza si espande / su tutte le creature. / Ti lodino, Signore, le tue opere / e ti benedicano i tuoi fedeli» (Ps. 144, 9-10).

Dall'altra parte, questa osmosi tra l'uomo e il cosmo è diventata possibile e lecita proprio perché la spiritualità cristiana, mediante una rigorosa ascesi penitenziale, aveva ormai espiato quella colpa d'idolatria della natura che aveva tenebrosamente dominato le epoche pagane, e aveva quindi liberato il cosmo stesso dallo spirito panteistico di adorazione della natura. In questo senso, si può dire che «San Francesco non era un "amante della natura" [...]. Tale qualifica infatti implica concepire l'universo materiale come qualcosa che vagamente ci circonda, una sorta di panteismo sentimentale [...]. Ma, come mistico, san Francesco era nemico mortale di tutti coloro che cancellano i limiti delle cose dissolvendo ogni entità nell'ambiente che la circonda; egli fu esattamente l'opposto di quella sorta di visionario orientale che è mistico solo perché è troppo scettico per essere materialista»[138].

Anche gli studiosi del Francesco poeta hanno notato ch'egli, perfino nel *Cantico delle creature*, «attua un continuo passaggio dal Cielo alla Terra [...] secondo un'universale riconciliazione ma, al tempo stesso, senza alcun ideale di specie panteistica [...]. Essendo Iddio il sommo Bello, gli elementi della sua creazione debbono esser visti soprattutto o esclusivamente nella loro parvenza di splendore divino, nella loro somiglianza al Bello supremo»[139].

Insomma, «quel francescano modo di vedere nelle cose la Bellezza infinita e in ogni creatura l'orma di Dio, non prelude punto

[137] Cfr. E. Longpré, *Francesco d'Assisi e la sua esperienza spirituale*, pp. 185-186, che sintetizza la dottrina di san Bonaventura.
[138] G. K. Chesterton, *Francesco d'Assisi*, pp. 65-67.
[139] G. Petrocchi, *La letteratura religiosa*, p. 538.

all'immanentismo [...] ma si connette direttamente con l'esemplarismo e indirettamente con l'idea del Cristo Mediatore e Re [...]. Con l'idea cristocentrica, san Francesco congiunge nella realtà naturale e storica i due misteri della Creazione e della Incarnazione, e a tutte le cose restituisce la loro dignità originaria, e in tutti gli avvenimenti discerne la loro bontà essenziale, sapendoli destinati al trionfo di Cristo»[140].

Nella spiritualità del Serafico, «Dio vuol parlare a tutti per mezzo suo, ad ogni essere vivente, ed egli sente di dover parlare a Dio in nome di tutti gli uomini ed anzi di tutte le creature [...]. È istintivo in Francesco il riassumersi di tutta la creazione e di tutta la vita nell'uomo, che diviene voce dell'universo nella lode di Dio [...]. Qui l'uomo è veramente re del creato; le creature sono poste a servizio dell'uomo; [...] se Dio è lodato con tutte le sue creature, è anche lodato per il dono di ogni creatura all'uomo [...]. È il peccato dell'uomo che ha diviso e opposto Dio e la creazione; ma chi vive in Dio ritrova la creazione; in Dio egli diviene signore del mondo [...]. La benedizione francescana è una benedizione che ridà all'uomo la sua innocenza primitiva, lo fa veramente re di tutto il creato»[141].

Francesco considerava gli animali, i vegetali e i minerali non come idoli, ma semplicemente come *creature* che, con la loro bellezza e col loro simbolismo naturale e soprannaturale, possono facilmente avviarci alla conoscenza e all'amore di Dio in Cristo. Egli, infatti, «ricercava con maggiore avidità e osservava più volentieri quelle creature nelle quali potesse cogliere qualche speciale analogia allegorica relativa al Figlio di Dio»[142].

Così, ad esempio, la tenerezza che il santo provava alla vista di un agnello era semplicemente dovuta al fatto ch'esso gli ricordava simbolicamente «*l'Agnello mitissimo che volle essere ucciso per*

[140] A. Gemelli, *Il francescanesimo*, p.453

[141] D. Barsotti, *San Francesco preghiera vivente*, pp. 26. 86-87, 185 e 330.

[142] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 28.

redimere i peccatori»[143]. La sua preoccupazione di liberare certi volatili imprigionati nelle trappole era mossa dal fatto che essi gli ricordavano «*quegli uccelli così innocenti che, nelle Sacre Scritture, rappresentano le anime caste, umili e fedeli*» che rimangono impigliate nelle insidie del demonio[144]. Possiamo allora capire il profondo movente del *Cantico delle creature*[145], poema tanto frainteso quanto celebrato. Esso non intende promuovere una idolatrica venerazione per "madre natura", né annullare l'umana superiorità in una sorta di egualitario "erotismo cosmico", ma intende semplicemente riaffermare la bontà intrinseca delle realtà terrene in quanto *creature*, ossia in quanto opera di Dio; queste sono celebrate come "teofanie" la cui intrinseca sacramentalità manifesta la divina bontà e permette all'uomo di contemplare, nella loro bellezza creata, la Bellezza increata. Giustamente san Giovanni della Croce affermò che qui Francesco «colse nella varietà del creato e nelle opere di Dio una musica silenziosa, una incomparabile armonia che supera tutti i concerti di questa terra»[146].

In questo senso, il *Cantico delle creature* ha confutato e condannato in anticipo quella riduzione della natura a campo di esercizio dell'umana volontà di potenza che ha condotto all'attuale crisi ecologica e alla paura di una rivalsa della natura contro l'uomo: riduzione che inizierà nel XVII secolo con la "svolta antropocentrica" favorita dal razionalismo cartesiano e dallo scientismo galileiano[147]. Esaltando la natura come creazione divina, san Francesco intendeva contrastare il falso e cupo ascetismo di certi eretici del suo tempo, specie quelli catari-albigesi, che

[143] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, VIII, 6. Cfr. il commento fatto da sant'Alfonso de' Liguori nelle sue *Meditazioni sulla Passione*, p. 83.

[144] *Fioretti di san Francesco*, §22.

[145] Per il racconto della composizione del *Cantico*, cfr. *Legenda Perusina*, §43 ss.

[146] S. Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, strofa XIII.

[147] Cfr. V. C. Bigi, *Il Cantico delle Creature di Francesco d'Assisi*, pp. 32-33 e 87-88. È in questo senso che Giovanni Paolo II ha proclamato san Francesco "patrono dei cultori dell'ecologia" (cfr. Giovanni Paolo II, bolla del 29 novembre 1979).

disprezzavano le cose materiali, ritenendole sede del male in quanto prodotte da un dio malvagio, ed avversavano tutto ciò che, come la procreazione, perpetua quella vita materiale intesa come male da distruggere[148]. Del resto, interpretare il *Cantico* come un'esaltazione non tanto di Dio quanto delle creature, sarebbe come considerare il biblico *Cantico dei Cantici* non come la celebrazione dello sposalizio dell'anima con Dio ma come un racconto erotico; oppure considerare la *Salita al Monte Carmelo*, di san Giovanni della Croce, non come una via ascetica alla perfezione ma come una guida per escursioni montanare!

Inoltre, gli animalisti non possono rivendicare il Serafico come loro patrono, quasi ch'egli fosse simile a quegl'indù che ritengono gli animali sacri e intoccabili. È vero che, secondo lui, «l'uomo spirituale è sottomesso non solo agli altri uomini, ma anche a tutte le bestie e fiere, così che possano fare di lui quel che vogliano, per quanto sarò loro concesso dal Signore»[149]; ma ciò va inteso nel senso ascetico e mistico dell'assoluto abbandono del fedele alle circostanze e agli agenti disposti dalla divina Provvidenza, animali compresi. Ben lungi dal considerare gli animali come suoi pari, il Serafico soleva esercitare su di loro una vera e propria autorità. Egli non si limitava a parlarci, ma li comandava in qualità di signore e padrone, ed essi lo servivano prevenendone i desideri[150]. Sembrava ch'egli, per dono soprannaturale, avesse recuperato quel dominio sulle creature che i nostri progenitori esercitavano nel Paradiso terrestre prima del Peccato originale, allo scopo di realizzare una universale riconciliazione tra uomo e animali, tutto riportando allo stato di originaria armonia[151].

«Quell'uomo beato fu così meravigliosamente soave e potente, da domare gli animali feroci, addomesticare quelli selvatici e ammaestrare quelli mansueti, riconducendo all'obbedienza verso l'uomo quelle bestie che gli si erano ribellate dopo il Peccato originale»[152].

---

[148] Cfr. R. Manselli, *Francesco d'Assisi*, pp. 317-318.

[149] S. Francesco d'Assisi, *Saluto alle virtù*, in *Fonti francescane*, p. 171.

[150] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda minor*, §6.

[151] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda minor*, §6; cfr. I. Felder, *L'ideale di san Francesco d'Assisi*, vol. II, pp. 287-310.

[152] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, VIII, 11.

Celebre è al riguardo l'episodio in cui comandò alle rondini di tacere perché lo lasciassero predicare ai fedeli di Rimini, e venne prontamente obbedito da quei ciarlieri uccelli[153]. Ancor più celebre è l'episodio del lupo di Gubbio che, rimproverato dal santo di essere un avido e violento rapace «*degno della forca come pessimo ladro e omicida*», venne poi perdonato solo per il suo evidente e fattivo "pentimento"[154].

Piuttosto, gli animalisti dovrebbero restare fortemente urtati dal fatto che san Francesco talvolta ricorreva ad esempi, o teneva comportamenti, ben poco lusinghieri o teneri verso gli animali. Innanzitutto egli li considerava destinati per natura a faticare per l'umana utilità. Ad esempio, nell'esortare il cristiano a soggiogare il ribelle "frate corpo" maltrattandolo a bastonate, ammoniva di punirlo «come si fa con un bue pigro e recalcitrante, che pretendesse di mangiare senza guadagnarselo portando pesi»[155].

Egli aveva anche l'abitudine di apostrofare gli uomini mondani o perversi chiamandoli «*animales homines*» ("uomini bestiali")[156], paragonandoli quindi alle bestie, cioè ad esseri che «*non possono comprendere le cose di Dio*»[157], come diceva citando l'Apostolo san Paolo. Francesco era poi capace non solo di benedire gli animali, ma anche di maledirli. Una volta, infatti, notando che uno dei tre pettirossi che allevava «*faceva il prepotente con gli altri due più piccoli*», maledisse il prevaricatore facendolo morire all'istante «*e non ci fu bestia che osasse toccare l'uccello maledetto*»[158]. Un'altra volta, vedendo che una scrofa aveva aggredito mortalmente un agnello, la maledisse e, «oh meraviglia: la malefica scrofa immediatamente si ammalò e, dopo aver scontato la sua colpa con tre giorni di sofferenze, subì infine una morte vendicatrice»[159].

Evidentemente, questi gesti esemplari intendevano solo rappresentare simbolicamente la punizione divina che colpisce quei

[153] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 21.
[154] Cfr. *Fioretti di san Francesco*, §21.
[155] *Compilatio perusina*, §120.
[156] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, VII, 3.
[157] S. Francesco d'Assisi, *Lettera settima*.
[158] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, I, 18.
[159] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, VIII, 6.

perversi che prevaricano sui deboli o attentano all'innocenza dei semplici; comunque sia, escludono quella venerazione per gli animali o quella loro parificazione agli uomini che viene spesso attribuita al Serafico.

Quanto al preteso vegetarianismo del santo, numerosi simpatici episodi testimoniano il contrario. Fra' Ginepro, ad esempio, ci descrive Francesco mentre, ansioso di ristorare con carne di maiale un frate ammalato, insegna ai suoi compagni che «*i porci sono stati creati ad uso dell'uomo*»[160]; in un altro aneddoto il Serafico, citando una disposizione della sua *Prima regola*[161], invita i discepoli a nutrirsi della carne che avevano ricevuto in elemosina, esclamando allegramente: «Come dice il Vangelo, mangiamo liberamente il cibo che ci viene apparecchiato!»[162].

Anzi, egli soleva rallegrare le festività natalizie con un pranzo a base di carne, e si giustificava dicendo pittorescamente: «Quando è Natale, non vi sono astinenze che tengano! E se i muri potessero mangiare carne, bisognerebbe darla in pasto anche a loro!»[163].

Insomma, non solo Francesco non ha mai condannato il consumo di carni o la caccia o l'impiego degli animali per l'umano vantaggio, ma anzi ammetteva che l'uomo ha pieno diritto di usufruire austeramente del creato, per il semplice fatto che animali, piante e minerali sono stati creati dalla Divina Provvidenza al servizio del re del cosmo: «Ogni creatura dice e grida all'uomo: o uomo, Dio mi ha fatto per te!»[164].

Questo atteggiamento del Serafico costituiva un'implicita polemica contro quegli eretici dell'epoca che, loro sì!, condannavano ogni uso degli animali da parte dell'uomo e rifiutavano di cibarsi di tutto ciò che nasce dall'accoppiamento sessuale, o perché lo ritenevano impuro e quindi contaminante, oppure all'opposto perché lo ritenevano puro e quindi intoccabile[165].

---

[160] J. Jörgensen, *Francesco d'Assisi*, p. 121.

[161] «Come dice il Vangelo (Lc. 10,8), sia lecito mangiare di tutti i cibi che ci vengono offerti» (*Regola prima*, §3).

[162] Giordano da Giano, *Cronica*, §12; cfr. G. Jörgensen, *Francesco d'Assisi*, p. 213.

[163] J. Jörgensen, *Francesco d'Assisi*, p. 263.

[164] *Compilatio perusina*, §88.

[165] Cfr. F. Cardini, *Francesco d'Assisi*, pp. 236-237.

SAN FRANCESCO NON FU LIBERTARIO

Assolutamente arbitrario è anche presentare san Francesco come un ribelle e agitatore libertario, dalla vita anarchica, miserabilista e tribale, precursore di quell'irrazionale rifiuto della (vera) civiltà che si è recentemente espresso in fenomeni di patologia sociale sessantottina o post-sessantottina, come i "figli dei fiori", gli *hippy*, i *freak*, i *punk*, gli "indiani metropolitani" e i *no-global*.

Le fonti storiche ci rivelano concordemente che i frati minori, se avevano rinunciato ai beni terreni, non avevano però ripudiato quelli spirituali e quindi non contestavano affatto i valori morali e sociali, tantomeno le conquiste della Civiltà cristiana. Anzi, mantenendo un comportamento misurato e cortese e un contegno composto e dignitoso, essi rifuggivano da ogni forma non solo di volgarità ma anche di sciatteria o sguaiataggine[166]. San Francesco stesso, anche prima della sua conversione, «era di una delicatezza tale che non poteva tollerare i discorsi equivoci e le volgarità»[167]; anzi aveva maniere nobili e signorili, tanto che spesso veniva scambiato per un aristocratico, come accadde quando i vincitori perugini lo incarcerarono assieme ai nobili assisiati, scambiandolo per uno di loro[168]. Si può dire che, della sua vita passata, egli salvò un solo lusso: la *courtoisie*, ossia le maniere di corte, sulle quali plasmò la sua spiritualità[169].

A maggior ragione, egli non si prendeva certo quelle libertà dei sensi che oggi certi frati d'oggi amano concedersi. Anzi, egli soleva dire che «aveva fatto con i suoi occhi il patto non solo di evitare ogni sguardo sensuale, ma anche di astenersi totalmente da ogni sguardo curioso o inutile»[170].

Nella sua Regola, egli aveva prudentemente stabilito: «Tutti i frati evitino di guardare con occhio impuro e di frequentare donne,

---

[166] Cfr. S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, III, 7.
[167] E. Longpré, *Francesco d'Assisi e la sua esperienza spirituale*, p. 13.
[168] *Legenda dei tre compagni*, §4.
[169] Cfr. G. K. Chesterton, *Francesco d'Assisi*, p. 74.
[170] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda minor*, §2.

e con loro nessuno parli da solo, né viaggi né mangi a mensa»[171]. I suoi frati avevano quindi cura di evitare pericolose familiarità con le donne, cercando persino di non guardarle in viso[172]. Si noti che questo rigore il Fondatore lo esigeva anche dai laici che avevano aderito al suo Terz'Ordine secolare; ad esempio, la loro Regola imponeva a tutti: «Sia assolutamente vietato intervenire a conviti disonesti, a spettacoli, a riunioni mondane o a danze»[173]; in particolare, imponeva alle donne di usare «vesti senza scollature, anzi allacciate e non aperte, come conviene alla modestia, e con le maniche chiuse»[174].

Alcuni pretendono che Francesco abbia preannunciato una "emancipazione" del corpo umano, sottraendolo all'atavica condizione di strumento dell'anima ed elevandolo alla dignità di bene autonomo, per cui il santo sarebbe un precursore dell'attuale permissivismo sessuale o perlomeno di una certa "teologia del corpo" oggi in voga e stroncata da padre Fabro come "pornoteologia". Per confutare questa sciocchezza, basti qui ricordare che il santo esortava i suoi fedeli a «*odiare il nostro corpo con i suoi vizi e peccati*»[175] e a «*mantenere i nostri corpi nell'umiliazione e nel disprezzo*»[176], ammonendoli con queste parole: «Ognuno deve tenere in potere il proprio nemico, ossia quel corpo mediante il quale pecca. Beato quindi colui che terrà sempre schiavo quel nemico, sottomettendolo e diffidandone saggiamente; se infatti farà così, nessun altro nemico visibile o invisibile potrà nuocergli»[177].

---

[171] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §12.

[172] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §12; *Regola seconda*, §11.

[173] *Prima regola del Terz'Ordine Secolare*, §4.

[174] *Prima regola del Terz'Ordine Secolare*, §3. È significativo che Leone XIII, promulgando nel 1885 la nuova versione della citata Regola, vi abbia aggiunto quest'ammonizione: «Non permettano che entrino in casa loro libri e giornali da cui possa temersi danno alla virtù, e ne proibiscano la lettura a chi è loro sottoposto» (II, §8).

[175] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §22.

[176] S. Francesco d'Assisi, *Lettera seconda ai fedeli*, §9.

[177] S. Francesco d'Assisi, *Ammonizioni*, §10. Nella sua nota Lauda III, Jacopone da Todi celebra la vittoria dell'anima penitente sul corpo ribelle (cfr. Jacopone da Todi, *Laudi*, p. 7.)

La nobilitazione e spiritualizzazione del corpo realizzata nella vita francescana non è dovuta alla sua emancipazione dalla regale signoria dell'anima, ma all'opposto è dovuta proprio al fatto che il corpo viene rigorosamente subordinato e sottomesso alle norme morali e alle esigenze spirituali, usando anche le dovute correzioni e punizioni penitenziali ed espiatorie. La *libertà* e la *letizia* francescane sono il risultato di chi ha messo ordine nella propria anima e nella propria vita, con una rigorosa ed aspra ascesi, con una lotta contro gl'istinti che ci seducono, disorientano e schiavizzano, con una disciplina interiore ed esteriore capace di dominare idee, tendenze e passioni disordinate. Chi poi dipinge il Serafico come un tipo giulivo, ridanciano e irresponsabile, dimentica ch'egli conquistò la "santa letizia" proprio percorrendo la via evangelica della lotta, del sacrificio e del dolore, ossia la via regale della Croce: "*Per crucem ad lucem*", "*per aspera ad astra*". Come ammonisce Giovanni Paolo II, «egli giunse alla gioia attraverso la sofferenza, alla libertà attraverso l'obbedienza e il totale rinnegamento di se stesso, all'amore odiando se stesso, cioè, secondo il linguaggio evangelico, vincendo l'egoismo»[178].

Infine, è totalmente falso e gravemente ingiurioso attribuire al Serafico una certa qual tendenza nudista, appellandosi pretestuosamente al gesto compiuto quando, nel rinunciare ai propri beni e diritti, egli si spogliò pubblicamente perfino delle vesti riconsegnandole al padre. Innanzitutto, in quella situazione il pudore fu salvato dall'ampio cilicio che il santo portava ai lombi[179] e dalla solenne risposta del vescovo Guido di Assisi che «*lo accolse tra le braccia, coprendolo col suo mantello*»[180], per significare che da quel momento il penitente passava come oblato sotto la protezione della Chiesa. Comunque sia, con quel sublime gesto Francesco volle semplicemente esprimere la volontà di consacrarsi alla povertà evangelica rompendo radicalmente con la passata vita da ricco commerciante di tessuti abituato a vestirsi sontuosamente.

[178] Giovanni Paolo II, Lettera per il VIII centenario della nascita di san Francesco, 15 agosto 1982, in Id., *Con Francesco nella Chiesa*, p. 155.

[179] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, I, 7; S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, II, 4.

[180] *Legenda dei tre compagni*, §20.

La rinuncia agli abiti espresse soprattutto l'abbandono al proprio ruolo sociale e alle proprie abitudini mondane. Forse essa ebbe anche un implicito riferimento biblico che suggeriva il ricupero della primordiale innocenza mediante la penitenza, secondo il noto motto ascetico: *nudum Christum nudus sequere*, «Francesco si ricorda che l'uomo era nudo, fintantoché era rimasto innocente, e che quindi i primi vestiti furono fatti non dalla necessità ma dal peccato e dalla vergogna. Se dunque è stato il peccato a vestire la natura corrotta, egli pensa che debba essere la penitenza a vestirla una volta che è stata redenta»[181].

[181] J. B. Bossuet, *Panégyrique de saint François d'Assise*, p. 275.

SAN FRANCESCO NON FU RIVOLUZIONARIO

Con evidente incoerenza, quegli stessi ambienti progressisti che in Europa ci presentano il Serafico come precursore del pacifismo, nel "terzo mondo" lo esaltano invece come paladino della violenta rivolta degli "oppressi" contro il capitalismo, proclamandolo patrono della "teologia della liberazione". Francesco sarebbe stato insomma un pauperista rivoluzionario, un antesignano di quei movimenti che oggi contestano l'"ordine costituito" e combattono la proprietà privata e le conseguenti disuguaglianze sociali e gerarchie politiche, sia ecclesiastiche che civili, nel tentativo d'imporre il collettivismo egualitario sognato dalle "comunità di base" latino-americane o afro-asiatiche, le quali oggi potrebbero finalmente realizzare l'evangelica "comunione dei beni"[182]. Com'è noto, il Sabatier s'inventò un Francesco "spirituale" e "fraticello", occultamente ribelle alle gerarchie e istituzioni dell'epoca, il quale, sperando di realizzare il proprio ideale pauperistico, dopo aver invano tentato di sottrarsi alla "dittatura ecclesiale" e all'oppressione feudale, sarebbe finito emarginato dal proprio stesso Ordine, mentre i suoi più validi seguaci sarebbero finiti sottomessi alle autorità oppure condannati e perseguitati da quest'ultime.

Tale immagine propagandistica di un Serafico ribelle fallito – che oltretutto non fa certo onore alla sua pietà, intelligenza e capacità – è stata da tempo smentita da tutti gli studiosi non prevenuti, anche se "progressisti", i quali hanno anzi sottolineato che Francesco realizzò un meraviglioso equilibrio tra prudenza e radicalità, tra fedeltà e innovazione, tra obbedienza e libertà

[182] Cfr. ad es. L. Boff, *Francesco d'Assisi, un'alternativa umana e cristiana*, Cittadella, Assisi, 1994; E. Balducci, *Francesco d'Assisi*, cit.; Ortensio da Spinetoli, *Francesco, l'utopia che si fa storia*, Cittadella, Assisi, 1999; N. Fabbretti, *Francesco il fratello di tutti*, cit.; Id., *Francesco*, Ed. Francescane, Bologna, 1984; M. Carbajo Nuñez, *Francisco de Asìs y la ética global*, P.P.C., Madrid, 2008; AA. VV., *Francesco, un pazzo da slegare*, Cittadella, Assisi, 1997.

spirituale[183]. Nelle sue parole, scritti ed atti, appare chiaro che il santo volle fondare un ordine cattolico, fedele ed obbediente: «I frati siano cattolici e vivano e parlino cattolicamente»[184].

«I frati siano sempre sottomessi ai prelati e a tutti i chierici di Santa Madre Chiesa»[185].

«Nessun frate predichi contro le forme e le disposizioni della Santa Chiesa e senza averne ricevuto autorizzazione»[186].

Francesco non istigò mai alla ribellione ecclesiale, anzi non volle nemmeno contrapporre la propria confraternita alla gerarchia o al semplice clero, come se fosse una setta di puri ed eletti destinata ad animare una *Ecclesia spiritualis* destinata a sostituirsi alla *Ecclesia carnalis*. Egli piuttosto volle inserire l'Ordine minorita nella Chiesa istituzionale affidandogli un ruolo subordinato di collaborazione, di servizio e, dove occorreva, di supplenza riformatrice: «Noi siamo mandati in aiuto al clero, per la salvezza delle anime, in modo da supplire alle sue mancanze»[187].

Egli era infatti pienamente consapevole che, se una scelta ideale come la sua non doveva rimanere una utopia, aveva bisogno d'incarnarsi in una forma istituzionale che le permettesse di radicarsi e prendere consistenza. È vero ch'egli si rifiutò di "clericalizzare" l'Ordine; ma questo rifiuto mirava solo ad evitare ch'esso finisse con l'assumere ruoli, onori e beni, ma non escludeva la sua incorporazione in un clero, nel quale Francesco stesso aveva accettato di entrare in qualità di chierico e poi anche di diacono. Del resto, poiché "rivoluzionare" si oppone a "restaurare", è scorretto presentare come rivoluzionario un frate che inizia la sua

[183] Cfr. ad es. J. Lortz, *San Francesco, santo unico*, pp. 109-130. Com'è noto, dopo la sua morte tale equilibrio si ruppe, ma non fu tanto colpa delle "istituzioni oppressive", quanto del fanatismo anarcoide dei "fraticelli"; cfr. Ilarino da Milano, "L'incentivo escatologico nel riformismo dell'Ordine francescano", in Centro di Studi sulla Spiritualità Medioevale, *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del medioevo*, specie le pp. 298-301.

[184] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §19.

[185] S. Francesco d'Assisi, *Testamento di Siena*, §5.

[186] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §17.

[187] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, II, 107.

missione obbedendo al celebre comando del Crocifisso: «*Va', restaura la mia casa!*»[188].

Inoltre, Francesco non istigò mai i poveri alla rivolta. A differenza dei pauperisti eretici o eretizzanti come Valdo, egli non era ossessionato dal problema della povertà economica ma semmai da quello della povertà spirituale, tanto da ripetere spesso che bisogna preoccuparsi non della condizione terrena bensì del destino ultraterreno: «Bisogna desiderare non tanto la salvezza dei corpi quanto quella delle anime»[189].

Guardandosi bene dall'aizzare la cupidigia e l'invidia dei poveri e dei deboli contro i ricchi e i potenti, Francesco esortò sempre gli sfortunati a pazientare dignitosamente e ad ubbidire docilmente, inculcando non la superbia dei diritti ma l'umiltà dei doveri, e spingendo il popolo a porre le sue speranze in quei superiori beni celesti che sono promessi ai semplici e negati ai superbi. Egli quindi non predicò nessun tipo di lotta di classe, ma anzi cercò sempre di garantire la concordia e l'armoniosa collaborazione fra signori e sudditi. Nella sua Assisi, il santo è ricordato tuttora con riconoscenza anche perché realizzò «la riconciliazione tra le classi superiori ed inferiori della città, avvenuta nel novembre del 1210 nella sala grande del Palazzo comunale»[190].

La tesi progressista, secondo la quale Francesco avrebbe chiamato "minori" i suoi frati perché voleva che s'impegnassero nelle lotte sociali a fianco dei *minores*, ossia dei meno abbienti, è stata smentita da tutti gli storici seri. Il termine "fratres minores" non ha altro significato che un appello all'umiltà evangelica. Lo stesso Serafico precisò che i suoi frati «si chiamano "minori"

[188] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, I, 6. Si noti al riguardo la falsificazione terminologica fatta dai frati Leonardo Boff e Walterh Bühlmann fin dal titolo di un libro da loro curato: *"Costruisci la mia Chiesa". Impegno francescano per il terzo mondo*, Ed. Missionarie Italiane, Padova, 1983; ma il Crocifisso non aveva detto a san Francesco "costruisci", bensì "restaura la mia Chiesa"!

[189] Cfr. S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, VIII, 4.

[190] J. Jörgensen, *Francesco d'Assisi*, p. 107.

perché, come nel nome, così anche nell'esempio e nell'azione essi devono risultare più umili degli altri»[191].

«Francesco volle che i suoi fossero chiamati "minori" e che i prelati del suo Ordine fossero detti "ministri" [...] affinché da questo stesso nome i suoi discepoli capissero di essere venuti alla scuola dell'umile Cristo per imparare l'umiltà»[192].

Pertanto, «si vede qui quanto siano lontano dalla realtà dei fatti coloro che vorrebbero far derivare il nome di "minori" non già da motivi religiosi, ma da motivi sociali, quasi che i frati, nelle lotte tra "majores" e "minores", si fossero schierati dalla parte di questi ultimi [...]. Il nuovo Ordine accoglie fedeli da tutte le classi sociali; le differenze sociali non contano più nulla. Questo però non deve indurre a considerare l'ordine come un fenomeno di rivoluzione sociale o politica, quasi che gli appartenenti alle classi sociali più basse, entrando in esso, intendessero conquistare nella Chiesa e nella società un rango sociale negato ad essi nel mondo. La *fraternitas* poggia su basi essenzialmente evangeliche»[193].

Quanto al preteso impegno politico di san Francesco, bisogna piuttosto ricordare ch'egli vietò perentoriamente al suo Ordine ogni ingerenza in questioni prettamente sociali o economiche: «Badino i frati e i loro ministri a non immischiarsi nelle questioni temporali!»[194].

Quando predicava alle autorità del suo tempo – che, a differenza di quanto farebbero quelle odierne, spesso lo ascoltavano con venerazione e talvolta lo seguivano nell'esempio[195] – il Serafico non metteva in discussione il loro diritto a governare, ma semplicemente le esortava a giudicare i sudditi con onestà,

---

[191] *Compilatio perusina*, §58.

[192] S. Bonaventura, *Legenda maior*, VI, §5; cfr. Pio XI, *Rite expiatis*, §7.

[193] K. Esser, *Origini e inizi del movimento e dell'ordine francescano*, pp. 42 e 57.

[194] S. Francesco d'Assisi, *Regola seconda*, §2. Ciò non impedì ad alcuni suoi illustri discepoli di studiare e giudicare le cose temporali e perfino economiche dal punto di vista morale, come accadde nelle note diatribe su proprietà, commercio, denaro, fisco, prestito e usura.

[195] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 19.

prudenza e soprattutto misericordia[196]. Se egli a volte ammoniva certi potenti con parole di fuoco, non li rimproverava di esercitare la loro autorità, ma solo di non usarla al servizio della giustizia e a vantaggio della Chiesa; li esortava pertanto a subordinare ogni umana sollecitudine allo zelo per le cose divine, mettendo il loro potere al servizio del Redentore allo scopo di promuovere e difendere nella vita civile l'osservanza dei divini Comandamenti. La famosa *Lettera ai governanti dei popoli* dice appunto: «Con rispetto vi prego, per quanto posso, affinché, a causa della cura e sollecitudine che voi avete per questo mondo,non dimentichiate il Signore né vi allontaniate dai suoi Comandamenti. Infatti tutti coloro che Lo dimenticano e si allontanano da Lui, da Lui saranno dimenticati [...]. E quanto più sapienti e più potenti essi saranno stati in questo mondo, tanto maggiori tormenti dovranno poi sopportare nell'inferno [...]. Quanto onore viene conferito a voi dal popolo, tanto ne dovete conferire voi al Signore [...]. Tutto il popolo deve rendere lodi e ringraziamenti all'onnipotente Signore Dio [...]. Se non farete questo, sappiate che dovrete renderne conto al Signore vostro Dio Gesù Cristo, nel giorno del giudizio»[197].

Dunque niente contrapposizione tra spirito e lettera, tra testimonianza e impegno, tra amore e legge, tra libertà e obbedienza, tra istituzione e carisma, insomma tra "Chiesa spirituale" e Chiesa gerarchica, ma anzi unione armonica tra di esse, perché solo dalla loro collaborazione può sorgere la sospirata riforma della Chiesa e il rinnovamento della società civile. Come ben riassunse fra' Jacopone da Todi nella sua Lauda XXIII: «Amor che non è saggio e de prudenza vestito / non po' veder gli eccessi, perocché è insanito; / rompe leggi e statuti et omne ordinato rito [...]. / Non dica libertate om senza legge stare! / O caritate, vita (ch'ogni altro amor è morto), / non vai rompendo legge, anzi l'observe in tutto, / e là ove non è legge, a legge hai redutto [...]. / Chi vive senza legge, senza legge perisce; / correndo va a lo inferno, chi tal vie sequisce»[198].

[196] S. Francesco d'Assisi, *Lettera seconda ai fedeli*, §5.
[197] S. Francesco d'Assisi, *Lettera nona*.
[198] Jacopone da Todi, *Laudi*, pp. 97-98.

Francesco soleva addirittura mettere in guardia la gente dall'inclinazione a scandalizzarsi facilmente per il lusso dei ricchi, esortando anzi i propri seguaci a non condannare quelli che vivono nell'opulenza o vestono sfarzosamente: «Egli insisteva affinché i frati non guardassero con disprezzo quelli che vivono nel lusso e vestono con esagerato fasto e ricchezza [...] anzi prescriveva di rispettare costoro, come fratelli e padroni [...] perché aiutano i buoni a far penitenza e con l'elemosina somministrano ai poveri le cose necessarie»[199].

Nella *Regola prima*, infatti, pur imponendo ai frati la povertà del cibo e dell'abito, egli nondimeno vieta loro di condannare quelli che mangiano cibi ricercati o vestono con lusso[200]. Nella *Regola seconda*, inoltre, stabilisce norme prudenti sulla spoliazione che segna l'accettazione e l'entrata dell'aspirante frate minore: «Chi vuol entrare, venda tutte le sue cose e procuri di regalarne il ricavato ai poveri, se può farlo secondo lo Spirito senza impedimenti spirituali o materiali [...]. Se però qualcuno, pur avendone la volontà secondo lo Spirito, non può donare le proprie cose senza impedimento, basta che le abbandoni, e questo per lui sarà sufficiente»[201].

Insomma, lo spirito francescano non pretendeva d'imporre la povertà come regola sociale a chi non può o non vuole accettarla, ma esortava a dare l'esempio di un assoluto distacco dalle ricchezze per inspirare in tutti, ricchi e poveri, un soprannaturale disprezzo delle vanità terrene. Francesco non volle elevarsi al livello dei più fortunati, né abbassare gli altri al proprio livello; non volle spogliare ed umiliare gli altri, ma spogliare e umiliare sé stesso; non pensò che la ricchezza degli altri fosse una povertà propria, ma al contrario, pensò che la povertà propria fosse una ricchezza per gli altri.

Quanto alla proprietà privata, pur vietandola al suo Ordine, il santo non la considerava in sé peccaminosa, come pretendevano invece alcune sette ereticali del suo tempo poi seguite da alcuni

[199] *Legenda dei tre compagni*, §58.
[200] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §§ 7 e 9.
[201] S. Francesco d'Assisi, *Regola prima*, §2.

francescani eretizzanti. Egli anzi ne aveva il dovuto rispetto, come del resto viene prescritto da ben due Comandamenti divini e dalla morale sociale cristiana. Lo prova chiaramente questa sua lapidaria ammonizione: «Non è lecito impossessarsi della roba altrui o distribuire ai bisognosi la proprietà degli altri»[202].

È anche per questo che, fra le condizioni previe poste dal Fondatore all'ammissione degli aspiranti frati, egli insisteva che costoro avessero regolato i conti con tutti, in particolare restituendo ai legittimi proprietari le cose altrui eventualmente possedute o gestite[203]. Numerosi episodi confermano che il Serafico imponeva di attenersi a questa prudente regola. Basti ricordare il già citato aneddoto di fra' Ginepro, che aveva con troppo zelo scannato il maiale di un contadino per nutrire un confratello malato: nonostante il caso di emergenza potesse giustificare una tale appropriazione, san Francesco restò dapprima perplesso, in quanto «*riteneva scorretto un tal modo di trattare la proprietà altrui*», e diede la sua approvazione solo quando il contadino ebbe accettato quel sacrificio in favore del frate bisognoso[204]. Perfino il celebre episodio dei ladroni convertiti, talvolta citato per insinuare una certa tolleranza del Serafico verso il furto, dimostra esattamente il contrario. Se infatti egli rimproverò fra' Angelo per l'eccessiva durezza che aveva usato verso i criminali, non lo fece certo per giustificare le loro malefatte e nemmeno per trovarne attenuanti, ma solo perché sperava di convertirli. Francesco poi li ammonì «di non commettere più il male e, per timor di Dio, di non danneggiare più il prossimo».

Toccati dalla grazia, i ladroni si pentirono, si rivolsero al santo ammettendo di essersi resi colpevoli e degni dell'eterna dannazione e si dichiararono pronti a sopportare la meritata penitenza e a fare tutto ciò ch'egli avrebbe comandato. Pertanto, «avendo rinunziato al demonio ed alle sue opere, quei tre ladroni furono accolti da san Francesco nel suo Ordine, ove fecero severa penitenza»[205].

---

[202] B. Tommaso da Celano, *Vita seconda del beato Francesco*, II, 38.

[203] Cfr. *Prima regola del Terz'Ordine secolare*, §2.

[204] J. Jörgensen, *Francesco d'Assisi*, p. 121.

[205] *Fioretti di san Francesco*, §26; cfr. *Compilatio perusina*, §§ 108 e 115.

Esortando i suoi seguaci a rinunciare alla proprietà e alle armi, il Serafico non faceva che trarre una necessaria conseguenza dalla loro scelta di "uscire dal mondo". Se infatti un uomo vive nel mondo, è moralmente obbligato a garantire a sé stesso ed alla propria famiglia una solida base economica, mediante la proprietà, e un'efficace difesa, mediante l'uso delle armi[206]. Come disse lo stesso Francesco a Papa Innocenzo III, «se possedessimo beni, avremmo bisogno di armi per difenderli, poiché proprio da essi nascono dispute e processi; ma questo ostacolerebbe la nostra dedizione a Dio; per questo non vogliamo possedere nessun bene terreno».

Avendo dunque il frate francescano rinunciato alla vita secolare per affidarsi totalmente alla divina Provvidenza, il possesso della proprietà e l'uso delle armi diventano per lui irrazionale e sconveniente.

Questo non toglie che proprietà ed armi restino necessarie a chi rimane nel mondo assumendone impegni e responsabilità. Difatti, il santo non pretese mai che i membri del suo Terz'Ordine rinunciassero ai loro beni, anche perché questi terziarii avevano il compito di soccorrere economicamente sia i bisognosi che gli stessi frati, che vivevano non solo del loro lavoro ma anche dell'elemosina offerta da quei laici. Del resto, se è vero che quella francescana è una spiritualità della rinuncia e del dono, essa allora presuppone qualcosa di *proprio* a cui rinunciare e da donare ai bisognosi: comporta cioè la salvaguardia della legittima proprietà privata. Se invece si rompe questo stretto legame tra elemosina e proprietà, si scivola nella odierna mentalità sovversiva che finisce col giustificare gli espropri e le occupazioni dei beni altrui, ossia a santificare la rapina, come accade in certe famigerate "comunità di base" latino-americane ispirate dagli agitatori rivoluzionari in saio (poco importa se in nome della "Storia", come ieri, o della "Natura", come oggi).

[206] Nella moderna società, com'è noto, il diritto all'autodifesa armata viene ordinariamente delegato dal cittadino alla forza pubblica, che provvede alla tutela non solo sociale ma anche individuale.

SAN FRANCESCO NON FU EGUALITARIO

Se era rispettoso delle tradizioni, delle autorità e delle proprietà, Francesco non poteva certo essere quell'egualitario che oggi ci viene spesso dipinto. In perfetta armonia con l'esempio della santa Chiesa, anzi, il santo era animato da un sano spirito gerarchico ed anti-ugualitario, incompatibile con l'attuale spirito rivoluzionario d'invidia, indipendenza e ribellione. Nel trattare con gli altri, egli per regola «*teneva saggiamente conto delle distinzioni sociali*»[207] e manifestava uno scrupoloso rispetto per le autorità del suo tempo, sia ecclesiastiche che laiche.

Ben lungi dall'avere un animo invidioso, ribelle o addirittura anarchico, il Serafico ebbe sempre uno spiccato senso dell'ordine e della gerarchia, che non smentiva nemmeno nel trattare con i propri stessi discepoli. Verso uno dei suoi primi e più illustri seguaci, fra' Pietro Cattani da Assisi, egli manifestava un significativo riguardo: «Poiché frate Pietro era nobile, il beato Francesco per rispetto lo chiamava col titolo di "signore"»[208].

Fra i molti episodi che si potrebbero ricordare al riguardo, significativo è quello in cui Francesco, alla partenza di un viaggio, manifestando insieme rispetto per la nobiltà e profonda umiltà, invitò fra' Leonardo da Assisi a prendere il suo posto a dorso dell'unico mulo a disposizione, dicendogli: «Non è bene che io vada in groppa e tu a piedi, perché fosti nobile e più potente di me nel secolo»[209].

Questo legame del santo con la classe nobiliare può meravigliare solo chi sia vittima del pregiudizio progressista, secondo il quale a seguire Francesco sarebbero stati poveracci, emarginati, ignoranti e magari deficienti. La storiografia

---

[207] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 20.

[208] Giordano da Giano, *Cronica*, §12.

[209] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, XI, 8. È possibile che con questa frase Francesco si divertisse a mettere in imbarazzo i suoi frati ponendo alla prova la loro umiltà; ma questo non cambia il significato del suo atteggiamento.

francescana ha fatto giustizia di questo luogo comune, dando ragione alla profezia fatta dallo stesso Serafico all'inizio della sua impresa, quando così confortò i primi compagni sfiduciati: «Vi dico, in verità, che molti sapienti e nobili del mondo entreranno in questa nostra fraternità e considereranno l'elemosinare come un grande onore»[210].

Difatti, come testimoniano Tommaso da Celano e Giacomo da Vitry, fin dall'inizio dell'avventura minorita «molti, sia nobili che plebei, si recarono dal santo desiderosi di schierarsi per sempre con lui, sotto la sua guida e il suo insegnamento»[211]; «non solo gente di bassa condizione, ma anche nobili di ogni grado imitarono l'esempio del santo»[212], alcuni lasciando il mondo, altri restandovi.

Fra i primi seguaci dell'Ordine spiccano rampolli di nobili e illustri famiglie italiane. Oltre ai già citati Leonardo e Pietro, ricordiamo qui il prediletto (beato) Bernardo da Quintavalle e i seguenti frati: (beato) Guido da Cortona, Rufino, Pacifico della Marca, Riccerio dei Baschi, Angelo Tancredi, Giovanni da San Costanzo, Bernardo di Poppenburg[213]; ma i più noti furono ovviamente la contessina (santa) Chiara degli Offreducci, donna Jacopa dei Settesoli, il (beato) fra' Tommaso da Celano, (san) Ferdinando di Buglione da Lisbona (più noto come Antonio da Padova), la principessa (sant') Agnese di Boemia, la principessa (santa) Elisabetta d'Ungheria e la (beata) Angela da Foligno.

Il Serafico fu legato da stretta amicizia con autorevoli famiglie nobiliari, quali i Barbolani e i Frangipane, e con molte autorità dell'epoca, sia ecclesiastiche che laiche, alcune delle quali diventarono terziari francescani. Basti qui ricordare nobili cardinali come Ranieri Capocci, Leone Brancaleone, Giovanni Colonna (che fu il primo protettore dell'Ordine), e soprattutto l'affezionatissimo Ugolino da Segni (che fu il secondo protettore dell'Ordine e poi divenne Papa Gregorio IX). Amici personali di Francesco furono addirittura sovrani come il duca Enrico di

[210] *Legenda perusina*, §3.

[211] B. Tommaso da Celano, *Vita prima del beato Francesco*, I, 15.

[212] Cfr. K. Esser, *Origini e inizi del movimento e dell'ordine francescano*, pp. 26 e 46.

[213] Cfr. J. Jörgensen, *Francesco d'Assisi*, pp. 306 e passim; G. G. Merlo, *Nel nome di san Francesco*, pp. 21-24.

Cornovaglia (poi re Enrico III d'Inghilterra)[214] e il già citato principe Giovanni di Brienne, re titolare di Gerusalemme.

Anche dopo la morte del santo, soprattutto tra il XIII e il XV secolo, molte personalità politiche si affiliarono al suo Terz'Ordine ed alcune di loro fondarono case o congregazioni religiose o addirittura si fecero frati minori. Già nella seconda metà del XIII secolo, una "consororità" di nobildonne provenzali si radunò attorno a Docelina di Digne per organizzare a Marsiglia opere di misericordia corporale[215], forse la prima di una lunga serie di iniziative a beneficio dei bisognosi. Fra tali nobili terziari francescani, basti qui ricordare Koloman re di Galizia, Bela IV re d'Ungheria, Ludovico langravio di Turingia, (santa) Cunegonda principessa d'Ungheria col marito Boleslao il Casto duca di Polonia, (beata) principessa Jolanda d'Ungheria col marito Boleslao il Pio granduca di Polonia, (santa) Elisabetta regina del Portogallo, (san) Ferdinando III re di Castiglia e Leòn, Bianca di Castiglia reggente di Francia, (san) Luigi IX re di Francia con la sorella (beata) principessa Elisabetta di Francia, (san) Gerardo di Lunel vescovo di Montpellier, (san) Ludovico d'Angiò vescovo di Tolosa, fra' Raimondo Geoffroy conte di Provenza e poi ministro generale francescano, Roberto d'Angiò re di Napoli con la moglie Sancia e il fratello di lei Filippo, Giacomo II re d'Aragona, (santa) Brigida principessa di Svezia, (santa) Margherita da Cortona, (beato) Davide d'Asburgo, (beato) Enrico re di Danimarca, (san) Eleazaro di Sobran conte di Provenza, (beata) Angelina da Marsciano, (beata) Giovanna di Maillé baronessa di Silly, (santi) Corrado ed Eufrasia Confalonieri, (san) Rocco da Montpellier, (beato) Galeotto Malatesta principe di Rimini, (santa) Caterina Fieschi da Genova, Filippo il Buono duca di Borgogna, fra' Pietro di Aragona, fra' Landolfo Caracciolo vescovo di Amalfi. Più tardi verranno la (venerabile) Isabella di Castiglia regina delle Spagne, Giacomo di Borbone re di Napoli, (san) Tommaso Moro cancelliere d'Inghilterra, Isabella governatrice dei Paesi Bassi, Anna d'Austria, Maria Teresa di Francia e molti altri.

[214] K. Esser, *Origini e inizi del movimento e dell'ordine francescano*, p. 147.

[215] Cfr. G. G. Merlo, *Nel nome di san Francesco*, p. 228.

Va notato che, già alla metà del XIII secolo, l'Ordine aveva assunto una caratteristica aristocratica, per via del gran numero di nobili o notabili che vi appartenevano[216]. Alla fine del XIV secolo, un testimone dell'epoca osservò che, «in pressoché tutta la Cristianità, non esiste casa nobiliare dalla quale non provenga un qualche frate minore [...] fra tutti gli Ordini, in particolare quelli mendicanti, nessuno può gloriarsi, come l'Ordine minorita, di tanti nobili, re e principi»[217].

Come rievoca Pio XI, «fu dato di vedere non solo pontefici, cardinali e vescovi ricevere le insegna del Terz'Ordine, ma anche re e principi, alcuni dei quali elevati alla gloria della santità, che dallo spirito francescano vennero nutriti di divina sapienza; ne derivò che le più elette virtù tornarono ad essere stimate e vissute nella società civile, insomma rinnovando la faccia della Terra»[218].

Ciò era dovuto al fatto che i francescani erano riusciti a stringere rapporti con i più alti livelli della società, sia ecclesiastica che laica, ma soprattutto al fatto che erano gli stessi potenti dell'epoca a cercare i frati come loro consiglieri o confessori.

«La potenza mondana, attraverso la mediazione minoritica, cristianamente si umilia e, nel medesimo tempo, l'umiltà cristiana fatta propria dai potenti si esalta [...]. I frati minori condividevano le tendenze aristocratiche della società, e quindi si adeguavano ai corrispondenti regimi politici [...]. Non si deve pensare però a una totale dipendenza dei Minori da *divites et potentes,* perché l'Ordine costituiva un consistente polo dialettico di carattere generale rispetto agli interessi particolari e locali, e soprattutto perché i frati riflettevano sulla realtà e volevano su di essa incidere [...]. La povertà aveva assunto una direzione dominativa all'interno di una eminente finalità salvifica»[219].

---

[216] Cfr. G. G. Merlo, *Nel nome di san Francesco*, p. 108.

[217] Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Jesu.*

[218] Pio XI, *Rite expiatis*, §13.

[219] Cfr. G. G. Merlo, *Nel nome di san Francesco*, pp. 208-209.

SAN FRANCESCO NON RIFIUTÒ LA CULTURA

Esiste un ultimo pregiudizio, secondo il quale Francesco sarebbe stato un tipo bizzarro che avrebbe voluto raccogliere nella sua *fraternitas* solo uomini sempliciotti e ignoranti, se non proprio idioti e sciocchi, tentando di allontanarne i sapienti e i maestri, di proibirvi ogni forma di cultura e di scoraggiarvi ogni forma di pensiero logico e coerente. Anche questa è una falsità grossolana smentita da numerosi e inequivocabili documenti storici. Del resto, se fosse diversamente, non si potrebbe spiegare come il santo avrebbe potuto affidare ai suoi frati il difficile ruolo della predicazione, o quello di lodare e difendere la povertà evangelica con argomenti profondi e convincenti.

Innanzitutto, la semplicità francescana sono espressione non di animo sciocco e idiota, o imprudente e irresponsabile, ma anzi di chi ha una profonda comprensione spirituale che riconduce tutto all'*Unum necessarium*, che concentra tutto in Dio, rendendosi indifferente e perfino inabile alle cose mondane. La letizia francescana non ha nulla a che fare con l'attuale irresponsabile leggerezza, faciloneria e giovialità, come si può capire da questo avvertimento del santo: «Beato quel religioso che ha gaudio e letizia solo nelle santissime parole ed opere del Signore e, mediante queste, conduce gli uomini all'amore di Dio con gaudio e letizia. Guai invece a quel religioso che si diletta di parole oziose e vane e conduce gli uomini al riso»[220].

Inoltre il Serafico non era privo di cultura né suo nemico, tanto che accennò a questioni bibliche e teologiche in molti dei suoi scritti, comprese le *Preghiere*; inoltre egli aveva in grande considerazione il ruolo svolto da predicatori, catechisti e docenti di teologia: «Dobbiamo poi onorare e venerare tutti i teologi e tutti coloro che somministrano le santissime parole di Dio, poiché somministrano spirito e vita»[221].

---

[220] S. Francesco d'Assisi, *Ammonizioni*, §20.

[221] S. Francesco d'Assisi, *Testamento*, §3; cfr. Id, *Lettera ai fedeli*, §12.

In una sua famosa lettera del 1224 a sant'Antonio da Padova, Francesco espresse compiacimento per l'opera d'insegnamento svolta dal suo nuovo discepolo verso i frati, allo scopo di allenarli alla predicazione e alla disputa e prepararli alla confessione e alla direzione spirituale[222]. Il Serafico non condannava nemmeno la cultura profana, ma la riteneva pericolosa e in fin dei conti superflua; era poi contrario alla falsa sapienza ed alla cultura erudita ma vuota, quella che «gonfia ma non nutre né edifica», già condannata da veri saggi come san Pier Damiani e san Bernardo da Chiaravalle. Al contrario Francesco un cultore della sapienza spirituale e mistica, ponendo la virtù della sapienza tra quelle più alte e raccomandate ai suoi frati: «Ave, regina sapienza! Il Signore ti salvi con tua sorella, la santa e pura semplicità! [...] La santa sapienza confonde Satana e tutte le sue malizie»[223].

Infatti egli riteneva che «ogni scienza [...] non va attribuita al proprio io carnale, ma restituita al Signore Dio, al quale appartengono tutti i beni»[224].

«La sapienza, in Francesco, è Dio che si rende sensibile all'uomo, è Dio in quanto è conosciuto, è il gusto di Dio [...]. Preferenza data a una conoscenza di Dio di carattere esperienziale invece che puramente concettuale»[225].

Pertanto il Serafico ammoniva i suoi frati dicendo: «Essi debbono sapere non tanto per imparare cosa e come debbano predicare, quanto per fare ciò che hanno imparato e, una volta fatto, esortino gli altri a fare altrettanto»[226].

Egli insomma non propugnava l'ignoranza, ma solo «la rinuncia ai valori intellettuali dello spirito, alla scienza speculativa coltivata per puro diletto e curiosità, che non sia cioè orientata all'amore e

[222] Cfr. G. G. Merlo, *Nel nome di san Francesco*, pp. 114-115.

[223] S. Francesco d'Assisi, *Saluto alle virtù*, in *Fonti Francescane*, pp. 169-170.

[224] S. Francesco d'Assisi, *Ammonizioni*, §7.

[225] D. Barsotti, *San Francesco preghiera vivente*, p. 148.

[226] S. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, XI, 1.

alle azioni sante [...]. Ogni sapere dev'essere subordinato alla sapienza della Croce, della quale soltanto bisogna gloriarsi»[227].

Questa impostazione riduceva la scienza a uno strumento subordinato alla sapienza soprannaturale e finalizzato alla edificazione morale e religiosa; ma fu proprio in questo modo che la cultura tardo-medioevale produsse i grandi risultati che sappiamo. Gli storici notano che, fin dalle origini dell'Ordine, grazie alla predicazione e all'insegnamento francescani, «si attuava una mediazione divulgativa e una circolazione formativa tra alta e bassa cultura, assai efficaci perché effettuate in modo non indifferenziato, ma attraverso una specifica attenzione ai destinatari»[228], come dimostrano i sermoni destinati alle specifiche categorie sociali e professionali e ai conseguenti doveri di stato.

Bisogna inoltre considerare che l'Ordine, fin dal suo inizio, accolse o formò alcune fra le migliori menti dell'epoca, che diedero molto prestigio alla missione francescana e segnarono un grande progresso nella cultura e nelle scienze. Basti qui ricordare i seguenti nomi illustri dell'epoca tardo-medioevale: Alessandro da Hales, Aimone da Faversham, Giovanni da La Rochelle, Riccardo da Middletown, Adamo Marsh, Giovanni Peckham, Guglielmo de La Mare, Francesco da Meyronnes, (beato) Agnello da Pisa, (san) Bonaventura da Bagnoregio, (beato) Duns Scoto, (beato) Raimondo Lullo, Ruggero Bacone, (cardinale) Matteo d'Acquasparta, Pietro Auriole (Aureoli), Pietro Giovanni Olieu (Olivi), Gilberto da Tournai, Guglielmo da Ockham, Giovanni di Sassonia[229]. È un significativo paradosso che questi sapienti aderirono a san Francesco e al suo Ordine proprio perché attratti e

[227] E. Longpré, *Francesco d'Assisi e la sua esperienza spirituale*, p. 115-115; cfr. *Specchio di perfezione*, IV, 69.

[228] G. G. Merlo, *Nel nome di san Francesco*, p. 210.

[229] Cfr. H. Felder, *Geschichte der wissenschaftlichen Studien im Franziskanerorden bis um die Mitte des XIII Jahrhunderts*. La lunga serie delle opere culturali francescane giunge fino al XX secolo con i due fondatori della milanese Università Cattolica del Sacro Cuore: il frate-psicologo Agostino Gemelli e il terziario Vito Necchi.

sedotti dalla «*ingenua infanzia della sua innocente semplicità*»[230]. Per gli studenti dell'epoca, poi, doveva essere uno spettacolo edificante vedere quei loro docenti insegnare dalle cattedre delle prestigiose università di Oxford o della Sorbona, vestiti con un misero saio e a piedi nudi, per poi andare a svolgere umili lavori o a mendicare per la città, insegnando quindi ben più con l'esempio che con la parola. Quanto alle numerose personalità laiche del mondo culturale che furono in quel tempo terziari francescani, basti qui ricordare i sommi Giotto e Dante Alighieri, che si fecero seppellire con l'abito dell'Ordine.

Il risultato sociale dell'esempio, della predicazione e dell'insegnamento francescani viene così riassunto da Pio XI: «La sua opera riformatrice penetrò così profondamente nel popolo cristiano, che non solo venne ristabilita l'integrità della Fede e dei costumi, ma la stessa vita sociale venne profondamente plasmata e regolata in base ai dettami della giustizia e della carità evangeliche [...]. Egli gettò le fondamenta di un rinnovamento sociale realizzato radicalmente in conformità allo spirito evangelico [...]. Ne risultò un tale ordinamento della vita privata e pubblica, da trasformare la società civile non solo in una specie di fraterna convivenza consolidata dalla pratica della perfezione cristiana, ma anche una difesa del diritto dei miseri e deboli dagli abusi dei ricchi e potenti, senza danno per l'ordine e la giustizia»[231].

E Leone XIII precisa: «Grazie all'opera ed all'esempio dei terziari [francescani], vennero spesso estinte o mitigate le discordie di fazione, tolte di mano le armi ai violenti, allontanate le ragioni di liti o contese, procurato il necessario sollievo ai bisognosi, frenato il lusso divoratore dei beni e corruttore dei costumi. Come da radice profonda, dal Terz'Ordine germogliarono la pace domestica e la tranquillità pubblica, l'integrità dei costumi e la mansuetudine, il retto uso e tutela della proprietà, che sono i migliori fattori di civiltà e di benessere. Se essi non andarono perduti, l'Europa lo deve in gran parte a Francesco»[232].

---

[230] J. B. Bossuet, *Panégyrique de saint François d'Assise*, p. 279. Questa frase ci fa intuire la lontana parentela esistente tra la spiritualità di san Francesco e quella di santa Teresina di Lisieux.

[231] Pio XI, *Rite expiatis*, §§ 1 e 13.

[232] Leone XIII, *Auspicato concessum*, §19.

VERO SENSO DELLA POVERTÀ FRANCESCANA

Torniamo un momento alla cruciale questione della povertà francescana, perché col tempo il suo stesso significato ha finito col corrompersi e infine col perdersi.

Bisogna liquidare un diffuso equivoco. L'originalità del modello di vita francescano non consisteva nel mero fatto di vivere in rigorosa povertà sia affettiva che effettiva, sia personale che associativa. Il Serafico infatti non fu il primo a vivere in questo modo; altri lo avevano fatto prima di lui, specialmente lungo il XII secolo, quando sorsero movimenti come i Valdesi, i Poveri di Cristo, i Poveri Cattolici, gli Umiliati e l'Ordine di Granmont[233]. Altri lo faranno dopo di lui e talvolta anche in modo più radicale, ad esempio vivendo di una elemosina non chiesta ma solo attesa in silenzio, come i frati minimi e i chierici teatini. Inoltre, la povertà francescana non consisteva nella "condivisione" dei beni secondo un criterio collettivistico, perché questo significa ridurre la portata ascetica e mistica della *sequela Christi* ad un aspetto moralistico e umanitario e per giunta socialmente discutibile. Tantomeno essa è compatibile con l'attuale ossessione individualistica per i conclamati "diritti dell'uomo", con la conseguente pretesa egoistica di essere mantenuti da uno "Stato assistenziale" che permetta di vivere alle spese della collettività, dimenticando i doveri verso Dio e verso il prossimo.

Il vero significato e valore del francescanesimo consisteva nel testimoniare la possibilità di una vita radicalmente evangelica, rinunciando a tutto e godendo della beatitudine promessa a quei "poveri" delineati dalla Bibbia col termine ebraico *anawìm*, che indica innanzitutto i poveri non per fato o per colpa, ma per scelta e/o rassegnazione, ossia gli umili che si fanno piccoli davanti a Dio e si sottomettono alla Sua guida: «Esemplare è l'atteggiamento di apertura a Dio vissuto eroicamente dai poveri, e che tutti i credenti

---

[233] È quindi del tutto esagerata l'affermazione di Dante Alighieri, secondo il quale Madonna Povertà, «privata del primo marito [Gesù Cristo], / millecent'anni e più dispetta e scura / fino a costui [Francesco] si stette sanza invito» (*Divina Commedia - Paradiso*, XI, 64-66); ma tali esagerazioni erano tipiche della letteratura agiografica dell'epoca.

sono chiamati a vivere, perché saranno sempre poveri davanti a Dio»[234].

L'ideale francescano della povertà non consisteva tanto nel rifiutare le ricchezze terrene, come oggi superficialmente si pensa, quanto nel rinunciare al mondo, ossia ai piaceri, agli onori e ai vantaggi, ma specialmente ad ogni diritto o pretesa, ad ogni sicurezza e protezione, mettendosi alla completa dipendenza da tutti, allo scopo di vivere nel più assoluto abbandono alla Divina Provvidenza[235]. Possiamo capire la radicalità di questa scelta solo se pensiamo a quanto il mondo tardo-medioevale teneva alla propria sicurezza sociale, faticosamente conquistata dopo secoli d'incertezze e disordini. Francesco seguì la via evangelica della rinuncia, del sacrificio e del dolore, ossia la via regale della Croce: «Egli giunse alla gioia attraverso la sofferenza, alla libertà attraverso l'obbedienza e il totale rinnegamento di se stesso, all'amore odiando se stesso, cioè, secondo il linguaggio evangelico, vincendo l'egoismo»[236].

Insomma, la povertà francescana è modello e compendio di tutte le rinunce, è verifica di una umiltà che stima e persegue solo l'"unico necessario": Dio. Come precisa Benedetto XVI: «Tutte le passate ricchezze, ogni motivo di vanto e di sicurezza, tutto diventa una "perdita", dal momento dell'incontro con Gesù crocifisso e risorto (cfr. Fil. 3, 7-11). Il lasciare tutto diventa a quel punto quasi necessario, per esprimere la sovrabbondanza del dono ricevuto; questo è talmente grande da richiedere uno spogliamento totale»[237].

Tale spoliazione assoluta, sia affettiva che effettiva, comprendente anche i diritti civili, «è l'atto di divorzio dal mondo:

---

[234] J. Léveque, "Anawìm", in P. Poupard (a cura di), *Dizionario delle religioni*, vol. I, p. 79.

[235] Cfr. K. Esser, *Mysterium paupertatis*, in Id., *Temi spirituali*, Milano, 1967, pp. 71-96.

[236] Giovanni Paolo II, *Lettera per il VIII centenario della nascita di san Francesco (15 agosto 1982)*, in Id., *Con Francesco nella Chiesa*, p. 155.

[237] Benedetto XVI, *Con grande gioia*, discorso del 18 aprile 2009.

nella mente di Francesco, essa deve operare la restituzione totale a Dio dei beni concessi all'uomo per la mediazione del suo Figlio prediletto, in cambio della gioia di possedere solo Dio»[238]; è quindi totale e fiducioso abbandono ai divini disegni, nella prospettiva di «vivere solo dei fondi disposti dalla Provvidenza [...] felice di non non avere altro bene che Dio, di non aspettarsi nulla se non da Lui, di non ricevere nulla se non per amor suo. Grazie alla divina misericordia, egli non ha altro affare che quello di servire Dio»[239].

Questo spirito venne riassunto da Jacopone da Todi nella sua Lauda LX: «Povertà, alto sapere, a nulla cosa soggiacere, / en desprezzo possedere tutte le cose create. / Chi desprezza sì possede, possedendo non se lede; [...] / chi desìa è posseduto, a quel ch'ama s'è venduto [...]. / Povertate è nulla avere e nulla cosa poi volere, / et omne cosa possedere en spirito de libertate»[240].

Risulta quindi chiaro che in questo contesto la povertà viene scelta non come un fine, ma come un mezzo utile per realizzare un fine superiore: ossia una vita più semplice e più libera, completamente dedicata alla contemplazione amorosa, all'espiazione e al servizio; in tal modo, la povertà diventa una garanzia che permette di custodire e sviluppare tutte le virtù, insomma di vivere una vita perfettamente evangelica[241]. La libertà cristiana consiste innanzitutto in quella interiore e spirituale, ossia nell'essere capaci di scegliere il Fine supremo, per quanto elevato ed arduo, subordinandovi e sacrificandovi tutto, tendendovi con tutte le forze, raggiungendolo senza pretendere riconoscimenti o contropartite. «È questa libertà interiore che è la prima povertà di Francesco, quella che permette a Francesco, più che ad ogni altro santo, di vivere il Vangelo alla lettera, "sine glossa" [...]. Egli non voleva nulla, non voleva che Dio. Questa la pura disponibilità di Francesco, che sta alla base della sua santità [...]. Sentirsi

[238] E. Longpré, *Francesco d'Assisi e la sua esperienza spirituale*, p. 104.

[239] J. B. Bossuet, *Panégyrique de saint François d'Assise*, p. 273.

[240] Jacopone da Todi, *Laudi*, pp. 200 e 202.

[241] Cfr. Giovanni da Parma, *Sacro commercio del beato Francesco con madonna Povertà*, §1; S. Bonaventura da Bagnoregio, *Collationes in Hexaemeron*, XX, 30.

veramente poveri, per accogliere giorno per giorno da Dio quello che hai; non poter fondare in nulla alcuna speranza o sicurezza [...]. Questa libertà tutta in ordine all'amore, libertà che era pura disponibilità a un Dio che poteva fare di lui quello che voleva»[242].

Tale scelta di povertà permette all'umana libertà di dedicarsi senza riserve né timori al servizio diretto della carità e, tramite questa, all'indiretto ma supremo servizio della verità cristiana: «La povertà, prescrivendo all'azione il suo unico scopo necessario, la pone sempre al servizio della Verità, [...] e la Verità, liberando l'azione da ogni timidezza e rispetto umano, la rende leale, diritta, semplice [...]. La povertà rende audace l'azione francescana, sia perché, non avendo da perdere nulla, osa tutto, sia perché la fiducia in Dio, che è propria dei poveri, spinge a imprese che, chi contasse sui mezzi umani, non arrischierebbe mai»[243].

Insomma, in Francesco la povertà è strumento al servizio della libertà interiore e questa serve alla missione di amare e servire Dio in Cristo e, in concreto, nella Sua Chiesa.

«Francesco sentiva che il Cristo poteva trovarlo soltanto nella Chiesa e perciò l'unione al Cristo prima, e l'unione alla Chiesa poi, erano superiori alla povertà»[244].

Pertanto tradisce il vero francescanesimo chi trasforma la povertà da volontario consiglio evangelico a obbligatorio precetto ecclesiale o politico, oppure la eleva da mezzo a fine trasformandola in un assoluto, in un segno di elezione divina, in un fattore di potere spirituale o mondano, o peggio ancora un ideale sociale, col pretesto che «i poveri erediteranno la Terra» (Ps. 37, 11)[245]. Tale tradimento fu commesso già da quei francescani fanatici e ribelli, detti dapprima "spirituali" e poi "fraticelli", che tra

[242] D. Barsotti, *San Francesco preghiera vivente*, pp. 296-297.

[243] A. Gemelli, *Il francescanesimo*, pp. 516-517.

[244] D. Barsotti, *San Francesco preghiera vivente*, p. 298.

[245] Alcune comunità eretizzanti del XIV e del XV secolo praticarono la povertà e la penitenza come un fattore quasi magico capace di assicurare potenza terrena e diritto al comando. Questo strano fenomeno storico è stato studiato dall'antropologa Ida Magli nel suo saggio *Gli uomini della penitenza*, specie ai capitoli V e VI.

il XIV e il XV secolo, con la scusa di voler riformare la Chiesa riconducendola alla purezza originaria, pretesero che la loro completa povertà li rendesse degni di costituire una setta di eletti che aveva diritto di attaccare la Gerarchia, spogliarla delle sue prerogative e sottometterla alle potenze secolari[246]. In tal modo, invece di vedere Francesco alla luce di Cristo, essi fecero il rovescio ed elevarono il Fondatore a idolo, diventando apostoli di un nuovo vangelo (il "vangelo eterno"), di una nuova religione e di una nuova Chiesa, che consisteva poi nell'ennesima setta pauperistica destinata a cadere sotto il peso delle sue stesse contraddizioni[247]. Com'è noto, col tempo tale setta influenzò quei movimenti ereticali che sfociarono nella rivoluzione protestante, la quale rovesciò l'iniziale ascetismo in un permissivismo che rifiutava castità e celibato, condannando così il "parassitismo" dello stesso Serafico; infine questo movimento, nella sua versione collettivistica, precorse il socialismo, l'anarchismo e la "teologia della liberazione".

[246] All'inizio del XIV secolo, il ministro generale francescano fra' Michele da Cesena e il celebre teologo fra' Guglielmo da Ockham, in combutta col giurista laicista Marsilio da Padova, spinsero l'imperatore Ludovico il Bavaro a tentare di sottomettere il Papato per costringerlo a ritornare alla originaria "povertà evangelica", a tutto vantaggio del potere politico allora emergente.

[247] Cfr. l'acuta analisi fatta da Chesterton nel suo *Francesco d'Assisi*, cap. VIII.

SAN FRANCESCO E LA CIVILTÀ

Bisogna liquidare un altro equivoco. La povertà francescana non è disprezzo delle cose umane, isolamento dal mondo, rifiuto della vita, miserabilismo incivile. Essa rinuncia ai beni terreni, ma solo per fare in modo ch'essi vengano rigorosamente ordinati ai beni celesti; non gode delle bellezze terrene, ma solo per contemplarvi meglio la bellezza spirituale; mortifica i propri bisogni, sia materiali che spirituali, ma solo per esaudire quelli soprannaturali; contrasta le proprie aspirazioni umane (anche quelle lecite), ma solo per santificarle subordinandole a quelle divine. Tutto ciò viene confermato da un apparente paradosso: il francescanesimo, ossia il movimento religioso che più di tutti predicò e realizzò il distacco dal mondo e la lotta allo "spirito del tempo", fu proprio quello che più di tutti influì nella vita reale e plasmò lo spirito di un'epoca.

Uno dei grandi risultati del messaggio del Poverello fu infatti quello di dare un particolare impulso alla crescita e maturazione non solo della spiritualità e della cultura, ma anche della personalità e della civiltà dei popoli. Solo in questo senso si può parlare di "umanesimo francescano", usando una espressione di per sé impropria e oggi facilmente fraintesa che rischia di trasformare il Serafico in un precursore dell'Umanesimo neopagano del XV secolo[248]. Ben lontano dal preludere a questo moderno antropocentrismo, il francescanesimo realizzò invece un più rigoroso teocentrismo ed anzi cristocentrismo, subordinando uomini e cose al servizio del Creatore e Redentore. Lo fece in obbedienza al Serafico stesso, che così espresse il suo pensiero: «Il servo di Dio non è che una specie di ritratto, cioè una creatura nella quale il Creatore va onorato a motivo dei doni che le elargisce; ma

---

[248] Cfr. J. A. Merino, *Umanesimo francescano*. Il tentativo di trasformare san Francesco in un inconscio precursore del moderno Umanesimo naturalistico ha origini romantiche ed è stato ripreso alla fine del XIX secolo da noti uomini di cultura anche italiani, come il poeta Giovanni Pascoli e il filosofo Giovanni Gentile; questo tentativo ha purtroppo trovato eco in non pochi studiosi cattolici, ansiosi di "riabilitare" la fama del Poverello arruolandolo forzatamente nelle fila del dominante naturalismo.

tale creatura non deve attribuire nulla a sé stessa, come non lo fa il legno o la tela [del ritratto]; piuttosto ella deve rendere l'onore e la gloria al solo Dio, e conservare per sé l'umiltà e le tribolazioni»[249].

È proprio questo cristocentrismo che ha permesso al movimento francescano di dare alla storia della civiltà quel profondo, vasto e duraturo contributo ammesso da tutti gli studiosi. L'esempio di san Francesco – capillarmente diffuso mediante parole, scritti, immagini, musiche e rappresentazioni teatrali – non solo rilanciò l'arte della predicazione e dell'oratoria, ma favorì quella multiforme rinascita artistica del XIII e XIV secolo che produsse innumerevoli opere di valore, specie in campo figurativo. La prima letteratura francescana, scritta e cantata in volgare per esplicito comando del Serafico, contribuì a far nascere la lingua italiana ed altre lingue nazionali nelle loro prime forme poetiche[250]. La narrazione della vita di san Francesco, dei suoi compagni e delle loro prime missioni, riportata nelle cronache dell'epoca, favorì la nascita della moderna storiografia[251]. Il pensiero di san Francesco, una volta elaborato filosoficamente, produsse una vasta corrente dottrinale che facilitò il sorgere di quelle scienze moderne che si lanciarono alla scoperta ed alla conquista della natura fisica[252]. La carità francescana, applicata

[249] *Legenda perusina*, §104; cfr. *Specchio di perfezione*, §45.

[250] Cfr. S. Francesco d'Assisi, *Lettera a tutti i custodi dell'Ordine*. Fra i primi seguaci del santo ci fu quel fra' Pacifico che, essendo un apprezzato poeta, compose i primi inni francescani (cfr. *Specchio di perfezione*, §100). Egli venne poi superato in valore e fama da fra' Jacopone da Todi con le sue *Laudi*, alle quali bisogna aggiungere raccolte anonime come il *Laudario Perusino*, il *Laudario Urbinate* e soprattutto il *Laudario di Cortona*, quest'ultimo oggi reperibile anche in una plausibile versione musicata incisa su dischi. Amaro paradosso della storia: il *Laudario di Cortona* venne curato dal poeta Garzo da Incisa Valdarno, bisavolo paterno di quel Francesco Petrarca che poi avviò la svolta secolarizzatrice della letteratura italiana (cfr. G. Petrocchi, *La letteratura religiosa*, p. 565).

[251] Basti qui citare lo storico fra' Salimbene da Parma, con la sua celebre *Cronica*, e il missionario fra' Giovanni da Pian del Carpine con la sua meno celebre *Historia Mongolorum*.

[252] Molti storici della scienza hanno dimostrato che la scuola teologica francescana svolse un ruolo importante nel diffondere quello spirito

nella vita civile, favorì non solo l'assistenza morale e materiale ai più bisognosi, ma anche quel movimento di rinascita sociale che elevò i ceti più umili alla piena coscienza della loro dignità e importanza, permettendo in tal modo una migliore collaborazione gerarchica tra le classi[253]. Anzi la spiritualità francescana, assieme a quella domenicana, fu all'origine di quel rinnovamento nella dottrina sociale della Chiesa che condusse alla moderna etica politica, economica e professionale, avviata dalla Seconda Scolastica durante l'epoca controriformistica. Per un apparente paradosso, infatti, proprio quei frati che avevano fatto professione di assoluta povertà divennero studiosi della ricchezza ed elaborarono il primo codice etico professionale, rivolto soprattutto a mercanti e banchieri[254]. Perfino il moderno diritto è nato quasi all'ombra dell'Ordine minorita, visto che fra i suoi fondatori troviamo terziari francescani come Cino da Pistoia, Bartolo da Sassoferrato e Baldo degli Ubaldi. Non meraviglia quindi che il genio di san Francesco sia stato celebrato non solo da teologi ma anche da storici, filosofi, scienziati, politici, economisti e soprattutto artisti.

Lungo i secoli, i francescani sono diventati non solo missionari della vera fede, ma anche animatori di spiritualità e creatori di civiltà, avviando uno scambio di idee e relazioni diplomatiche con

scientifico ed anti-magico che favorì la nascita delle moderne scienze sperimentali nel XVII secolo.

[253] Cfr. G. G. Merlo (a cura di), *Esperienze religiose ed opere assistenziali nei secoli XII e XIII*. Storici esempi della beneficienza francescana furono non solo la generica assistenza a poveri, malati, carcerati, schiavi, vedove e orfani, ma anche la fondazione di numerose istituzioni caritatevoli, come la corporazione degl'infermieri, da parte di Guido di Joinville, la congregazione per il ricupero delle prostitute, da parte di Sancia regina di Napoli, i "Monti di Pietà", da parte di san Bernadino da Feltre, la Società di San Vincenzo, da parte di Federico Ozanam, gli asili scolastici, da parte di fra' Gregorio da Friburgo, e infine le opere per l'assistenza e la difesa dei lavoratori e dei bisognosi, da parte di laici come Léon Harmel e Giuseppe Tovini e di frati come Luigi da Casoria e san Pio da Pietrelcina.

[254] Cfr. ad es. G. Todeschini, *Ricchezza francescana*; O. Bazzichi, *Oltre l'usura*. Fra gli ultimi esponenti di questa scuola, ricordiamo quel noto sociologo ed economista che fu il (venerabile) Giuseppe Toniolo, terziario francescano.

tutto il mondo che ha favorito il "dialogo" fra culture e razze diverse e lontane. Questa impostazione ha sfidato, e in parte vinto, i pregiudizi culturali, etnici, castali e nazionali, insomma tutte le convenzioni storico-sociali che impedivano una piena simpatia e collaborazione fra i popoli. È proprio ai francescani che dobbiamo i primi contatti diplomatici, scambi e conoscenze, perfino linguistiche, che l'Europa ebbe con molti popoli ignoti e lontani, fin da quando alcuni frati accompagnarono i veneziani fratelli Polo nel loro celebre viaggio in Oriente. La grande impresa delle scoperte geografiche – preannunciata fin dal XIV secolo da fra' Ruggero Bacone e poi iniziata dal terziario francescano Cristoforo Colombo – è stata quindi enormemente ampliata e approfondita dall'Ordine minorita lungo i secoli.

IL VERO SPIRITO FRANCESCANO

Possiamo forse dire che, dopo san Paolo, nessuno ebbe sullo spirito umano una influenza paragonabile a quella esercitata da san Francesco d'Assisi; come raccontavano già i suoi contemporanei, «tutti lo seguivano», o almeno ci provavano, in un modo o nell'altro. Quest'attrazione non fu dovuta a particolari qualità umane, né ad una speciale posizione sociale, tantomeno al fatto di aver incarnato lo "spirito del suo tempo", come ripetono i corifei dello storicismo quando non sanno (o non vogliono) spiegarsi un fenomeno storico. Ma allora, come mai la sua figura esercitò ed esercita tuttora un fascino così speciale?

La risposta ce la dà Pio XI: l'attrattiva e l'influenza del Serafico derivano dal fatto che, nella sua persona, «la grazia elevò la natura al culmine della perfezione»[255].

Questo fattore schiettamente soprannaturale costituisce essenzialmente ciò che viene chiamato lo "spirito francescano". Esso consiste in una tale elevazione dell'uomo a Dio, da realizzare una sorta di armonica unione degli opposti (*et-et*) tra Cielo e Terra, tra soprannaturale e naturale, tra divino e umano. Non si tratta di una "riconciliazione" ugualitaria fra pari, come oggi si pretende, bensì di una unione gerarchica prodotta per iniziativa del superiore sull'inferiore e per collaborazione di questo a quello. La natura divina, quale padrona, assume al proprio servizio la natura umana quale serva, quasi rinnovando l'esempio più elevato, paradigmatico e sorprendente di questa assunzione: l'Incarnazione del Verbo increato realizzatasi nella creata Persona di Gesù Cristo. Ecco in che senso san Francesco è tipico *alter Christus*. Imitando il Signore, infatti, il Serafico fece sì che il soprannaturale diventasse sensibile e lo straordinario diventasse ordinario; armonizzò le esigenze della verità e del dovere con quelle della libertà e della felicità. Egli realizzò la fusione tra la vita contemplativa e quella attiva, tra il restare nel mondo e il non appartenervi, tra l'ideale religioso e quello civile, tra l'apostolato della parola e quello dell'esempio, tra la "spiritualità della rinuncia e dell'esodo" e la "spiritualità della incarnazione e della conquista". Egli realizzò la

[255] Pio XI, *Rite expiatis*, §6.

santificazione dell'azione, che è la grande esigenza del nostro tempo e la gran soluzione dei suoi problemi, in quanto l'unica adatta a convertire quella vita moderna ossessionata dall'agire e dominata dalla "eresia dell'azione". Insomma, il Serafico riuscì a infondere nella vita il bene supremo della fede e a mettere i beni della vita a servizio della fede.

Il movimento francescano dimostrò che chiunque, anche se resta nel mondo, può aspirare alla perfezione evangelica, può essere in un certo modo un "religioso": basta che ne viva lo spirito, trasformando il proprio cuore in una cella, la propria casa in un eremo, il proprio studio in meditazione, il proprio lavoro in esercizio penitenziale, il proprio dovere di stato in pratica ascetica. In particolare, il Terz'Ordine indicò un facile metodo di perfezione cristiana nella ordinaria vita quotidiana, vivendo in conformità a questo motto programmatico: «Predicare tacendo, edificare servendo, convertire ubbidendo»[256].

Come nota Papa Benedetto XV, «Francesco per primo concepì e felicemente realizzò, col divino aiuto, ciò che nessun fondatore di ordini regolari aveva prima escogitato: ossia rendere accessibile a tutti il livello di vita religiosa»[257].

Inoltre, la spiritualità francescana ha armonizzato i due atteggiamenti fondamentali della religiosità: lo spirito di amore e quello di lotta. Le quali corrispondono alle due tendenze naturali dominanti nell'uomo: l'appetito concupiscibile e quello irascibile, ossia conquista e difesa, slancio e disciplina, cuore e nervi, "fuoco e ferro". Francesco ha riunito in sé lo spirito dell'innamorato e quello del soldato, e li ha sublimati entrambi esprimendoli con lo spirito del poeta. Storicamente parlando, il francescanesimo ha ereditato e purificato i valori del mondo feudale, cavalleresco e cortese, che in quell'epoca si stava già avviando verso un lento tramonto, e li ha armonizzati con i valori del mondo cittadino e borghese, che allora aveva appena iniziato una lenta ascesa. Il francescano ha unito in

[256] A. Gemelli, *Il francescanesimo,* p. 521. Ciò dimostra quanto sia storicamente errata la pretesa di coloro che attribuiscono la "spiritualità laicale" o la pratica della "santificazione nel quotidiano" ad una (tardiva) innovazione del XX secolo sancita dal Concilio Vaticano II.

[257] Benedetto XV, *Sacra propediem,* §2.

sé la inquieta fierezza cavalleresca alla quieta operosità borghese. L'elasticità e l'anticonformismo con cui ha realizzato questa unione, adattandosi alle esigenze dei tempi, è stata una delle ragioni del suo successo lungo i secoli e del fascino che tuttora esercita.

Va notato che, pur essendo un Ordine predicatore, il francescanesimo ha usato ampiamente non solo il linguaggio della parola ma anche quello della figura, del gesto e soprattutto del simbolo[258]. Il francescano contempla ed ammira la realtà come opera creata dal "divino Artista" e quindi desidera imitare la divina capacità creatrice partecipandovi in qualità di "sub-creatore"[259], soprattutto plasmando la propria vita come un'opera d'arte. Il simbolo infatti aiuta a intuire ed esprimere il soprannaturale nel naturale, l'assoluto nel relativo, il trascendente nell'immanente, l'eterno nel contingente, lo spirito nella materia, insomma il fine nel mezzo, ciò che vale in ciò che serve. Orbene, un artista è tanto maggiore quanto più riesce ad esprimere il massimo col minimo, il Significato con l'insignificante: il "divino Artista" lo fa sempre e dovunque, nel cosmo e nella storia.

Il francescanesimo ha manifestato la propria capacità artistica esprimendo il messaggio religioso con un linguaggio simbolico che permette a ciò che è povero, semplice ed umile, popolare e quotidiano, di manifestare le più eccelse e sublimi verità della fede. Lo dimostra il significato e valore simbolici conferiti dal francescanesimo a segni e oggetti come la Croce, il Tau, le Stimmate, il Presepio, le due braccia incrociate, il saio, il cordone...

---

[258] Cfr. G. Polidoro, *Linguaggio corporeo di Francesco d'Assisi.*

[259] Usiamo qui la terminologia del noto linguista-letterato John R. Tolkien nel suo saggio *Sulle fiabe*, di chiara ispirazione francescana (cfr. G. Spirito, *Tra san Francesco e Tolkien*, passim). Ma la problematica della "sub-creazione" artistica simbolicamente espressa ha origine ben più autorevole, perché si fonda teologicamente nell'esemplarismo divino del Verbo, particolarmente studiato nel medioevo dapprima dalla scuola dei monaci vittorini e poi da quella dei frati francescani.

BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA O UTILIZZABILE

In questa bibliografia riportiamo non solo i testi citati o consultati, ma anche altri, siano essi scientifici o divulgativi, dimenticati o introvabili, che possono essere utili per un risanamento della questione francescana.

- AA. VV., *I compagni di Francesco e la prima generazione minoritica*, Fondazione CISAM, Assisi, 1992.
- AA. VV., *Francescanesimo e teatro medioevale*, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino, 1984.
- AA. VV., *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*, Società Internazionale di Studi Francescani, Perugia, 1981.
- AA. VV., *Frati minori e Inquisizione*, Centro Italiano di Studi sul Medioevo, Spoleto, 2006.
- AA. VV., *Saint François d'Assise: son oeuvre, son influence*, Droz, Paris, 1927.
- AA. VV., *Il Terz'Ordine francescano nella spiritualità, nella storia, nel diritto e nella sociologia serafica*, Consiglio Nazionale del T.O.F., Roma, 1955.
- AJELLO Anna, *La croce e la spada. I francescani e l'Islam nel Duecento*, Istituto per l'Oriente, Napoli, 1999.
- ALFONSO M. DE' LIGUORI san, *Meditazioni sulla Passione*, Fede & Cultura, Verona, 2008.
- ALIGHIERI Dante, *La Divina Commedia*, a cura del p. Carlo T. Dragone, Edizioni Paoline, Roma, 1980.
- *Analecta franciscana*, Collegium Sancti Bonaventurae, Quaracchi-Grottaferrata, 1941.
- BARGELLINI Piero, *San Francesco d'Assisi*, Morcelliana, Brescia, 1979.
- BARSOTTI Divo, *Francesco preghiera vivente*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2008.
- BARTOLOMEO DA PISA O.F.M., *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Jesu*, (1390?); cfr. *Fonti Francescane*.
- BAZZICHI Oreste, *Oltre l'usura. L'etica economica della scuola francescana*, Effatà, Milano, 2008.
- BENEDETTO XV, "Sacra propediem", enciclica del 6 gennaio 1921 per il VII secolo del Terz'Ordine francescano, in *Enchiridion delle Encicliche*, E.D.B., Bologna, 1998, vol. IV, pp. 688-703.
- BENEDETTO XVI, *Con grande gioia*, discorso del 18 aprile 2009 per l'VIII centenario della Prima Regola francescana.

- BERTINATO Pietro, O.F.M., *Il concetto di "lavoro" nella Regola francescana*, Vita Minorum, Venezia, 1964.
- BETTONI Efrem, O.F.M., *La pedagogia francescana*, Armando, Roma, 1967.
- BETTONI Efrem, O.F.M., *Visione francescana della vita*, opuscolo, Morcelliana, Brescia, 1956.
- BIGARONI Marino O.F.M., *San Francesco d'Assisi dagli scritti dei suoi compagni*, Porziuncola, Assisi, 1987.
- BIGI Vincenzo Cherubino O.F.M., *Il Cantico delle Creature di Francesco d'Assisi*, Porziuncola, Assisi, 2008.
- BIGI Vincenzo Cherubino O.F.M., *La cura del sapere nelle fonti francescane*, Porziuncola, Assisi, 1994.
- BIGI Vincenzo Cherubino O.F.M., *Il lavoro e l'operare negli scritti di san Francesco d'Assisi*, opuscolo, Porziuncola, Assisi, 1994.
- BIGI Vincenzo Cherubino O.F.M., *Letizia francescana*, Porziuncola, Assisi, 1999.
- BONAVENTURA DA BAGNOREGIO san, O.F.M., *Legenda maior, o Vita di san Francesco (1260)*, Città Nuova, Roma, 2005.
- BONAVENTURA DA BAGNOREGIO san, O.F.M., *Legenda minor, o Vita breve di san Francesco (1263)*; cfr. *Fonti francescane*.
- BONAVENTURA DA BAGNOREGIO san, O.F.M., "Sermoni su san Francesco", in ID., *Opere*, Città Nuova, Roma, 1994, vol. XII (Sermoni diversi).
- BOSSUET mons. Jacques-Benigne, "Panégyrique de saint François d'Assise", tenuto a Metz il 4 ottobre 1655, in ID., *Panégyriques et oraisons funèbres*, Gallimard, Paris, 1950, pp. 258-286.
- BRACALONI Leone, *L'arte francescana nella vita e nella storia di settecento anni*, Tuderte, Todi, 1924.
- BRETON Valentin-Marie, O.F.M., *La povertà, Biblioteca Francescana*, Milano, 1964.
- BRETON Valentin-Marie, O.F.M., *La spiritualité franciscaine*, Editions Franciscaines, Paris, 1935.
- CALAMITA Francesco, *La persona di san Francesco d'Assisi. Note di antropologia*, C. E. Francescana, Assisi, 1927.
- CAPITANI Ovidio, *Figure e motivi del francescanesimo medioevale*, Pàtron, Bologna, 2000.
- CARDINI Franco, *Francesco d'Assisi*, Mondadori, Milano, 1991.
- CARDINI Franco, "'Ne la presenza del Soldan superba'. Bernardo, Francesco, Bonaventura e il superamento dell'idea di crociata", su "Studi Francescani", n. 71 (a. 1974), pp. 199-250.
- CASTELLI Ferdinando, S.J., *Risvegliò il mondo. San Francesco nella letteratura del Novecento*, Messaggero, Padova, 2006.

- CELLUCCI Luigi, *Le "leggende" francescane del secolo XIII nel loro aspetto artistico*, Società Tipografica Editrice Modenese, Modena, 1958.
- CENTRO DI STUDI SULLA SPIRITUALITÀ MEDIOEVALE, *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del medioevo*, Accademia Tudertina, Spoleto, 1962.
- CENTRO DI STUDI SULLA SPIRITUALITÀ MEDIOEVALE, *Francesco d'Assisi nella ricerca storica degli ultimi ottant'anni*, Accademia Tudertina, Spoleto, 1971.
- CHESTERTON Gilbert Keith, *San Francesco d'Assisi*, Mursia, Milano, 2007.
- CHESTERTON Gilbert Keith, *L'uomo eterno*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.
- *Chronique d'Ernoul (et de Bernard le Trésorier)*, ed. L. de Mas-Latrie, Paris, 1871.
- COOK William (ed.), *The art of the franciscan Order in Italy*, Brill, Leiden, 2005.
- CORRÊA DE OLIVEIRA Plinio, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, Luci sull'Est, Roma, 2001.
- CRISTIANI Léon, *Saint François d'Assise*, Apostolat des Editions, Paris, 1964.
- DE CASTELNEAU Léonce, *François d'Assise et son action sociale*, Imprimerie Marseillaise, Marseille, 1894.
- DELORME Ferdinand, "De praedicatione Cruciatae saeculi XIII per Fratres Minores", in *Archivium Franciscanum Historicum*, Collegium Sancti Bonaventurae, Quaracchi-Grottaferrata, 1916, vol. IX, pp. 99-117.
- DE SARASOLA Luis, O.F.M., *San Francisco de Asìs*, Cisneros, Madrid, 1960.
- DE WOHL Louis, *El mendigo alegre. Historia de san Francisco de Asìs*, Palabra, Madrid, 2001 (romanzo storico-agiografico).
- DI FONZO Lorenzo, O.F.M., "François d'Assise", in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique* (a cura di Roger Aubert), Letouzey & Ané, Paris, 1977, vol. XVIII, coll. 683-698.
- ENGLEBERT Omer, *Vita di san Francesco d'Assisi*, Mursia, Milano, 1997.
- ESSER Kajetan, O.F.M., "Franziskus von Assisi und die Katharer seiner Zeit", in *Archivium Franciscanum Historicum*, Collegium Sancti Bonaventurae, Quaracchi-Grottaferrata, 1958, vol. LI, pp. 225-264.
- ESSER Kajetan, O.F.M., *Origini e inizi del movimento e dell'Ordine francescano*, Jaca Book, Milano, 1982.
- ESSER Kajetan, O.F.M., *Temi spirituali*, Biblioteca Francescana, Milano, 1981.

- FELDER mons. Hilarinus, O.F.M.Cap., *Geschichte der wissenschaftlichen Studien im Franziskanerorden bis um die Mitte des XIII Jahrhunderts*, Herder, Freiburg im Br., 1904.
- FELDER mons. Ilarino, O.F.M.Cap., *L'ideale di san Francesco d'Assisi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1944, 2 vv.
- FELDER mons. Ilarino, O.F.M.Cap., *San Francesco cavaliere di Cristo*, opuscolo, Edizioni O. R., Milano, 1974.
- FIDENZIO DA PADOVA O.F.M., *De recuperatione Terrae Sanctae*, Artigianelli, Padova, 1900.
- *Fioretti di san Francesco*, (1390?), Porziuncola, Assisi, 1990.
- *Fonti francescane*, edizione integrale a cura di Ernesto Caroli, Il Messaggero, Padova, 2004.
- FORTINI Arnaldo, *Francesco di Assisi e l'Italia del suo tempo*, Ente per l'Educazione Storica, Roma, 1968.
- FORTINI Arnaldo, *La "lauda" in Assisi e le origini del teatro italiano*, Assisi, 1961.
- FORTINI Arnaldo, *Nova vita di san Francesco di Assisi*, Carucci, Roma, 1981, 2 vv.
- FRANCESCO D'ASSISI, santo, O.F.M., *Scritti*, Editrici Francescane, Padova, 2002 (comprese le Regole).
- FREGONA Antonio, O.F.M.Cap., *L'Ordine Francescano Secolare: storia, legislazione, spiritualità*, Ordine Francescano Secolare d'Italia, Padova, 2007.
- GEMELLI Agostino, O.F.M., *Il francescanesimo*, Porziuncola, Assisi, 2000.
- GEMELLI Agostino, O.F.M., *Francesco d'Assisi e la sua "gente poverella"*, Edizioni O. R., Milano, 1984.
- GIACOMO DA VITRY, cardinale, *Historia orientalis et occidentalis*, Fribourg University Press, Fribourg, 1972.
- GIORDANO DA GIANO, O.F.M., *Cronica (1262)*, Edizioni O. R., Milano, 1972.
- GIOVANNI DA PARMA, O.F.M., *Sacro commercio del beato Francesco con madonna Povertà*, (1370?), a cura di Alfonso Marini e Marco Bartoli, L.I.E.F., Vicenza, 1998.
- GIOVANNI DA PERUGIA, O.F.M., *De inceptione vel fundamento Ordinis*, (1240?); cfr. *Fonti Francescane*.
- GIOVANNI DELLA CROCE, san, O.C.D., *Cantico spirituale*, Edizioni Paoline, Milano, 2004.
- GIOVANNI PAOLO II, *Con Francesco nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1983 (antologia di scritti e discorsi).
- GIULIANO DA SPIRA, O.F.M., *Vita di san Francesco*, (1233?), L.I.E.F., Vicenza, 1991.

- GIULIOTTI Domenico, *San Francesco*, La Locusta, opuscolo, Vicenza, 1977.
- GOBRY Ivan, *San Francesco*, Edizioni Salerno, Roma, 2004.
- GÖRRES Joseph, *Der heilige Franciscus von Assisi, ein Trobadour*, opuscolo, Weltgeist Bücher, Berlin, 1926.
- GRATIEN DE PARIS, O.F.M. Cap., *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'Ordre des Frères Mineurs au XIII siècle*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1982.
- GRATIEN DE PARIS, O.F.M.Cap., *Saint François d'Assise et l'influence sociale de l'Evangile*, Nôtre-Dame de la Trinité, Paris, 1910.
- GRATIEN DE PARIS, O.F.M.Cap., *Saint François d'Assise: sa personnalité et sa spiritualité*, Nôtre-Dame de la Trinité, Paris, 1963.
- GUIDI Guido, *L'economia e il diritto in san Francesco patrono d'Italia*, Biblioteca di Diritto Ecclesiastico, Roma, 1940.
- HENRI D'AVRANCHES, *Legenda sancti Francisci versificata (1232?)*; cfr. Fonti Francescane.
- HILAIRE DE BARENTON, O.F.M., *L'action sociale de saint François d'Assise*, Paris, 1907.
- KEDAR Benjamin, *Crociata e missione*, Jouvence, Roma, 1999.
- ILARINO DA MILANO, O.F.M., *L'Ordine francescano attraverso i secoli*, Milano, 1937.
- JACOPONE DA TODI, beato, O.F.M., *Laudi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, s. d.
- JÖRGENSEN Johann, *San Francesco d'Assisi*, Porziuncola, Assisi, 1983.
- *Leggenda dei tre compagni (fra' Leone, fra' Angelo e fra' Rufino)*, Porziuncola, Assisi, 2006.
- *Legenda perusina o Compilatio assisiensis (1270?)*, Porziuncola, Assisi, 1992.
- LAMBERT Malcolm, *Povertà francescana. La dottrina dell'assoluta povertà di Cristo e degli Apostoli nell'Ordine francescano (1210-1323)*, Biblioteca Francescana, Milano, 1995.
- LEMMENS Leonhard, O.F.M., "De sancto Francisco Christum praedicante coram sultano Aegypti", in *Archivium Franciscanum Historicum*, Collegium Sancti Bonaventurae, Quaracchi-Grottaferrata, n. 19, 1926, pp. 559-578.
- LEONE XIII, "Auspicato concessum", enciclica del 17-9-1882 per il VII centenario della nascita di san Francesco d'Assisi, in *Enchiridion delle Encicliche*, E.D.B., Bologna, 1998, vol. III, pp. 218-238.
- LONGPRÉ Ephrem, O.F.M., "Saint François d'Assise", in *Dictionnaire de Spiritualité*, Beauchesne, Paris, 1964, vol. V, coll. 1271-1303.
- LONGPRÉ Ephrem, O.F.M., *San Francesco d'Assisi e la sua esperienza spirituale*, Biblioteca Francescana, Milano, 1979.

- LONGPRÉ Ephrem, O.F.M., *Le Tiers Ordre de saint François d'Assise*, Menard, Montréal, 1921.
- LORTZ Joseph, *San Francesco santo unico*, opuscolo, Edizioni Paoline, Alba, 1973.
- LULLO Raimondo, beato, O.F.M., *Libro dell'Ordine della Cavalleria*, Arktos, Carmagnola, 1994.
- MAGLI Ida, *Gli uomini della penitenza*, Franco Muzzio, Padova, 1995.
- MAIER Christoph, *Preaching the Crusades. Mendicant friars and the Cross in the XIII century*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994.
- MANELLI Stefano Maria, F.F.I, *San Francesco d'Assisi: vita e insegnamenti*, opuscolo, Casa Mariana, Frigento, 1990.
- MANSELLI Raoul, *Francesco e i suoi compagni*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1995.
- MANSELLI Raoul, *San Francesco d'Assisi*, Bulzoni, Roma, 1980; ristampa Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2002.
- MARIANO DA ALATRI, O.F.M.Cap. (a cura di), *I frati penitenti di san Francesco nella società del Due e Trecento*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1977.
- MARIANO DA ALATRI, O.F.M.Cap., *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del Duecento*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1954.
- MARIANO DA ALATRI, O.F.M.Cap. (a cura di), *Il movimento della penitenza nella società medioevale*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1980.
- MERINO José Antonio, O.F.M., *Umanesimo francescano*, Cittadella, Assisi, 1984.
- MERLO Grado Giovanni, *Inquisitori e Inquisizione del medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- MERLO Grado Giovanni, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Edizioni Francescane, Milano, 2003.
- MERLO Grado Giovanni (a cura di), *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medioevale*, Porziuncola, Assisi, 1987.
- MICCOLI Giovanni, *Francesco d'Assisi e l'Ordine dei Minori*, Biblioteca Francescana, Milano, 1999.
- MITTERRUTZNER Augustin, *Der heilige Franziskus von Assisi und die Armut*, Weger, Brixen, 1961.
- MORDINI Attilio, *Povertà regale. Pagine francescane*, Cantagalli, Siena, 2001.
- MUSCO Alessandro (a cura di), *I francescani e la politica*, Biblioteca Francescana, Palermo, 2007 (limitato all'età medioevale).

- OZANAM Frédéric, *Les poètes franciscaines en Italie au XIII siècle*, Paris, 1872.
- PARDO BAZÀN Emilia, *San Francisco de Asìs*, Olamendi, Madrid, 1882 (romanzo storico-agiografico).
- PASZTOR Edith, *Francesco d'Assisi e la "questione francescana"*, Porziuncola, Assisi, 2000.
- PETROCCHI Giorgio, "La letteratura religiosa", in CECCHI Emilio e SAPEGNO Natalino (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, Garzanti, Milano 2005, vol. I (Le origini e il Duecento), pp. 511-595.
- PETROCCHI Giorgio, *San Francesco scrittore (ed altri scritti francescani)*, Pàtron, Bologna, 1991.
- PIAZZA card. Adeodato, O.C.D., *L'italianità del Serafico*, Terz'Ordine Francescano, Venezia, 1939.
- PIETRO IL VENERABILE, O.S.B., "Adversus sectam Sarracenorum", in KRITZECK James, *Peter the Venerable and Islam*, Princeton University Press, New York, 1964.
- PIO XI, "Rite expiatis", enciclica del 30 aprile 1929 per il VII centenario della morte di san Francesco d'Assisi, in *Enchiridion delle Encicliche*, E.D.B., Bologna, 1998, vol. V, pp. 230-273.
- POLIDORO Giammaria, O.F.M., *Linguaggio corporeo di san Francesco d'Assisi*, opuscolo, Porziuncola, Assisi, 1995.
- POUPARD card. Paul (a cura di), *Dizionario delle religioni*, Mondadori, Milano, 2007, 4 vv.
- RAJNA Pio, "Francesco d'Assisi e gli spiriti cavallereschi", su "Nuova Antologia", n. 327, 1926, pp. 385-395.
- REGA Frank, *St. Francis and the conversion of the muslims*, Tan Books, Rockville (USA), 2008.
- RICHARD Jean, *La grande storia delle Crociate*, Newton Compton, Roma, 1999.
- RINALDO DA PATERNÒ, O.F.M., *San Francesco d'Assisi e la musica*, opuscolo, Rinaldi & Sellitto, Napoli, 1893.
- RIVI Prospero, O.F.M., *Francesco d'Assisi e il laicato del suo tempo*, Centro Nazionale O.F.S., Padova, 2004.
- RONCAGLIA Martiniano, O.F.M., *Saint Francis of Assisi and the Middle East, Franciscan Center of Oriental Studies*, Cairo, 1957.
- RUSCONI Roberto (a cura di), *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel XIII secolo*, Società Italiana di Studi Francescani, Perugia, 1981.
- RUSCONI Roberto, *Francesco d'Assisi nelle fonti e negli scritti*, Editrici Francescane, Padova, 2002.
- SAGGIORO Lucio, *Francesco e il cinema*, Ateneo Laurentianum, Roma, 2008.
- SALIMBENE DA PARMA, O.F.M., *Cronica*, Laterza, Bari, 1966.

- SALVADORI Giulio, *I "fratelli della penitenza" di san Francesco d'Assisi e i doveri sociali secondo il Vangelo*, Logos, Roma, 1962.
- SALVADORI Giulio, *San Francesco d'Assisi e la pace sociale*, Logos, Roma, 1982.
- SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI STUDI FRANCESCANI, *Etica e politica: le teorie dei frati mendicanti nel Due e Trecento*, Centro Italiano di Studi sul Medioevo, Spoleto, 1999.
- SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI STUDI FRANCESCANI, *La povertà nel secolo XIII e Francesco d'Assisi*, Porziuncola, Assisi, 1975.
- *Specchio di perfezione (1318)*, Porziuncola, Assisi, 1983.
- SPIRITO Guglielmo, O.F.M., *Tra san Francesco e Tolkien*, Il Cerchio, Rimini, 2006.
- STANISLAO DA CAMPAGNOLA, O.F.M., "Francesco d'Assisi", in AA. VV., *Enciclopedia dantesca*, Biblioteca Treccani, Roma, 2005, vol. IX, pp. 286-294 (su san Francesco visto da Dante Alighieri).
- STANISLAO DA CAMPAGNOLA, O.F.M., *Francesco d'Assisi nei suoi scritti e nelle sue biografie dei secoli XIII-XIV*, Porziuncola, Assisi, 1981.
- STANISLAO DA CAMPAGNOLA, O.F.M., *Francesco e il francescanesimo nella società dei secoli XIII-XIV*, Porziuncola, Assisi, 1995.
- STICCO Maria, *Francesco d'Assisi*, Porziuncola, Assisi, 1999.
- TEMPERINI Lino (a cura di), *Testi e documenti sul Terz'Ordine francescano (secoli XIII-XV)*, Franciscanum, Roma, 1991.
- TERSCHLÜSEN J., "Die Pflicht der Liebe und das Recht der Strafe. Die Strafauffassung des hl. Franziskus von Assisi", su "Wissenschaft und Weisheit" (Düsseldorf), n. 16, 1953, pp. 90-100.
- TODESCHINI GIACOMO, *Ricchezza francescana. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza tra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- TOLAN John, *Il santo dal sultano. L'incontro di san Francesco d'Assisi e l'Islam*, Laterza, Bari-Roma, 2009.
- TOMMASO DA CELANO, beato, O.F.M., *Vita (prima) del beato Francesco (1228) / Vita seconda del beato Francesco, o Memoriale del desiderio dell'anima (1246) / Trattato dei miracoli di san Francesco (1252)*, Porziuncola, Assisi, 1989.
- UBALD D'ALENÇON, O.F.M.Cap., *L'âme franciscaine*, Oeuvre de Saint François, Paris, 1912.
- UBALD D'ALENÇON, O.F.M.Cap., *Les idées de saint François sur la pauvreté*, Oeuvre de Saint François, Paris, 1909.
- UBALD D'ALENÇON, O.F.M.Cap., *Les idées de saint François sur la science*, Oeuvre de Saint François, Paris, 1910.
- UGOLINO DA MONTE SANTA MARIA, O.F.M., *Actus beati Francisci et sociorum eius*, Porziuncola, Assisi, 1988.

- URIBE Fernando, O.F.M., *Introduzione alle fonti agiografiche di san Francesco d'Assisi e di santa Chiara*, Porziuncola, Assisi, 2002.
- VEUTHEY Léon, O.F.M., *Itinerario francescano dell'anima*, Miscellanea Francescana, Roma, 1996.
- VIGNELLI Guido, "Francesco d'Assisi: qual è quello vero?", in CAMMILLERI Rino (a cura di), *Piccolo manuale di apologetica 2*, Piemme, Casale Monferrato, 2006, pp. 92-105.
- VON HILDEBRAND Dietrich, *Der Geist der heilige Franziskus und der Dritte Orden*, Theatiner Verlag, München, 1921.
- ZIMEL Artemisia, *La concezione della natura in san Francesco d'Assisi. Studio psicologico e letterario*, Pustet, Roma, 1929.

SOMMARIO

Introduzione di Fabio Bernabei 7
Presentazione 11
Lo "spirito del mondo" contro l'esempio dei santi 12
Un'abile manovra falsificatrice 14
San Francesco non fu "buonista" 20
San Francesco non fu pacifista 25
San Francesco non fu contro le Crociate 29
San Francesco non fu "ecumenista" 35
San Francesco non fu filo-islamico 43
San Francesco non fu ecologista 49
San Francesco non fu libertario 57
San Francesco non fu rivoluzionario 61
San Francesco non fu egualitario 69
San Francesco non rifiutò la cultura 73
Vero senso della povertà francescana 77
San Francesco e la civiltà 82
Il vero spirito francescano 86
Bibliografia 89
Sommario 98

Collana Saggistica

1	Marco Fasol	**Il codice svelato**	**€ 8,50**
2	Francesco Agnoli	**Controriforme**	**€ 16,00**
3	Giovanni Zenone	**A sinistra di Dio**	**€ 9,00**
4	F. Agnoli – A. Pertosa	**Contro Darwin e i suoi seguaci**	**€ 8,50**
5	Walter Salin	**Il canto di satana**	**€ 9,00**
6	Stanley L. Jaki	**Cristo e la scienza**	**€ 5,50**
7	Marco Fasol	**I vangeli di Giuda**	**€ 11,00**
8	Francesco Mario Agnoli	**Attacco alla famiglia**	**€ 6,00**
9	Umberto Fasol	**La creazione della vita**	**€ 11,00**
10	Massimo Introvigne	**Attacco a Benedetto XVI**	**€ 6,00**
11	F. Agnoli – K. Gamber	**La liturgia Tradizionale**	**€ 9,50**
12	Fabrizio Cannone	**La democrazia in Giovanni Paolo II**	**€ 13,00**
13	Francesco Agnoli	**Storia del'aborto**	**€ 9,50**
14	Roberto Marchesini	**Come scegliere il proprio orientamento sessuale (o vivere felici)**	**€ 8,00**
15	Stanley L. Jaki	**Arcipelago Chiesa**	**€ 9,00**
16	Roberto Rota	**Dalla parte di Dio**	**€ 13,00**
17	Paolo Pugni	**Fede, ragione e politica**	**ESAURITO**
18	Angela Pellicciari	**Family Day Roma-Madrid - e dopo?**	**€ 10,00**
19	Luigi Negri	**Emergenza educativa**	**€ 13,00**
20	Francesco Mario Agnoli	**L'Europa fra diritti umani e '68**	**€ 7,00**
21	Vitaliano Mattioli	**L'eredità di Pio XII**	**€ 25,00**
22	Corrado Gnerre	**La rivoluzione nell'uomo**	**€ 10,00**
23	Mario Pangallo, rosm.	**Rosmini e Rebora**	**€ 10,00**
24	Brunero Gherardini	**Quale accordo fra Cristo e Beliar?**	**€ 18,00**
25	Carlo Colonna S.J.	**Gli Ebrei Messianici**	**€ 18,00**
26	Renato Oniga	**Contro la post-religione**	**€ 18,00**
27	Stanley L. Jaki	**I fondamenti etici della bioetica**	**In prep.**
28	Romano Amerio	**Iota unum**	**€ 40,00**
29	Giovanni Cavalcoli	**Karl Rahner - il Concilio tradito**	**€ 24,00**
30	Ralph McInerny	**Vaticano II che cosa è andato storto?**	**€ 11,00**
31	Giovanni Tortelli	**Tradizione profetica**	**€ 7,00**
32	Brunero Gherardini	**Ecumene tradita**	**€ 24,00**
33	M. Introvigne - P. Ferraresi	**Il Papa e Joe l'idraulico**	**€ 9,50**

Collana Storica

1	Hilaire Belloc	**Giovanna d'Arco**	**€ 9,00**
2	Francesco Rocca	**I giorni della diossina**	**€ 13,00**
3	Filippo Russo	**Ferdinando II di Borbone**	**€ 25,00**
4	Francesco Paoli	**Antonio Rosmini Virtù quotidiane**	**€ 15,00**
5	Mario Pangallo rosm.	**Antonio Rosmini e il fallimento della facoltà di medicina di San Raffaele**	**€ 20,00**
sn	Mario Pangallo rosm.	**Antonio Rosmini e il Collegio medico S. Raffaele** 3 tomi	**€ 60,00**
6	Giovanni Cavalcoli	**Padre Tomas Tyn**	**€ 16,00**
7	Maria Bianca Graziosi	**Il Monachesimo primitivo**	**€ 12,00**
8	Paolo Deotto	**Sessantotto**	**€ 13,00**
9	Bruno Lima	**Due Sicilie 1860 - L'invasione**	**€ 19,00**
10	P. Gulisano – E. Bonanomi	**Il codice "Gioconda"**	**€ 9,00**
11	F. Agnoli – P. Cipriani	**1968**	**€ 10,00**
12	Angela Pellicciari	**Risorgimento ed Europa**	**€ 12,00**
13	Gilbert Keith Chesterton	**San Tommaso d'Aquino**	**€ 13,00**
14	Lorenzo Pingiotti	**La leggenda nera di Papa Borgia**	**€ 20,00**
15	P. Giovanni Cavalcoli o.p.(a cura di)	**Siate santi!**	**€ 12,00**
16	Eduino Menestrina (a cura di)	**Rosmini l'uomo e il santo**	**€ 25,00**
17	Thomas Grimaux	**Il libro nero delle nuove persecuzioni anti-cristiane**	**€ 16,00**

Collana Spirituale

1	Ferdinando Rancan	**In quella casa c'ero anch'io**	**€ 19,50**
2	Giacinto Danieli	**Tu sai Signore**	**€ 12,00**
3		**Messale Festivo Tradizionale**	**ESAURITO**
4		**Messale Ordinario Tradizionale**	**€ 7,00**
5	Gino Oliosi	**Alla scuola di Benedetto XVI**	**€ 24,50**
6	Pierluigi Bottura	**Medjugorje dieci segreti**	**€ 10,00**
7	Vincenzo Brosco	**Vivere e morire nel Signore**	**€ 10,00**
8	S. Alfonso Maria de' Liguori	**Meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo**	**€ 6,00**
9	Antonello Poddighe	**L'Anticristo – Profezie**	**€ 14,50**

10	don Emilio Reghenzi	**Come ottenere da Dio doni, beatitudini, virtù**	**€ 10,00**
11	Carlo Colonna sj	**Medjugorje profezia mariana**	**€ 13,00**
12	Francesco Cupello	**La Messa Antica**	**€ 8,00**
13	Card. Giuseppe Siri	**Omelie per l'anno liturgico**	**€ 25,00**
14	Gino Oliosi	**Il demonio come essere personale**	**€ 12,00**
15	Cuneo - Di Sorco - Mameli	**Introibo ad altare Dei**	**€ 25,00**
16		**Ordo Missæ Celebrandæ 2009**	**€ 12,50**
17	Emilio Reghenzi	**Satana - Come liberarsene**	**€ 14,00**
18	P. Giacobbe Elia	**Le preghiere della Tradizione cristiana**	
19	Mauro Gagliardi	**La liturgia fonte di vita**	**€ 21,00**
20	Don Gino Gatto	**Il cammino di santità di don Giovanni Calabria**	**€ 14,00**
21	Don Gino Oliosi	**Alla scuola di Benedetto XVI vol. 2**	**€ 21,00**

Collana Filosofica

1	Antonio Stevenazzi	**Il "male in Dio"**	**€ 10,00**
2	Monaldo Leopardi	**Catechismo filosofico e Catechismo sulle rivoluzioni**	**€ 18,00**
3	Stanley L. Jaki	**Il Messaggio e il suo Mezzo**	**€ 23,00**
4	Lorenzo Rossetti	**Sapientia Traditionis**	**€ 15,00**
5	Tommaso Scandroglio	**La legge naturale**	**€ 13,00**
s/n	Enrico M. Radaelli	**Ingresso alla bellezza**	**€ 30,00**
6	Giovanni Chimirri	**Libertà dell'ateo e libertà del cristiano**	**€ 13,00**
7	Antonio Rosmini	**Conoscenza e verità**	**€ 16,00**
8	Giovanni Cavalcoli	**La liberazione della libertà**	**€ 11,00**
9	Piero Vassallo	**Memoria e progresso**	**€ 18,00**
10	Antonio Rosmini	**Spiritualità e immortalità dell'anima**	**€ 14,00**
11	P. Tomas Tyn O.P.	**Metafisica della sostanza**	**€ 60,00**

Collana Quaderni

1	Stanley L. Jaki	**Gesù, Islam, Scienza**	**€ 6,00**
2	Samuele Tamburini	**Il fascino della Liturgia Tradizionale**	**€ 6,00**

Collana Lepanto

1	Fabio Bernabei	**Chiesa e omosessualità**	**€ 6,00**
2	Guido Vignelli	**San Francesco antimoderno**	**€ 7,00**

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2009 da

MEDIAPRINT
LITOGRAFIA

Chi fu san Francesco d'Assisi? Fu davvero quel bislacco personaggio "buonista", pacifista, ecumenico, filoislamico, ecologista, "animalista", rivoluzionario e anarcoide, propagandato da molti suoi biografi (compresi quelli francescani) e diffuso fra le masse da libri, giornali, romanzi, fumetti, musical, commedie, film e telefilm? O piuttosto questa è una grossolana e interessata falsificazione che ha prevalso solo perché non è stata adeguatamente contrastata? Restituendo la parola al santo stesso, ai suoi primi biografi e alle fonti originarie, e appoggiandosi su alcuni *probati auctores*, l'autore qui confuta questa falsa immagine restituendoci la vera identità del Serafico: il quale fu un riformatore austero, intransigente, combattivo, nobile e generoso, insomma un santo tipicamente medioevale e provocatoriamente "antimoderno". Proprio per questo, egli risulta di sconcertante e affascinante attualità e in particolare costituisce un modello, un monito e un incoraggiamento per gli Italiani in crisi del nostro tempo, affinché ricuperino la loro missione religiosa e civile, guarendo da vizi antichi e riscattandosi da colpe recenti.

L'Autore

Guido Vignelli, nato a Roma nel 1954, è studioso di storia, etica e dottrina sociale della Chiesa. Come socio fondatore e poi vicepresidente del Centro Culturale Lepanto, ha collaborato a campagne in difesa della civiltà cristiana. Come direttore del progetto SOS Ragazzi, ha organizzato iniziative di protesta contro l'opera diseducativa svolta da certi mass media. Dal 2001 al 2006 è stato membro della Commissione di Studio sulla Famiglia istituita dalla Vicepresidenza del Consiglio dei Ministri. Ha scritto libri, collaborato a riviste e tenuto corsi di formazione e aggiornamento per gli insegnanti.

In copertina: *San Francesco Orante* 1490, Antonio Da Crevalcore

Consultate il nostro catalogo su
www.fedecultura.com

€ 7,00

ISBN 978-88-6409-028-3